

De Hominis Dignitate



Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia
Cultural Masonic magazine of the Regular Grand Lodge of Italy

Anno XX N°18 2020/2021





De Hominis Dignitate

Anno XIX N°18 – 2020/2021 – tutti i diritti riservati ®

Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia
Cultural Masonic magazine of the Regular Grand Lodge of Italy

Rivista fondata dal Gran Maestro Fabio Venzi

Direttore editoriale: Fabio Venzi

Impaginazione ed editing: Armando Rossi

In copertina:

Particolare della Chiesa dedicata a Maria Maddalena a Cannareggio (Venezia)

Indice:

La ritualità del Marchio e la secolarizzazione della Libera Muratoria <i>di Fabio Venzi</i>	pag. 5
L'Ulivo e la Colomba Storia e simbologia nella tradizione e nel Royal Ark Mariner <i>di Roberto Falcone</i>	pag. 21
Esoterismo e simbologia del quadro di Loggia Interpretazione dello spazio rituale e della visione architettonica <i>di Armando Rossi</i>	pag. 28
Il Canto dell'Apprendista Tavola presentata durante la riunione della Loggia di Ricerca Musicale, Santa Cecilia n.180 sul registro della GLRI, tenutasi a Roma il giorno 26/11/2021 <i>di Giorgio B.</i>	pag. 36
Cercare la Luce <i>di Giovanni Biondo</i>	pag. 39
Uomo Libero, Libero Muratore e la Libertà per l'Iniziato <i>di Giuseppe Ustica</i>	pag. 42
Fede e Conoscenza ovvero le nevi del Kilimangiaro <i>di Cesare Pirozzi</i>	pag. 58
Esegesi della Perfezione Parte prima: Il dubbio <i>di Giovanni Amendolia</i>	pag. 65

La ritualità del Marchio e la secolarizzazione della Libera Muratoria

di Fabio Venzi

Allocuzione nella Gran Loggia del 3 Luglio 2021

Introduzione

Il Libro delle Costituzioni della *Gran Loggia Unita d'Inghilterra* dichiara che «*By the solemn Act of Union between the two Grand Lodge of Free-Masons of England in December 1813, it was "declared and pronounced that pure Antient Masonry consist of three degrees and no more, viz., those of the Entered apprentice, the Fellow Craft and the Master Mason, including the Supreme Order of the Holy Royal Arch"*» e, soprattutto, al candidato 'esaltato' nell'*Arco Reale* viene ribadito che quello che ha ricevuto non è un *Quarto Grado* ma un *completamento* del Terzo.

Dal pronunciamento di questa formula si aprì un interminabile contenzioso su ciò che debba essere considerato "*Pura e Antica Muratoria*". Senza entrare a nostra volta nella diatriba ci sembra che il noto storico inglese Douglas Knopp dia la spiegazione più consona, spiegando che, senza prendere alla lettera la dichiarazione, possiamo identificare la "*Pura e Antica Muratoria*" non con i soli *Tre Gradi* ma piuttosto con la *conoscenza esoterica* ad essi associata, indipendentemente dalla manifestazione di tale conoscenza in una, due o tre porzioni. Quindi la pretesa dell'*Arco Reale* di far parte della "*Pura e Antica Muratoria*" può essere accettata ipotizzando che le conoscenze esoteriche essenziali associate all'*Arco Reale* esistevano già quando la prima Gran Loggia venne alla luce¹. Tenendo conto di tali premesse, dove collocare quindi il Grado del Marchio?

Riguardo la nascita della Libera Muratoria, benché vi siano alcuni elementi divergenti, i moderni studiosi concordano sostanzialmente che essa si possa collocare, almeno inizialmente, all'interno della *London Masons' Company* nei primi decenni del Diciassettesimo secolo.

¹Bernard E. Jones, *Il Libro dei Liberi Muratori del Sacro Arco Reale*, Atanòr, Roma, 1988, pagg.120-121.

Cap. 1

Le Origini del 'Marchio' nella Massoneria Operativa

E' noto che su molte cattedrali o costruzioni, non solo in pietra, in molte parti d'Europa sono visibili particolari simboli, che chiameremo 'marchi', apposti dai muratori operativi a partire da molti secoli fa. La ritualità del Marchio trae ispirazione da tale tradizione e viene rappresentata, come già nel Craft, da '*ritual dramas*' che si rifanno alle modalità con le quali tali 'Marchi' venivano assegnati.

La data dell'introduzione di questa particolare ritualità non è conosciuta con precisione, si presume che essa si formò successivamente, e sulla scia, dell'*Arco Reale*, con il quale nella maggior parte delle Istituzioni massoniche 'regolari', e tra queste da oggi la GLRI, esiste ancora una relazione organica.

Riguardo la 'registrazione' dei Marchi dei singoli costruttori la testimonianza più importante proviene dalla Scozia, ed è contenuta negli *Statuti* dei costruttori scozzesi stilati da William Schaw.

William Schaw e l'origine 'scozzese' della Libera Muratoria

Il prof. David Stevenson, tra i più noti teorici delle origini scozzesi della Libera Muratoria, sostiene che la documentazione manoscritta della *Loggia di Dundee* ci permetterebbe di seguire, anno dopo anno, la trasformazione di una Gilda di lavoratori in una Loggia costituzionalmente governata da gentiluomini. L'autore sottolinea che si tratta di una documentazione estremamente rara, soprattutto in virtù della sua completezza, in quanto, pur essendovi certamente numerose Logge scozzesi che possiedono materiali di archivio che attestano questo genere di trasformazione, nessuna possiede documenti che la rappresentino in maniera così organica come la *Loggia di Dundee*. Sarebbe proprio la grande ricchezza di questa documentazione che ha fatto ipotizzare a

Stevenson che la Libera Muratoria del secolo XVIII sia un lascito di origine scozzese. Stevenson infatti è convinto che la *trasformazione* di una Gilda di tagliapietre in una società governata da gentiluomini, del tutto priva di lavoratori manuali tra i suoi appartenenti, si verificò dapprima in Scozia e poi gradualmente in Inghilterra².

Stevenson sostiene, inoltre, che i misteri e i segreti associati alla Libera Muratoria, e in particolare il linguaggio misticheggiante che parla di Dio come del *Grande Architetto*, del *Tempio di Salomone* come di una costruzione massonica, della ricerca della sapienza e dell'illuminazione, siano dovuti all'influenza di tradizioni culturali che precedono di un buon secolo l'Illuminismo europeo. Secondo l'autore, questa propensione massonica per il mistico e per la ricerca della perfezione si sarebbe sviluppata nell'alveo delle tradizioni culturali instaurate nei primi anni del secolo XVII dai riformatori massonici scozzesi. In questo sviluppo e trasformazione dell'antica Massoneria 'operativa' un posto centrale venne occupato, secondo Stevenson, da William Schaw, *Maestro delle Opere del Re*, un uomo, scrive lo storico scozzese, permeato delle idee dell'*ermetismo* mistico e riformatore del tardo Rinascimento, che provvide a *diffondere* tali idee nelle Logge nel tardo 1590.

Nel giro di qualche decennio, i Liberimuratori avrebbero sviluppato, sempre a parere di Stevenson, anche una certa affinità col *Rosacrocianesimo*, ossia con una forma di idealismo mistico di origine germanica che predicava il perfezionamento universale e la riforma in termini che richiamavano l'interesse tardo rinascimentale per la ricerca ermetica della perfezione umana. Il pensiero ermetico, argomenta Stevenson a sostegno della sua tesi, pervenne in Scozia per diversi tramiti, tra i quali quello di un discepolo di Giordano Bruno, Alexander Dickson, che lo introdusse alla corte degli Stuart negli anni 1590; William Schaw sarebbe stato strettamente legato a questi circoli.

Stevenson è convinto della possibilità che Schaw abbia potuto *modificare* in maniera inequivocabile la natura delle Logge 'operative' scozzesi dei primi anni del secolo XVII, mettendo in relazione al loro interno le tradizioni artigiane esistenti, l'uso di parole d'ordine segrete, la conoscenza dei principi della matematica e dell'architettura, con la ricerca di una conoscenza di tipo mistico della natura e le tecniche mnemoniche quale chiave per accedere ai segreti dell'universo (fine supremo di un certo filone del-

la ricerca ermetica). La teoria è senz'altro suggestiva ma a mio parere difficilmente sostenibile e basata su evidenti forzature che esporremo brevemente.

Lo storico scozzese asserisce che le correnti *mistiche* e *occulte* del pensiero rinascimentale furono introdotte deliberatamente da Schaw nelle Logge scozzesi, tramite appunto i suoi *Statuti*:

*The reference to the art of memory in the Second Schaw Statutes provides the only direct evidence, as opposed to strong circumstantial evidence, that in remodelling the mason craft William Schaw was deliberately introducing Renaissance influence into the craft, and for that reason it is immensely important ... e continua ... As regards the Second Statutes, the three simple words 'art of memory' may be taken as proof that from the first the Schaw lodges were at least dabbling in occult and mystical strands of late Renaissance thought.*³

Riguardo tali considerazioni, possiamo essere d'accordo con l'autore che *alcune* correnti del pensiero Rinascimentale, e ci riferiamo in particolare al *Neoplatonismo*, abbiano influenzato con i loro contenuti e la loro simbologia i successivi rituali liberomuratori, ma, questo avvenne in un periodo sicuramente *più tardo* di quello del contesto che stiamo esaminando⁴.

Successivamente Stevenson ribadisce la sua teoria dell'influsso *ermetico* sulla Massoneria operativa scozzese:

*The Hermetic movement was soon to be discredited on historical grounds, but its influence on the Scottish masonic lodges was permanent, for they combined elements with their own traditional lore and other aspects of Renaissance and Reformation thought to create freemasonry.*⁵

Quindi, secondo lo storico scozzese, il 'Movimento' ermetico rinascimentale ebbe una permanente e chiara influenza nelle Logge scozzesi di fine Cinquecento, opinione che però Stevenson non supporta con alcun riscontro oggettivo; la documentazione in nostro possesso infatti, ci riferiamo in particolare agli *Old Charges* e ai primi rituali liberomuratori, non evidenzia nessun elemento *ermetico* o riferimento all'*Ermetismo*, se

² David Stevenson, *The First Freemason*, Geo. Stewart & Co.Ltd, Edinburgh, 1988.

³ David Stevenson, op. cit., pagg. 49-50.

⁴ Fabio Venzi, *The Influence of Neoplatonic Thought on Freemasonry*, Book Guild Publishing, Brighton, 2007.

⁵ David Stevenson, op. cit., pagg. 86-87.

non una menzione ad Ermete (Trismegistro) nella *leggenda* contenuta in alcuni degli *Old Charges*.

Il 'Marchio' negli Statuti di Shaw

La parte che più ci interessa degli *Statuti di Shaw* è la descrizione di come i Marchi venissero registrati, così lo storico inglese Bernard Jones:

L'articolo 13 che dà la base su cui è edificata la Massoneria del Marchio, recita che nessun Maestro o Compagno d'Arte può essere ricevuto o ammesso se non in presenza di sei Maestri (compreso il Sorvegliante della loggia) e di due Apprendisti. La data di ammissione deve essere registrata nel libro, ove vanno trascritti il nome e il marchio del Candidato, oltre ai nomi dei Maestri e degli Apprendisti presenti e a quello dell'Intendente (Intender) che possiamo supporre fosse la guida e l'istruttore del Candidato...Nel 1598 abbiamo la certezza che l'apprendista muratore scozzese, al momento di divenire Compagno d'Arte, doveva registrare il proprio marchio. In quello stesso anno, apprendiamo dai rituali della Loggia di Aitchinson's Haven (una Loggia operativa che fungeva da Loggia principale per le registrazioni) che i marchi adottati dai nuovi Fratelli venivano registrati. Gli ammessi pagavano una quota di ammissione o di registrazione. I libri dei marchi delle Logge di Edimburgo e di Aberdeen contengono la registrazione dei marchi dei muratori, non solo di quelli operativi, ma anche di quei marchi accordati o scelti dai muratori gentiluomini.⁶

Nel suo saggio Bernard Jones sottolinea le difficoltà incontrate dagli storici per stabilire quando la tradizione di conferire un 'Marchio' ai costruttori di cattedrali medievali divenne spunto per la ritualità della Libera Muratoria speculativa ed esoterica: "*The difficulty comes in when to discover when the mason's mark began to form the motif of a masonic and esoteric symbolic ceremony*".⁷ Jones, come altri storici, sostiene che la Massoneria del Marchio venisse praticata nelle Logge di Compagni che nel XVIII secolo officiarono un gran numero di cerimonie, tra queste la Loggia scozzese *Doric Kilwinning* del Porto di Glasgow (n°68) che nel 1758 risulta praticare una cerimonia speculativa, il dodicesimo articolo dei suoi regolamenti infatti stabiliva che ogni membro ammesso alla Loggia doveva pagare "*uno scellino ed un penny e mezzo per essere fatto Maestro del Marchio*".⁸

⁶Bernard E. Jones, op. cit., pag. 548.

⁷Bernard E. Jones, op. cit., pag. 532.

⁸Bernard E. Jones, op. cit., pag. 549.

Ma soprattutto Jones evidenzia che, benché oggi siano dati nella stessa riunione rituale, inizialmente i gradi di Muratore (o Uomo) del Marchio e Maestro del Marchio erano due gradi distinti, quello di Muratore (o Uomo) del Marchio era conferito ai Compagni d'Arte e quello di Maestro del Marchio ai Maestri Muratori.

Se prima del 1813 nella Gran Loggia degli 'Antients' era permesso alle Logge di praticare i 'Gradi' del *Royal Arche* del Marchio come parte integrante dei lavori del Craft⁹, dopo l'Atto di Unione del 1813 che sanciva che la pura e antica Libera Muratoria consiste dei tre gradi simbolici e dell'Arco Reale, il Marchio subì un inevitabile calo di interesse, benché le cerimonie continuarono ad essere tenute, ovviamente senza autorizzazione da parte della UGLE.

La prima documentazione sulla ritualità del Marchio

Per risalire alle origini della ritualità della Libera Muratoria del Marchio fondamentale è il ritrovamento fatto nel 1894 da un membro della *Phoenix Lodge* di nome Howell, di un foglio di carta inserito nella copertina del Libro dei Verbali del *Chapter of Friendship* che registrava una riunione in quel grado.

Il *Chapter of Friendship* era stato costituito nel gennaio 1769 e il 1 settembre 1769, in una riunione del capitolo tenutasi nella George Tavern di Portsmouth, venne registrato nel verbale che Thomas Dunkerley "*avendo recentemente ricevuto il Marchio*" ('having lately received the Mark') "*ha fatto i Fratelli Mark Mason e Mark Master*" ('made the Brethren Mark Mason and Mark Master'). Successivamente lo stesso Dunkerley conferì il grado ad altri membri del Capitolo, ne consegue che necessariamente, in precedenza, doveva esserci stata una cerimonia nella quale allo stesso Dunkerley era stato conferito il grado, anche se di tale precedente evento non abbiamo documentazione.

Questo evento del 1 settembre 1769 è la prima cerimonia documentata nella quale si tratta della Libera Muratoria del Marchio, ed è interessante notare come essa sia strettamente legata ad un

⁹ Richard L. Gan, 2017 *The Coming of Age of English Mark Masonry, Finding The Mark*, Lewis Masonic, 2019, pag.311. "*Before the Union of 1813, it had been permissible for lodges belonging to the Antients Grand Lodge to work amongst other degrees of the Royal Arch and mark as an ontegral part of the workings of the Craft Lodge*".

Capitolo dell'Arco Reale. Nei verbali del *Chapter of Friendship* si evidenzia come *prodromico* al 'grado' di Compagno dell'Arco Reale, era quello di Mark Mason, e fino al 1855 il *Chapter of Friendship* continuò a conferire il grado del Marchio come 'add on' al Royal Arch Degree.

Quando nel 1856 si costituì la Gran Loggia del Marchio inglese, i membri del *Chapter of Friendship* che avevano ottenuto quel grado aderirono alla Gran Loggia e il 7 luglio 1856 gli venne conferita una Bolla di Fondazione sotto il nome di *Phoenix Lodge of Mark Master* n°2. Come detto il ritrovamento del documento che legava la *Phoenix Lodge* al *Chapter of Friendship* avvenne molti anni dopo e conseguentemente nella Bolla non compare il legame datato 1769. In ogni caso, per questo legame organico con il *Chapter of Friendship*, la *Phoenix Lodge* è considerata la Loggia del Marchio più antica al mondo.¹⁰

Se abbiamo fatto riferimento documentale ad una vera e propria cerimonia del Marchio, abbiamo visto dagli *Statuti di Shaw* che generici riferimenti a un grado del Marchio vi sono già in Logge scozzesi del 1599 e 1600, ed è documentato che nel nord dell'Inghilterra il grado del Marchio venisse conferito da molte Logge del Craft. In una nota del 19 gennaio 1756 ritrovata in un Libro delle Costituzioni del Craft del 1723 conservata negli archivi della Gran Loggia Provinciale di Durham leggiamo che *"the brethren of this Lodge [that] no member of the said Lodge shall be Made a Mark Masone without paying the Sum of on [one] Mark Scots"*.

Dal 1751 all'Unione' del 1813, in Inghilterra come sappiamo hanno convissuto due Gran Logge, denominate dei 'Modern' e degli 'Antient'; gli appartenenti alla seconda sostenevano di poter applicare qualsiasi grado che ritenevano aderente alla 'Tradizione' massonica. Un esempio è una Loggia del Leicestershire che nel 1803 inviò alla Gran Loggia un elenco nel quale menzionava tutti i suoi membri con i relativi gradi, che erano: *"Made- Past- Marked- Raised- Past Chair- Arched (Ould)- Arched (New)- Templd"*, tutti gradi conferiti da una Loggia del Craft. La Loggia continuò la pratica anche dopo la nascita della *United Gran Lodge of England*, certamente fino al 1827, e ovviamente non fu la sola Loggia che svolgeva tale attività.

¹⁰Va segnalato che la *Albany Mark Lodge*, costituita nel 1748 dal 20° reggimento di fanteria, conferiva tale grado e nel 1893 ha aderito alla Gran Loggia del Marchio inglese con la dizione 'Time Immemorial', mentre la *Phoenix Lodge* ha la qualifica di 'Oldest Lodge in the World'.

Dai documenti in nostro possesso possiamo dire che se la Gran Loggia dei 'Modern' non incoraggiava altri gradi all'infuori del Craft, la Gran Loggia degli 'Antients' era favorevole, e in essa il grado del Marchio veniva conferito ufficialmente all'interno delle Logge del Craft e nei Capitoli, mentre nella Gran Loggia rivale, essendo considerato irregolare, veniva fatto in forma nascosta.

Come detto, gli storici concordano unanimemente che il grado di Uomo del Marchio (Mark Man Degree) venisse conferito ai Compagni d'Arte (nelle Logge di Bristol tale pratica si è protratta sino al 1813)¹¹, mentre il grado successivo, Maestro del Marchio (Mark Master), era concesso a Massoni del Marchio (Mark Masons) già Maestri Muratori (Master Mason), così Mike Karn: *"It is a fact that in earlier days the Mark Man and mark Master Mason were worked as two distinct degrees, rather than the present day practice of both forming parts of the same ceremony. The mark man Degree was conferred on Fellow Crafts in Second Degree and the mark master Degree on Master Masons in the Third Degree. Prior the Union, it was also the general practice for lodges belonging to the 'Antients' Grand Lodge to work the Royal Arch Degree as well as the Mark Degree as an integral part of the workings of the Craft Lodge"*.¹² Dopo l'Unione delle due Gran Logge rivali e la nascita della UGLE nel 1813 è un dato di fatto che il grado del Marchio venne totalmente escluso dalla Libera Muratoria ufficiale e in un certo senso scoraggiata la partecipazione ad esso, anche se, come visto, continuò 'clandestinamente' ad essere praticato.

C'è da dire che l'art. 2 delle Costituzioni del 1818 contenevano un paragrafo (poi ommesso nelle successive edizioni) che specificava: *"This article is not intended to prevent any lodge or chapter from holding a meeting in any of the degrees of the Orders of Chivalry"*, e tra questi andava considerato il Marchio.

Sulla ritualità del Marchio anche lo storico Neville Barker Cryer, che come gli altri lo definisce un 'Degree', sottolinea come in origine i due 'gradi' di Mark Man e Mark Master fossero separati e conferiti in due cerimonie diverse, quello di Mark Man quindi era considerato un vero e proprio 'rango' aggiuntivo', che avrebbe potuto anche rimanere tale senza ulteriori sviluppi: *"Let us register here the fact that has just taken place has confirmed our candidate in a new Masonic rank, that*

¹¹ Bernard E. Jones, op. cit., pag. 555.

¹² Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 11.

*Mark Man, even if he were not proceed any further*¹³.

Cap. 2 La Ritualità del Marchio

La ritualità del Marchio è contestualizzata dentro e in prossimità del Tempio di Re Salomone durante la sua costruzione, tale ritualità, con il Rito degli 'Operativi', è il solo ordine massonico che tratta delle pratiche e regolamenti degli 'stonemasons' medievali.

Nella cerimonia il candidato sceglie un 'marchio' che sarà poi il suo marchio identificativo da porre sulle pietre da lui lavorate, questo marchio sarà conservato nel registro della Loggia e non potrà essere modificato. Oggi, come in passato, la ritualità è basata sostanzialmente su due gradi, quello di 'Mark Man' (Uomo del Marchio) che gli permetterà l'avanzamento a 'Mark Master Mason' (Maestro Muratore del Marchio), ma oggi i due gradi sono conferiti in un'unica cerimonia.

La cerimonia di 'avanzamento' si basa sulla preparazione per la costruzione del Tempio di Salomone e segue le vicende di un 'craftsman' che tramite la dimostrazione delle sue capacità cerca di ottenere una promozione di grado. Nella prima parte della cerimonia il suo talento sarà negletto, ma successivamente gli verrà riconosciuta la sua competenza. Il grado ha importanti elementi morali ed etici connessi con grado di Compagno di Mestiere.

Sull'interpretazione dei due gradi del rituale, quella di 'Uomo del Marchio' e di 'Maestro del Marchio', si è in genere d'accordo nel ritenere alle sue origini il primo fosse considerato una 'implementazione' del grado di Compagno di Mestiere, e il secondo di quella del Maestro Muratore, prodromica all'Esaltazione nell'Arco Reale, così Karn: *"In the mid 18th century, the Mark Degree was worked in the 'Antient' Craft Lodges and consisted of two part; the first was that of a Mark Man, which was a progression for a Fellow of the Craft', and the second was Mark Master which was a progression for a 'Master Mason'"*.¹⁴

Nel ricordare come in passato il Grado fosse diviso in due parti, Neville Barker Cryer sottolinea come il contesto nel quale si apre la cerimonia sia inequivocabilmente quello del Grado di Compagno di Mestiere:

*Mention has just been made of the Mark ceremony once having been in two parts and this needs to be kept in mind as we learn or ponder the perhaps surprising fact that when a person prepares to become a Mark Master Mason he is attired like a fellow-Craft or Second Degree Mason and enters a lodge where everything seems to be done in that degree, although he is told that he cannot be admitted unless he is a Master Mason or in the Third Degree in the Craft. This is because in the first of the two **original** ceremonies he was treated throughout as a Fellow Craft and became a Mark Man or Mark Mason, whilst in the second he was treated as a master Mason and became a Mark Master Mason. Today the two step are treated in one ceremony and what happens may look very illogical, but is in fact a sign of the Degree's great antiquity and the retention of some of its first practices.*¹⁵

Barker Cryer ritiene quindi 'illogica' la successiva evoluzione rituale che ha *de facto* privato il Secondo Grado di una importante e fondamentale parte; al Compagno di Mestiere infatti, oltre a non ricevere il suo 'marchio' distintivo, non viene mostrato l'utilizzo degli attrezzi del grado né come ricevere il suo salario, ma soprattutto egli non viene portato a conoscenza della 'pietra' che successivamente sarà fondamentale nella costruzione dell'Arco, e che porterà al completamento della ritualità del Grado di Maestro Muratore nel *Santo Arco Reale*:

Yet in the Craft Second Degree today he is no longer allowed to show his skill as an operative mason: he is not allowed to receive his personal Mark which enable the Temple construction to proceed without disturbance; he is not normally shown how to apply the square, level and plumb-line to the actual stones presented for the building; he is not shown how to receive his wages and most important of all he is not made privy to the necessity for that most important stone of all, which completes an Arch and thus leads him naturally and logically to the completion of the Master Mason Degree, the Holy Royal Arch. Is it any wonder that there have been those Mason who have contended both that the Fellow Craft Degree has not been

¹³ Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonic, 2007, pag. 1.

¹⁴ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 26.

¹⁵ Neville Barker Cryer, *The Arch and The Rainbow*, Lewis Masonic, Surrey, 1996, pag. 6.

*completed until the Mark has been taken, and that the Master mason Degree is without an essential part of its complete working until the Mark Master Mason Degree has revealed that Keystone (or capestone) without which the Temple building is not a proper whole.*¹⁶

Come detto la cerimonia si apre con l'ammissione di un Compagno di Mestiere che desidera divenire un Maestro Muratore, diviene in principio 'Uomo del Marchio' e, operando correttamente, in seguito riceverà il giusto salario. Basta questo breve accenno per capire come collocare questa parte rituale in altri contesti diversi dal Grado di Compagno sia, da un punto di vista iniziatico, incomprendibile e fuorviante. Successivamente, dopo aver operato nelle cave, sottometterà il suo lavoro al giudizio del *Sovrintendente* (Overseer), proponendogli una pietra che, stranamente, non è squadrata ma dalla forma che, successivamente, si scoprirà essere una 'pietra angolare', fondamentale per la conclusione della costruzione. Inizialmente la pietra sarà rifiutata per essere poi, nella prosecuzione del rituale, recuperata e collocata nella sua fondamentale posizione.

Nel Diciottesimo secolo il Grado di Maestro del Marchio era associato al Grado dell'Arco Reale (come ancora oggi in Irlanda e Scozia, e oggi nella GLRI), e ad esso prodromico. Separando successivamente la ritualità del Marchio da quella dell'Arco Reale si è perduta la fondamentale connessione rituale e la spiegazione del perché la 'chiave di volta' sia così fondamentale nella ritualità dell'Arco Reale, la chiave di volta posta nell'arco all'ingresso del Sancta Sanctorum. Ma non solo. Sappiamo che la 'chiave di volta' è un elemento architettonico creato con l'uso della squadra e del compasso, ma a causa della perdita della connessione tra il Grado di 'Maestro Muratore' e quello di 'Maestro del Marchio' ne abbiamo perso il legame, ma basterebbe ricordare l'apertura nel 3° Grado per ritrovare tale raccordo: parliamo del momento in cui i presenti debbono dare prova di essere appunto Maestri Muratori, utilizzando la squadra e il compasso, indispensabili per la costruzione proprio della 'chiave di volta', che si ripresenterà poi simbolicamente nella ritualità dell'Arco Reale.

Lo storico Neville Barker Cryer, probabilmente il massimo esperto dell'argomento, sottolinea l'imprescindibile connessione tra il Grado di Uomo del Marchio e quello di Compagno di Mestiere,

ma lo storico inglese va oltre, e a suo parere senza la ritualità del Marchio, correttamente collocata, risultano semplicemente *incomprensibili* alcune parte delle cerimonie nei 3 Gradi e nell'Arco Reale.

Barker Cryer sviluppa il suo ragionamento iniziando dalla Tavola di Tracciamento del 2° Grado:

One might therefore reasonably ask why, if this is the real purpose of the evening's ceremony, is a distinction made between two ranks or grades in what is regarded as a one degree event. Why do we have two such step and what do they each signify? The answer, of course, is that what we have here is the remnant of what was, during a century before our present Mark Grand Lodge organisation was established...A working stonemason received his personal mark when he had qualified as a fellow or master craftsman, but not a master mason, of his trade. The master mason was then a person of a superior rank who did not even belong to the working lodge. So when a form of mark practice to be adopted by Free and Accepted Masons, used among them since at least 1750, it was that older usage which was followed. Fellowcraft finished the second degree by being given a mark which thus allowed them to be paid their wages in specie in the middle chamber, as we are told was the case in the second degree tracing board. These brethren were known as 'marked' or Mark men. That is why, to this day, when a Craft lodge is closed in what was originally the only form of ancient closing, in the fellows grade, the senior Warden says, 'having seen that every Brother has had his due'. The apprentices did not have wages. It was only the fellowcraftsmen who were entitled...In the 18th century there were indeed two separate and complete ceremonies which followed the second and third degrees respectively.¹⁷

Neville Barker Cryer evidenzia come nella chiusura di una Loggia del Craft sia di fondamentale importanza la frase del 2° Sorvegliante: "...dopo aver verificato che ogni Fratello abbia avuto ciò che gli è dovuto".

Le origini di tale pratica vanno cercate a parere di Barker Cryer nelle abitudini delle Gilde dei costruttori medievali; la cerimonia di apertura o

¹⁶ Neville Barker Cryer, op. cit., pagg. 6-7.

¹⁷ Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonic, Surrey, 2007, pagg. 1-2.

chiusura di una Loggia da parte della Gilda *operativa* si svolgeva infatti soltanto in una Loggia di *Fellows* (Compagni di Mestiere), i cosiddetti *Freeman* di un borgo locale, liberi dai contratti da apprendisti, prima di poter essere ammessi. Questa Loggia di *Fellows* in seguito si trasformerà in una Loggia nella quale vennero introdotti coloro che non erano 'Uomini Liberi', ossia *Apprentices* (Apprendisti). La prova di ciò è rivelata dal fatto che per la maggior parte del XVIII secolo la Gran Loggia di tutta l'Inghilterra a York ammise candidati in una Loggia che fu aperta come *Fellow* e i candidati furono ammessi come *Apprentices* e *Fellow* nella stessa occasione. Anche dopo che i fratelli York smisero di eseguire i due Gradi nella stessa riunione, nel 1780 continuarono ad aprire ancora la Loggia solo nel grado come *Fellow*:

The operative guild mason's ceremony of opening or closing a lodge was carried out in a Lodge of Fellows that is those who were Freeman of a local borough, free, that is, of their indentures as apprentices, before they could be admitted. It was within this lodge of Fellows, ruled late as a private lodge by a Right Worshipful Master and two Wardens, that the introduction of those who were not Freeman would have occurred. The proof of this is revealed by the fact throughout most of the 18th century the Grand Lodge of All England at York admitted candidates in a lodge which was opened as a Fellow lodge and candidates were admitted as Apprentices and Fellows on the same occasion. Even after the York brethren stopped performing the two degree on the same evening in 1780 they still only opened the lodge in one degree as Fellows.¹⁸

Riferimenti alle modalità di pagamento nelle Gilde li troviamo nel *Manoscritto Graham* del 1726 (scoperto in Irlanda nel 1936), nel documento leggiamo che:

'Now it is holden ffort by tradition that there was a tumult at this erection, (The Temple), which should (not have) hapened betwext the labourers and mason about wages: and ffor to calm all and make things easie, the wise King should have said Be all of you contented ffor shall be payed all ali-

¹⁸ Neville Barker Cryer, *Tell Me More About the Mark Degree*, Lewis Masonuc, Surrey, 2007, pag.21.

ke; yet give a signe to the masons not know to the labourers (who were not Masons), and whoever could make that signe at paying-place was to be payed as masons, the labourers not knowing thereof were payed as aforesaid'

La Gran Loggia costituita nel 1717 sviluppò una cerimonia di Apprendista separata da quella di Compagno, così facendo si dovette adattare l'apertura, divenuta oggi l'apertura di base di tutte le Logge, e lo stesso avvenne per con la cerimonia di chiusura. Ma gli Apprendisti, come detto, non ricevevano salario ma esclusivamente alloggio, cibo e vestiti; a ricevere il salario erano soltanto i *Fellows*, per tale motivo nel rituale tale parte è contraddetta dalla realtà delle usanze dei costruttori.

The Premier Grand Lodge of 1717 for London soon wanted to operate a separate Apprentice ceremony and so it adapted the opening of what they called a Fellowcraft lodge and made it the basic opening practice of all lodges. It did the same with the closing. In doing this latter a problem was created since apprentices were never paid anything for they were provided with housing, clothing and food by the master mason to whom they were indentured. It was the fellows whi were paid the wages that were their due.¹⁹

Alla chiusura delle logge dei *Fellow* della Gilda, il Senior Warden, che era responsabile del fatto che i *Fellows* fossero pagati, avrebbe dovuto riferire questo fatto al *Master Mason* reggente la Loggia, ma quando questa cerimonia di chiusura fu trasferita in quella che era una Loggia separata di *Apprendisti* le parole vennero modificate in '*the brethren have had their due*'. Ancora oggi ci sono molte logge inglesi, specialmente nel nord, dove le parole usate sono '*having seen the wages paid as they are due*' e, a conferma, il *Maestro Venerabile* chiede inoltre: '*And have all the wages been paid?*' A cui il Sorvegliante risponde: '*They have, Worshipful Master, to the best of my knowledge and belief*', anche se nessuna forma di salario è stata effettivamente pagata. Questo a dimostrazione che ancora oggi alcune Logge del Craft hanno mantenuto un legame con le antiche tradizioni operative senza avere alcuna cognizione del perché ciò avvenga; nella Libera Muratoria del Marchio, nella parte rituale dove viene raccontata la

¹⁹ Neville Barker Cryer, *Ibidem*.

modalità del pagamento del salario, ciò diviene chiaro e comprensibile.

Thus do some of our Craft lodges retain a link with operative history without in the least understanding what it is that they are doing or why they do it. It is we in the Mark, with the Senior Warden's wicket, who ensure by our practice that the old tradition is retained and more properly understood.²⁰

La lezione morale sviluppata nel grado del Marchio è formata da allegorie riferite alla costruzione del Tempio di Salomone strettamente connesse con il Secondo Grado (Grado molto spesso negletto), e ne rappresentano una spiegazione fondamentale: "*The events of the degree require the candidate to undertake the role of a Fellowcraft, thus the degree is seen as an extension of the Fellowcraft Degree and the lessons learnt are in keeping with the candidate's Masonic development*"²¹.

Il Simbolismo della Chiave di Volta

"*La pietra che i costruttori avevano gettato via è diventata la principale pietra d'angolo*"
Salmo CXVIII, 22; Matteo, XXI, 42; Marco, XII, 10; Luca, XX, 17.

Nella ritualità del Marchio fondamentale è il momento nel quale il *Maestro Venerabile* dichiara, in riferimento alla '*Chiave di Volta*': "*È la pietra più importante dell'edificio. Riccamente ricompensato sarà chi riuscirà a scoprirla*". La sua perdita infatti ha portato ad un "punto morto", i lavori di costruzione del Tempio sono stati interrotti, la volta del *Santa Sanctorum* non può essere ultimata.

Lo storico inglese Barker Cryer sostiene che la piena importanza della '*Chiave di Volta*' nell'intero tessuto della Libera Muratoria è oggi purtroppo negletta a causa delle alterazioni che hanno avuto luogo nelle nostre cerimonie. Nelle prime forme del rituale del Marchio, al candidato veniva comunicato o come la '*Chiave di Volta*' era stata collocata nell'arco finale e principale del Tempio di Salomone, oppure gli veniva effettivamente ordinato di *compiere* tale atto. Come detto nel Settecento i due gradi del Marchio e dell'Arco Reale erano strettamente connessi in forma organica; la conseguenza della *separazione* di queste due ritualità ha conseguentemente portato alla perdita

della conoscenza esoterica di come la '*Chiave di Volta*' sia oggi presente nel rituale dell'Arco Reale e perché il suo uso fosse così importante.

La '*Chiave di Volta*' è quella parte essenziale di un arco che unisce le due parti in un insieme forte e coerente. Senza la presenza di questa pietra vitale l'arco è debole e fragile. Non è abbastanza forte nemmeno per sostenere il proprio peso fino a quando la *Keystone* non viene posizionata. inizialmente nel rituale del Marchio la *Keystone* è rifiutata in quanto non è una pietra di forma regolare, essendo i muratori abituati a creare blocchi rettangolari. Ma, come si vedrà nel proseguo della cerimonia, è un errore dovuto all'ignoranza. La pietra in realtà è perfettamente sagomata per il suo scopo, e quando posizionata nella posizione corretta essa può sostenere l'intero peso di un edificio. Analogamente un Liberomuratore appena iniziato può apparire inadatto e goffo, ma una volta trovato il suo posto e sviluppati i suoi punti di forza, egli diventerà un valido supporto per se stesso e i suoi Fratelli.

Conosciamo meglio questa fondamentale simbologia.

La chiave di volta è una pietra lavorata (o "acconciata" o "concio") per adempiere a funzioni strutturali, posta al vertice di un arco o di una volta; chiude, con la sua forma a cuneo, la serie degli altri elementi costruttivi disposti uno a fianco dell'altro ed è quindi uno degli elementi che scaricano il peso sostenuto dall'arco sui pilastri laterali.

Gli Etruschi furono gli inventori della chiave di volta in quanto primo popolo del Mar Mediterraneo che introdusse l'arco nelle costruzioni. Da loro i Romani appresero la tecnica, che sfruttarono abilmente in opere come il Colosseo e gli acquedotti. Nell'architettura romana la chiave di volta è presenta spesso in facciata, in particolare sugli archi trionfali una decorazione, più sporgente rispetto a quella del resto dei blocchi che compongono l'arco (in genere sagomati come architrave curvilineo, o *archivolto*). Si tratta di una grande mensola con profilo ad S e disposta verticalmente, sulla cui faccia sono presenti rappresentazioni figurate, spesso di divinità.

Nel suo famoso *Simboli della Scienza Sacra* René Guénon giustamente sottolinea la confusione che spesso si è creata tra la 'pietra angolare', la 'pietra fondamentale', e la 'pietra d'angolo'. La 'pietra fondamentale' è quella a cui ci si riferisce nel Vangelo di Matteo: "*Tu sei Pietro, e su questa pietra costruirò la mia Chiesa, e le porte dell'inferno*

²⁰Neville Barker Cryer, *Ibidem*.

²¹Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 37.

non prevarranno su di essa" (*Matteo*, XVI, 18), e, sottolinea Guénon:

è quella posta per prima, all'inizio della costruzione di un edificio (e perciò viene anche chiamata "prima pietra"); come si potrebbe dunque gettarla via nel corso della costruzione? Perché sia così, occorre al contrario che la "pietra angolare" sia tale da non poter trovare ancora il suo posto; e infatti, come vedremo, lo può trovare solo al momento del compimento dell'intero edificio, e così diventa realmente la "testa d'angolo".

Conseguentemente, continua Guénon:

proprio per il fatto che questa pietra ha una forma speciale, che la differenzia da tutte le altre, non solo essa non può trovare posto nel corso della costruzione, ma i costruttori non possono nemmeno capire quale sia la sua destinazione; se lo capissero è evidente che non la getterebbero via, e si accontenterebbero di serbarla fino alla fine; ma invece si chiedono "cosa faranno della pietra", e, non potendo trovare una risposta soddisfacente alla domanda, decidono, credendola inutilizzabile, di "gettarla fra i rifiuti" (to heave it over among the rubbish)". La destinazione di questa pietra può essere compresa soltanto da un'altra categoria di costruttori, che a questo stadio non intervengono ancora: sono coloro i quali sono passati "dalla squadra al compasso", e, con questa distinzione, bisogna naturalmente intendere quella delle forme geometriche che i due strumenti servono rispettivamente a tracciare, cioè la forma quadrata e la forma circolare, che simboleggiano in genere, com'è noto, la terra e il cielo; qui, la forma quadrata corrisponde alla parte inferiore dell'edificio, e la forma circolare alla sua parte superiore, che, in tal caso, deve perciò essere costituita da una cupola o una volta. Infatti, la "pietra angolare" è in realtà proprio una "chiave di volta" (keystone).

Con la sua citazione del rituale inglese Guénon mostra di conoscere perfettamente la ritualità del Marchio, pur essendo egli stato membro di Logge massoniche di origine francese, in una sua recensione alla rivista inglese *'The Speculative Mason'* del luglio 1936 così si pronuncia:

The Speculative Mason contiene due note sul simbolismo del Mark Masonry, ed anche l'inizio di uno studio sui rapporti particolari esistenti fra quest'ultimo ed il grado simbolico di Compagno: su questo punto, come su diversi altri, il passaggio da "operativo" a "speculativo" sembra aver in-

trodotto parecchie strane confusioni"²², e successivamente, nel numero di ottobre dello stesso anno: "Notiamo anche la fine dell'articolo sulla Mark Masonry, nel quale si dimostra che questa non è un semplice sviluppo del grado di Compagno, come spesso si è sostenuto."²³

Sull'argomento va segnalato anche l'interessante saggio *'Il Monogramma di Cristo e il Cuore negli Antichi Marchi Corporativi'*, pubblicato sulla rivista *Etudes Traditionelles*, del gennaio-febbraio 1951. Quindi, in senso figurato, la "chiave di volta" rappresenta l'elemento centrale o portante di qualcosa, attorno al quale ruota un sistema, una dottrina, una scuola, o una serie di eventi, conseguentemente, ancora Guénon: "questa pietra, tanto per la sua forma quanto per la sua posizione, è effettivamente unica nell'intero edificio, come dev'esserlo per poter simboleggiare il principio da cui tutto dipende".

L'equivoco del termine "angolo", spiega ancora Guénon, nasce dalla traduzione della parola ebraica *pinnah*, usualmente tradotta con 'angolo', per la quale però si trovano, oltre le espressioni *eben pinnah*, "pietra d'angolo", e *rosh pinnah*, "testa d'angolo", soprattutto l'utilizzo con il significato di "capo", un'espressione che designa i "capi del popolo" (*pinnoth ha-am*) ed è tradotta letteralmente nella *Vulgata* con *angulos populum*. Un "capo" etimologicamente è una "testa" (*caput*), e *pinnah* si ricollega per la sua radice a *pnè*, che significa "faccia"; lo stretto rapporto fra queste idee di "testa" e di "faccia" è evidente.

Si può dare alla simbologia della Chiave di Volta anche una spiegazione diversa e potremmo interpretarla come una metafora per il centro della nostra personalità. Contrariamente ai mattoni di una casa (o dei pilastri che sorreggono l'arco) che hanno bisogno di un collante per stare insieme, la chiave di volta tiene su il tutto con una "semplice" redistribuzione del peso della parte sospesa sull'intera struttura, sfidando la forza di gravità. La nostra personalità è una commistione di parti diverse che formano il tutto, e una personalità armonica si ha quando tutte le parti sono consapevoli e "colloquiano" con le altre sotto la spinta del suo centro organizzatore, junghianamente definito il *Sé*, identificabile in questa rappresentazione come una sorta di chiave di volta che distribuisce il peso delle diverse parti facendo sì che non solo la totalità della persona sia in piedi, ma

²² René Guénon, *Le Voile d'Isis*, ottobre 1936.

²³ René Guénon, *Le Voile d'Isis*, dicembre 1936.

che possa costituire delle aperture che permettono di relazionarsi col mondo.

Iniziativamente una *Chiave* possiamo definirla come uno strumento che ci permette di accedere a qualcosa che non si conosce, ma che si può raggiungere con il lavoro iniziatico, sollevando i 'veli' che ci ostacolano il cammino.

La Chiave quindi permette di accedere ad una porta, ma che cosa è una porta e come si può intendere in senso filosofico, esistenziale ed esoterico? Il prof. Mariano Bianca fa riferimento alla porta degli Inferi, alla porta del Cielo, alla porta del Mondo dei Morti o dell'Oltretomba (di cui nella cultura egizia era Osiride il dio e Anubi il Custode), alla Porta di accesso ai Luoghi Sacri e alla porta dei Templi massonici, custodita dalle due Colonne Jakin e Boaz, e aggiungiamo noi, alla 'cripta' nella quale penetriamo durante la cerimonia di 'Esaltazione' nell'Arco Reale. In tutti questi casi, continua il prof. Bianca:

*La porta racchiude e preserva un luogo o uno spazio fisico o non fisico che contiene qualcosa di rilevante, segna un limite, separa e distingue qualcosa da qualcosa d'altro che non gli appartiene, è un ostacolo per accedere a qualcosa o a un luogo e indica un divieto di accesso e al contempo la possibilità di entrare e di uscire; essa indica anche una condizione di cambiamento.*²⁴

In senso esoterico-iniziatico le porte sono quelle che si trovano sul cammino dell'iniziato, e indicano lo stato in cui si è e la possibilità di superare la condizione attuale, aprendole ci permetteranno di modificare il nostro *stato*, da un punto di vista ontologico. Le Chiavi quindi, chiudono porte destinate a *preservare un luogo o uno spazio fisico o non fisico che contiene qualcosa di rilevante, di 'sacro'*, se così non fosse non ci sarebbe alcuna necessità di chiudere e preservare spazi o luoghi fisici e non fisici. La Chiave a suggello della cripta, della porta, segna quindi un limite e, in particolare, il limite tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori: essa separa il mondo sacro da quello profano, nella cripta ci viene svelato il segreto dei segreti. Ma la Chiave assume anche il significato di ostacolo, essa va rimossa con fatica, per rimuoverla sono necessari particolari attrezzi, è un ostacolo per proseguire il cammino, ed è necessaria la giusta conoscenza; non si possono infatti rimuovere

Chiavi di cui non si sa nulla della loro esistenza, né ci si può preparare a superare un ostacolo se non si conosce di quale ostacolo si tratta. Prima della rimozione della Chiave è necessaria la giusta preparazione.

In conclusione, conclude il prof. Bianca, il significato/funzione *dell'oltrepassare la soglia* è derivato direttamente da quello dell'aprire, ma rileva che la Chiave (la Chiave di Volta nel nostro caso) da un lato, permette di superare una soglia, un punto intermedio o mediano e, dall'altro, di poter andare oltre un limite e quindi di riuscire a porsi al di là di esso nella via dei misteri che come tali sono nascosti. A questa funzione significativa di nascondimento dei misteri o dei segreti fa riferimento la funzione propria delle chiavi *del nascondere e del tenere celato* un segreto. Nella considerazione di senso comune la chiave non solo apre e chiude, ma è utile per nascondere qualcosa che è considerato di grande valore e, al contempo, per celare un segreto che non può essere diffuso come, ad esempio, il segreto massonico; da qui, la possibilità che la chiave sia utile per raggiungere ciò che è stato nascosto e per conoscere il segreto che è stato celato. Infine, il significato/funzione *del sostenere e sorreggere* che è differente dai significati precedenti, ma è anch'esso fondamentale per la costruzione del Tempio: si tratta delle chiavi, come quella di Volta, che permettono di sorreggere e sostenere una costruzione; naturalmente, non si tratta di una costruzione fisica, bensì della costruzione simbolica interiore, gnostica ed etica, cui si rivolge ogni via iniziatica.²⁵

E' quindi sul potere delle Chiavi che si fonda lo scopo dei percorsi iniziatici, ossia lo svelamento dei 'misteri' e delle cose segrete e quindi l'appropriazione di quella conoscenza che, pur in modi diversi, permette di 'cogliere' alcune delle 'essenze' e dei fondamenti che reggono l'intera costruzione e ogni sua singola parte: senza chiavi non si può aprire alcuna porta e senza aprire le porte si resta relegati all'illusorio, all'apparente e all'ignoranza.

²⁴ Mariano Bianca, *I Poteri delle Chiavi*, marianobianca.com.

²⁵ Mariano Bianca, *I Poteri delle Chiavi*, marianobianca.com.

Cap. 3 La nascita della Gran Loggia del Marchio

Il Capitolo scozzese 'Bon Accord'

Come visto nell'incipit di questo saggio, nel 1813 l'Atto di Unione della UGLE stabilì che l'Antica e Pura Libera Muratoria era composto dai Tre Gradi e dal loro completamento nell'Arco Reale. Anche se, alcune Logge continuavano a conferire il grado del Marchio senza alcuna autorizzazione, la proibizione ufficiale impediva di fatto l'esperienza del marchio nelle Logge inglesi. Conseguentemente coloro che volevano ottenere tale grado e conoscere la ritualità del Marchio si rivolsero fuori dall'Inghilterra, ossia in Scozia.

Nel 1851 sei Fratelli avanzati nel Marchio nel Capitolo *Bon-Accord* e al tempo residenti a Londra decisero di fondare una Loggia del Marchio nella capitale inglese. Così chiesero al *Royal Arch Chapter Bon-Accord n°70* di Aberdeen (fondato nel 1850) una Bolla per fondare la *Bon-Accord Lodge of Mark Master* a Londra. La Bolla venne concessa e il 17 settembre 1851 la Loggia ebbe il primo meeting. Ancora oggi la *Loggia Bon-Accord* si riunisce nella sede londinese del Marchio a S. James's.

Benché nella Bolla fosse chiaro che la nuova Loggia londinese fosse all'obbedienza del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*, lo stesso *Supremo Gran Capitolo* considerò irregolare l'iniziativa del *Capitolo Bon Accord*, chiedendo allo stesso Capitolo a 'ritirare' la Bolla. Nel Febbraio 1856 William Gaylor, Gran Scriba Esdra del Supremo Gran Capitolo di Scozia, pubblicò un articolo sul *Masonic Press* di Londra nel quale sottolineava l'illegalità della *Loggia Bon Accord*.

Il *Capitolo Bon Accord* si rifiutò di consegnare la Bolla e quindi il *Supremo Gran Capitolo scozzese* procedette alla *sospensione* dello stesso e dei suoi membri, ma ciò non influì sullo sviluppo della *Loggia del Marchio Bon Accord* che nel frattempo aveva raggiunto le 120 unità. Dal 1851 alla fine 1856 ben 156 membri furono *avanzati* nella *Loggia Bon Accord*.

Nell'ottobre 1855 il *committee del Supremo Gran Capitolo di Scozia* autorizzò warrants di Logge del Marchio in Inghilterra, delibera confermata nel Dicembre dello stesso anno; si arrivò presto alla fondazione di diciannove Logge in Inghilterra e Galles e alla nascita della *Provincia del Marchio del Lancashire*.

La UGLE alla luce dell'espansione del grado del Marchio in Inghilterra sotto l'egida scozzese si

pose il problema di come fermare tale situazione e nel Novembre del 1855 i vertici della UGLE e il suo *Supremo Gran Capitolo* tennero un comitato per decidere la gestione del Marchio in Inghilterra e Galles. Nel Febbraio 1856 il comitato deliberò:

The Mark Mason Degree does not form a portion of the Royal Arch Degree
It is not essential to Craft Masonry
There is nothing objectionable in the Degree
It might be considered as a **graceful addition** to the Fellow Craft's Degree
The question of its introduction into Masonry be left to the Grand Lodge of England

Questa mozione aveva la firma "Approvato da Zetland", il Conte di Zetland ricopriva la carica di Pro Grand Master.

Il documento proposto dal Committee, benché politicamente corretto e codiale nella sua presentazione, lasciava aperte molte domande, la più interessante è certamente quella che fa riferimento al significato della definizione di 'graceful addition to the fellow Craft's Degree', così Barker Cryer:

The statement was succinct and graciously phrased and shown that some study of the subject had been undertaken. The fact that all the members of the Committee were at that stage personally acquainted with the Mark *in some form* – and here let us recognise that the working in the Bon Accord and Albany Mark Lodges were distinctly different – must have affected their viewpoint whilst the brevity of the experience of most of them has also to be weighed. Moreover the conclusion which they expressed were hardly calculated to be of much assistance in the overseas situation which had occasioned the enquiry. Some of the queries were these:

1. How could those belonging to Bon Accord not point out to the rest of the Committee the quite manifest link between the mark and the Royal Arch in Scotland and so clearly defined in their own warrant? (What practical steps could be suggested to English Masons abroad to deal with any who insisted on the Mark and wanted to share in that degree?)
2. Does the fact that it was not essential to Craft Masonry really imply that Craft Masons ought not to have anything to do with it or that it simply did not matter if they did? (What was the stance to be where rulers were faced with

- Craft Lodges that still insisted on their traditional right to confer the Mark Degree?
3. When, in partial answer to the last question, they might endorse some participation in the Mark, what exactly was meant by speaking of it as 'a graceful addition'? (Did that mean that it should be an optional 'lecture' appended to the 2° ceremony, a brief conferral of words and signs for those who requested it, or should it be a special ceremony for Fellow Crafts administered once a year or from time to time?)
 4. If there was nothing objectionable in the degree where did that leave all those whom we have seen were practising the mark at home as well as in Gibraltar, Malta and India? (Were their activities now to be legally recognised provided they would relate it to the 2° or would there have to be an agreed ritual to which they would be called to conform if they wished to continue as Mark Masons?)²⁶

La maggioranza di queste domande non ebbero risposta, quindi, in base al documento relato dal Committee, il *Board of General Purposes* della UGLE propose alla Gran Loggia del 5 marzo 1856 la seguente delibera:

The Board submit to the consideration of Grand Lodge the propriety of declaring that the degree of Mark Man and mark Master is not at variance with the Ancient Land Marks of the Order, and that the Degree shall be an addition to, and form part of, the Fellow Craft Degree, and may consequently by all regular Warranted Lodges, under such regulation as may suggested by the Board of General Purposes, approved and sanctioned by the MV Grand Master.

The Grand Lodge unanimously resolved: That the degree of Mark Mason or Mark Master is not at variance with the ancient landmarks of the Order, and that the degree be an addition to and form part of Craft Masonry; and consequently may be conferred by all regular Warranted Lodges, under such regulations as shall be prepared by the Board of General Purposes, approved and sanctioned by the Grand Master.²⁷

²⁶ Neville Barker Cryer, *The Arch and The Rainbow*, Lewis Masonic, Surrey, 1996, pagg. 234-235.

²⁷ *La Gran Loggia all'unanimità delibera:*

Che il grado di Muratore del Marchio o Maestro del Marchio non contrasta con gli antichi landmarks dell'Ordine e che quindi può essere aggiunto al Craft ed esserne parte. Conseguentemente può essere conferito da tutte le Logge regolari-

La proposta del Board venne votata all'unanimità in Gran Loggia, il Marchio diveniva quindi parte della "pure and ancient Freemasonry", anche se come "graceful addition on the Fellow Craft Degree"²⁸, frase che creò i successivi problemi.

I membri della Loggia del Marchio *Bon Accord* e i suoi supporters si aspettavano infatti ben altra collocazione e considerazione di un grado che ritenevano paritario con l'Arco Reale, e che vedevano sminuito e mortificato con la definizione di "graceful addition to the Fellow Craft Degree".

Lo storico Mike Karn ipotizza che, insoddisfatti della considerazione riservata al Marchio dalla Gran Loggia, due settimane prima della successiva 'Quarterly Communication' i membri della *Loggia Bon Accord* avevano iniziato a tramare per formare una *Gran Loggia del Marchio* indipendente²⁹; il 5 giugno 1856, giorno della successiva 'Quarterly Communication', accadde infatti qualcosa di incredibile e unico nella storia della UGLE.

La Gran Loggia era presieduta dal Gran Maestro, il Conte di Zetland, la partecipazione fu massiccia, con un numero di 'Mark Masons' imprevisto, la Gran Loggia fu aperta in forma ampia e il Gran Segretario lesse il verbale della riunione precedente. Immediatamente, senza alcun avvertimento, la lettura fu interrotta dal *Past President of the Board of General Purposes*, John Henderson, che pronunciò queste parole:

'Most Worshipful Grand Master and Brethren: The minutes that our Brother Grand Secretary is about to be read contain the confirmation of the acceptance of the Mark Degree as part of our Craft ritual...This action on our part would undoubtedly constitute an illegal deviation from the landmarks of our order...It is not within the power of any one man or body of men to make such alterations to our rules and regulations...The acceptance of this change would certainly undermine the very foundation of Freemasonry. I propose, therefore, that the section of the minutes referring to the Mark Degree be deleted and the vote about to be taken on the acceptance of the minutes exclude that section relevant to the Mark Degree...'

mente autorizzate, nei limiti delle regole che verranno stabilite dal Consiglio delle Proposte Generali ed approvate e sancite dal Gran Maestro

²⁸ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 7.

²⁹ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 8.

La mozione di Henderson diede luogo ad una lunga e controversa discussione, il Fratello Aria si oppose platealmente sottolineando come nelle Gran Logge 'sorelle' di Irlanda e Scozia l'esaltazione nel *Royal Arch* fosse prodromicamente preceduta dal conferimento del grado del Marchio aggiungendo che "*He knew for certain that throughout the West Indies and other Colonies the Mark Degree was a necessary preliminary to Exaltation. And this was true even with certain Lodges under the English Constitution*"³⁰. A sua volta il Past Provincial Deputy Grand Master dell'Hampshire, Hearn, sottolineò che il Mark Degree doveva essere ricollocato nella sua giusta posizione all'interno del Craft, del quale era una componente fondamentale. Il Gran Maestro, Lord Zetland chiuse la discussione dichiarando il suo pieno appoggio alla mozione di Henderson e di non confermare la parte del minutes relativa al Mark Degree.

Mike Karn definisce le circostanze che portarono alla confutazione del voto della precedente 'Quarterly Communication' "*certainly unique and without a doubt unusual. There appears to be no precedent for such a decision being taken and confirmed at a meeting and then being actually reversed at the time of the approval of the minutes*"³¹.

La versione ufficiale fu che vi era stato un 'change of opinion' istigato dagli 'ortodossi' sostenitori della non aggiunta di alcun grado supplementare, ma in pochi credettero a questa rappresentazione dei fatti. Mike Karn ipotizza una complicità, se non una vera e propria cospirazione, tra i membri della *Bon Accord Mark Lodge* e il Presidente del Board John Henderson, anche se non abbiamo prove documentali che possano confermarlo. Qualcuno provò a far rispettare i regolamenti della Gran Loggia, tra questi John Symonds che prima della successiva 'Quarterly Communication' scrisse una lettera di protesta al Gran Maestro nella quale sottolineava che, a termini di regolamento, nessuna mozione che implicava l'annullamento di una risoluzione votata in Gran Loggia poteva essere presentata senza una previa presentazione e approvazione del Board, citando l'art. 8 paragrafo 19 e seguenti. Ma oramai era decisamente tardi per modificare il corso della storia.

La nascita della Gran Loggia

Quindi, il 23 giugno del 1856, quattro Logge, la *Bon Accord* (a capo del movimento) e la *Old Kent* di Londra, la *Northumberland and Berwick* di Newcastle on Tyne e la *Royal Cumberland* di Bath, decisero di costituirsi in Gran Loggia, nacque la *Grand Lodge of Mark Master Mason of England and Wales and the Colonies and Dependencies of the British Crown*, William Henry, 2nd. Lord Leigh ne fu il primo Gran Maestro.

Il 30 maggio 1857 fu tenuto un meeting convocato da Lord Leigh e successivamente tramite lo sforzo di 4 Logge venne fondata la Gran Loggia del Marchio con Lord Leigh primo Gran Maestro.

In sostanza nel 1857 in Inghilterra la situazione era la seguente: Logge sotto la giurisdizione della *Gran Loggia del Marchio* inglese, un numero di Logge 'indipendenti' e Logge sotto la giurisdizione del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*.

Per 23 anni ci fu una ininterrotta ostilità tra la nuova Gran Loggia e il Supremo Gran Capitolo scozzese.

Nel 1871 ci fu un fondamentale 'Trattato di Alleanza' (Treaty of Alliance) tra la *Gran Loggia del Marchio* inglese e il *Supreme Council of the Ancient and Accepted Rite* (fondato nel 1845), i *Knight Templar* e i *Red Cross of Constantine* (fondato nel 1865), evento che cambiò radicalmente, in senso positivo, il futuro della Massoneria del Marchio e dei cosiddetti 'Side Degrees'. Nello stesso anno si tenne a Londra una Conferenza Internazionale per discutere il futuro del Marchio in Inghilterra a cui parteciparono rappresentanti del *Supremo Gran Capitolo di Scozia*, della *Gran Loggia d'Irlanda* e della *Gran Loggia del Marchio* inglese. Venne riconosciuta alla *Gran Loggia del Marchio* inglese l'autorità sul Mark Degree in Inghilterra e Galles.

Né la UGLE né il *Supremo Gran Capitolo* inglese avevano accettato l'autorità della Gran Loggia del Marchio in Inghilterra o riconosciuto la Gran Loggia del Marchio come Gran Loggia sovrana. Ma negli altri Paesi la situazione era diversa. Il *Grand Royal Arch Chapter of Ireland* riconobbe per primo nel 1870 i candidati avanzati nella Gran Loggia del Marchio inglese, il riconoscimento della Gran Loggia avvenne nel 1875. Nel 1877 ci fu il riconoscimento del *General Grand Chapter degli USA* e finalmente nel 1879 quello del *Supremo Gran Capitolo scozzese*.

Ulteriore forza la Gran Loggia del Marchio la ebbe nel 1886 quando il 1° Luglio venne installato come Gran Maestro il Principe di Galles (avanzato nel grado nel dicembre precedente).

³⁰ David Mitchell, *The Mark Degree*, Lewis Masonic, Surrey, 2002, pag. 26.

³¹ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pagg. 8-9.

Come definire il rapporto tra la UGLE e la Gran Loggia del Marchio inglese? L'argomento è complesso e gli storici hanno parere contrastanti, Mike Karn riguardo allo sviluppo della Gran Loggia del Marchio inglese commenta: *"This was in spite of the continuing opposition from the UGLE which continued with its policy of treating other orders as superficial; particularly Mark Masonry, which perhaps could have been seen as something of a competitor!"*³². A conferma delle sue opinioni Karn menziona un documento della UGLE del 1872 in relazione al rapporto con il Mark Degree che stabilisce:

The Grand Lodge firmly forbids all their officials salaried from mixing themselves in any way with other parties and especially the schismatic body styling itself the Gran Mark Grand Lodge of England.³³

Nella Quarta Comunicazione Trimestrale della UGLE del 25 aprile 2007, il Duca di Kent si è così espresso:

...The preliminary Declaration of the Act of Union of the two Grand Lodge in December 1813 says that it was "declared and announced that the last pure Antient Masonry consist of three degrees and non more, that is to say Entered Apprentice, the Fellow Craft and the Master Mason, including the Supreme Order of the Holy Royal Arch". This has been the position for nearly two hundred years and will remain unchanged. However, since many members of the Craft are members of these Orders, I am pleased to acknowledge formally their existence and regularity, and in particular their sovereignty and independence. The best known of these Orders are: Mark, Ancient and Accepted Rite, Knights Templar, Royal and Select Masters, Royal Arch Mariner, Red Cross of Constantine, Allied Masonic Degrees, Order of the Secret Monitor and Knight Templar Priest. I also accept the valuable role these Orders play in providing additional scope for Brethren to extend their Masonic research in interesting and enjoyable ways. The Orders I have just mentioned are simply the best known and largest of those practised in London, the Provinces and Districts overseas. I am aware

that there are in addition others that have a valid place in freemasonry and with whom we enjoy a good relationship. What is very important is that Brethren who join these other Orders should retain their membership of a Craft Lodge and I am pleased to know that the Orders themselves will be encouraging their members to do this...

Dai 150 membri fondatori del 1856, oggi la Gran Loggia del Marchio inglese vanta 1600 Logge e 31.000 membri (41.000 in tutto il mondo).

Il Marchio in Scozia e Irlanda

Prima del 1800 molte Logge scozzesi lavoravano gradi oltre il Craft, incluso il Marchio, sino al *Unlawful Societies Act* del 1799 la Gran Loggia chiuse un occhio su tali pratiche, ma successivamente venne proibito di utilizzare altri gradi oltre i tre denominati di San Giovanni, con il risultato che il Marchio cadde nel limbo sino al 1817 quando il *Royal Arch* prese il Grado (Degree) sotto la sua egida e ne fece parte integrante del suo sistema. Nel 1842 il *Supremo Gran Capitolo di Scozia* in un progetto di espansione del Marchio consentì alle Logge di riunirsi per il conferimento del grado del Marchio, la Bolla aveva il prezzo di 20 Sterline. L'idea non ebbe un grande successo e nei primi quattro anni soltanto quattro Logge si costituirono con tale scopo, nel 1848 la pratica venne definitivamente abrogata dal Supremo Gran Capitolo di Scozia³⁴.

Oggi in Scozia il grado del Marchio può essere conferito sia da un Capitolo dell'Arco Reale che da una Loggia del Craft ed è considerato come parte fondamentale del grado di Compagno. Nell'Arco Reale è considerato prodromico ai successivi gradi di *Excellent Master* e ovviamente per l'Esaltazione' all'Arco Reale.

In Irlanda il grado del Marchio è conferito esclusivamente in un Capitolo dell'Arco Reale che si configura in Loggia del Marchio ed è prodromico all'esaltazione nell'Arco Reale, la stessa dinamica avviene nelle Gran Logge degli Stati Uniti.

³² Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 13.

³³ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 13.

³⁴ Richard L. Gan, 2017 *The Coming of Age of English Mark Masonry*, *Finding The Mark*, Lewis Masonic, 2019, pag.310.

Cap. 4 Il Royal Ark Mariner

L'Ark Mariner non figura abitualmente nelle liste dei side degrees elaborate dalle varie Gran Logge nazionali del Marchio ed è piuttosto consuetudine trattarlo come una sorta di secondo grado del Marchio stesso (benché questo non sia esatto).

Tardo è il primo documento rilevato a Bath nel 1790. Thomas Dunckerley nel 1793 rivestì la carica di Gran Comandante della *Society of Ancient Masons of the Diluvian Order of Royal Ark Mariner*, ma il tentativo di conferire al grado una struttura autonoma naufragò nel 1799. Si decise quindi di porre la *Grand Lodge of Royal Ark Mariner* sotto la protezione della Gran Loggia del Marchio e dopo alcuni anni i due corpi si fusero. Da allora il Gran Maestro della Gran Loggia del Marchio è anche il Gran Comandante della Ancient and Honorable Fraternity of Royal Ark Mariners e il grado di Royal Ark Mariner può essere conferito soltanto ai Maestri del Marchio.

Le Corporazioni romane e il Teatro

E' possibile che i componenti dell'"inner circle" all'interno della *London Mason's Company* nello svolgere le loro attività ludiche e sociali si ispirassero anche all'attività del nascente teatro pubblico elisabettiano, una nuova forma di teatro che riproponeva le teorie architettoniche dell'architetto romano Vitruvio? Ritengo di sì, la mia ipotesi infatti è che questi membri *qualificati* della *London Mason's Company* decisero, con il successivo supporto di membri esterni (gli accettati), di rappresentare, similmente e ad imitazione delle rappresentazioni teatrali in atto nel periodo, una sorta di 'dramma' iniziatico all'interno della Gilda, basando la rappresentazione su quelli che ritenevano fossero gli antichi usi e costumi dei massoni 'operativi' medievali (per esempio i 'modi di riconoscersi' e di comunicarsi la 'Parola'), proponendosi in aggiunta attività caritatevoli. Tutto questo, come detto, per puro divertimento e senza nessun ulteriore scopo economico, politico o religioso, e forse anche come conseguenza (per sfida) dei divieti che dopo il 1642 colpirono le rappresentazioni teatrali.

Tra i più noti oppositori vogliamo ricordare lo storico Eric Ward, il quale sottolinea come, a suo parere, il gruppo nato all'interno della *London Company of Mason*, i cosiddetti Massoni 'Accettati', fosse un movimento assolutamente *nuovo*, che emerse nel Diciassettesimo secolo in Inghilterra, libero e indipendente dal commercio e, soprattutto, senza alcuna connessione con la muratoria

medievale. Secondo Ward, gentiluomini acculturati, arrivati dalla *Royal Society*, interessati alla medicina scientifica, agli studi e alla pubblicazione di antichi libri e manoscritti, *utilizzarono* gli attrezzi dei Massoni 'Operativi' come oggetti simbolici, e adottarono i precetti del Poema Regio del 1390".³⁵

In conclusione, quali furono per Hamill le dinamiche che portarono alla nascita della Libera Muratoria nella sua forma 'moderna'? L'autore argomenta che, benché sia vero che la *London Mason-Company* aveva le sue origini nelle Gilde operative dei Massoni controllate dalla *London Trade*, e che in questa essa aveva una pura funzione operativa senza alcun connotato speculativo, nel Diciassettesimo secolo, la *London Mason Company* ebbe all'interno un nuovo e fondamentale fenomeno chiamato 'Accettazione'. Tutti i documenti della *LondonMason Company* prima del 1620 sono andati perduti ma un documento del 1619 mostra come ci fossero membri che pagavano e avevano interessi col mestiere e altri, al contrario, che pagavano *'for making'* e che col mestiere non avevano nessuna connessione. Quindi, fu proprio tramite questi ultimi che si creò un'"inner circle" all'interno della Compagnia chiamato, come detto, 'Accettazione', dal quale si originò in seguito la Libera Muratoria moderna.³⁶

Anche Dyer, come Hamill, ritiene vi sia stata nel tardo 1600 all'interno della *London Company of Mason* un conclave interno (*inner conclave*) che possedeva caratteristiche completamente diverse da quelle di una normale Compagnia (o Gilda). Esso rappresentava una sorta di *movimento spirituale* che mirava ad una vita migliore, ed è possibile, secondo Dyer, che la crescita di questa organizzazione rappresenti una prima indicazione, un precursore, del più forte movimento filosofico che si manifestò nelle più varie forme nel secolo seguente, conosciuto come *l'età della ragione*, durante il quale la Libera Muratoria si sviluppò nel modo in cui ancora possiamo vederla.

La caratteristica per essere ammessi in questo "*inner conclave*" non era praticare la Muratoria 'operativa' ma essere cittadini responsabili con un onesto comportamento nella vita. Questi cittadini diventavano, con l'avallo degli altri membri di questo "*inner group*", "Accettati", per questo motivo tale pratica in seguito venne conosciuta come 'Accettazione'.

L'ammissione nella società (*initiation*) trasformava il candidato in un Libero Muratore (*Freema-*

³⁵ Eric Ward, *The Birth of Free-Masonry*, AQC Vol.91, 1978.

³⁶ John Hamill, *The Craft*, Crucible, Great Britain, 1986, pag.32.

sons), ma soltanto divenendo un 'Accettato Muratore' (*Accepted Mason*) egli avrebbe potuto partecipare ad altre cerimonie. Se così fosse, secondo Dyer, l'espressione "Libero e Accettato" (*Free and Accepted*) poteva a quei tempi essere applicata a coloro che, appunto, avessero preso sia il grado di 'Libero' che quello di 'Accettato'. Questo aspetto della cerimonia successivamente si modificò, ed un Apprendista non venne più denominato 'Libero' ma soltanto 'Accettato'. Questo è riscontrabile nell'apertura e chiusura della cerimonia di 1° Grado che fu approvata dalla Gran Loggia nel 1815. La parola *Mason* è usata dappertutto mentre quella di *Freemason* solo nella Apertura e Chiusura del 2°.³⁷

La Libera Muratoria 'speculativa', moderna nascerebbe quindi a Londra, anche se i primi 'Accettati' erano stati ammessi nella Corporazione in Scozia. Questo perché, secondo Knoop e Jones, in Scozia ancora ai primi del Settecento 'Operativi' e 'Accettati' convivevano nelle stesse Logge, mentre in Inghilterra vi erano ormai Logge completamente separate e composte esclusivamente di "non-Operativi" (e poteva perfino capitare che un costruttore appassionato di esoterismo appartenesse a due Logge: una "operativa", dove discuteva i problemi della sua professione, e una 'accettata', dove coltivava interessi filosofico-esoterici).¹⁹ Gli ultimi 'Operativi' puri vennero a poco a poco relegati alla periferia delle Logge 'accettate' londinesi, le quali decisero di darsi nuove costituzioni, necessarie perché la loro natura era sostanzialmente mutata: la trasformazione da Corporazioni di arti e mestieri in Circoli filosofico-esoterici le aveva oramai rese completamente prive di qualunque funzione corporativa.³⁸

Corporazioni e Teatro

Con l'inserimento di nuovi elementi simbolici, in particolare le allegorie degli attrezzi da lavoro e la leggenda hiramica (in aggiunta all'*uniformità* delle Parole comunicate, della comunicazione dei Cinque Punti della Fratellanza e delle altre componenti delle varie cerimonie), i rituali liberomuratori mutarono progressivamente nella forma e nei fini, proponendo nei vari Gradi del Craft (e nella ritualità dell'Arco Reale) una suggestiva varietà di *ritual dramas* ispirandosi a quelle forme drammaturgiche in uso nel periodo del tardo medioevo e sino al periodo elisabettiano noti come

Mystery e Moralities Plays. Esporremo brevemente queste particolari forme teatrali.

Non si conosce la data precisa ma tra il 1318 e il 1376, e in un primo tempo certamente nel giorno della festa del *Corpus Christi*, nelle strade di alcune importanti città del nord e del centro dell'Inghilterra le corporazioni di arti e mestieri dette *craft guilds* o *misteries* facevano sfilare in corteo carri dai colori vivaci, ma non per mettere in mostra i loro prodotti artigianali ma veri e propri elementi scenografici di una grandiosa rappresentazione teatrale: quella della grande storia del mondo, dalla Creazione al Giudizio Universale, una successione completa di eventi che nessun altro Paese conobbe. Le *craft guilds* svolsero un ruolo di primo piano nell'organizzazione di questo grandioso progetto drammaturgico del quale nei loro documenti abbiamo testimonianza soltanto a partire dal XIV secolo. Con queste rappresentazioni ci troviamo di fronte alla forma compiuta di un fenomeno teatrale di straordinaria ricchezza che individua nel periodo del *solstizio d'estate* il momento più propizio per raccogliere intorno a sé tutta la comunità locale e nella celebrazione del *Corpus Christi* l'occasione religiosa ideale per dare corpo ad una grandiosa azione teatrale³⁹. Queste rappresentazioni vennero definite *Mystery Plays*.

Il primo riferimento a Noè in connessione con la Libera Muratoria lo troviamo nel Poema Regio del 1390, successivamente troviamo riferimenti, oltre che nelle Costituzioni di Anderson del 1723, soprattutto nel Manoscritto Graham del 1726, e successivamente in altri Old Charges. I riferimenti sono alle due colonne di Enoch, avo di Noè, sulle quali era riportata la conoscenza e i principi delle Sette Arti Liberali, insieme alla storia dell'umanità.

Dai documenti sembra che il Royal Ark Mariner Degree venne alla luce tra il 1730 e il 1780 insieme a molti altri degrees che comparirono sul territorio inglese, ed è definito "*one of the oldest, if not the oldest rite in Masonry*".⁴⁰

³⁷ Colin Dyer, *Symbolism in Craft Freemasonry*, Lewis Masonic, Terminal House Shepperton Surrey, 1991, pag.16.

³⁸ D. Knoop-G.P. Jones, *Masons in the Middle Ages*, AQC Vol.98, 1985.

³⁹ Isabella Imperiali, *Storia del Teatro Inglese*, Carocci Editore, Roma, 2001, pag. 32.

⁴⁰ Mike Karn, *Mark and Ark Talks*, Lewis Masonic, Surrey, 2018, pag. 48.

L'Ulivo e la Colomba

Storia e simbologia nella tradizione e nel Royal Ark Mariner

di Roberto Falcone

La magia è la scienza dei gesti. Se mettiamo vera concentrazione, attenzione e una chiara intenzione in ciò che scegliamo di fare, questo si realizza proprio secondo le nostre indicazioni. Più siamo consapevoli più saremo anche responsabili e coscienti delle conseguenze, non imprecheremo più il Cielo ma guarderemo la nostra opera come frutto di determinate convinzioni.

O. M. Aivanhov

Introduzione

Nella summa simbolica del Royal Ark Mariner spiccano due simboli principali, uno animale : la colomba (*Columba livia*, *Zenaida asiatica*, *Gallicolumba sanctaecrucis*), ed uno vegetale: il ramoscello d'ulivo (*Olea europaea* L.1753), entrambi trovano riscontro nei racconti della tradizione Biblica e conseguentemente in quella della Massoneria Noachita e nella sua ritualità. La centralità di questi due simboli è evidenziata dal fatto che ad essi fanno riferimento alcuni segni dell' Ark Mariner confermando che la Libera Muratoria è di tradizione vecchio testamentaria e che la ritualità Noachita ne costituisce la forma più antica

“La critica è indulgente coi corvi e si accanisce con le colombe”.

Decimo Giunio Giovenale, Satire, II sec



La Colomba e il suo simbolismo

Nella cultura e nella tradizione la Colomba rappresenta da millenni la purezza, la rettitudine e la pace tanto materiale quanto spirituale ma storicamente faceva eccezione la tradizione Persiana che vedeva le bianche colombe come uccelli di cattivo auspicio per il fatto che i persiani ritenevano che il sole le odiasse. Di contro già nella mitologia greca la colomba era archetipo benefico ed apotropaico, era amata, poiché consacrata alla dea Venere. Nell'iconografia della Grecia Classica Venere portava sempre con se la colomba in una mano o assicurata tramite un nastro con una zampa al suo cocchio. Come si evince dai racconti di Omero esisteva anche una valenza religiosa nella simbologia della colomba, si narrava che Giove fosse stato nutrito da due colombe e questo nobilitava e consacrava questo animale. Come sottolinea Ottavio Bosco non mancano riferimenti storici, lessicali ed etimologici legati alla colomba, in lingua fenicia la parola colomba, oltre ad indicare questo animale significa anche *sacerdote*. La colomba era venerata anche dal popolo Assiro perché, nella loro Tradizione, si riteneva che l'anima della regina Semiramide fosse ascesa in cielo trasmutando in quest'uccello. Questo concetto legherà la colomba alla simbologia dell'anima che si riscontrerà poi in tradizioni cronologicamente successive. L'ascensione di Semiramide è un'immagine che rievoca lo Spirito Santo dell'iconografia Cristiana e sottolinea il legame tra la terra e il cielo che costituisce la caratteristica simbolica di tutti i volatili in generale e della colomba in particolare. Non mancano riferimenti nella Tradizione latina: Tiberio Cazio Asconio Silio Italico, poeta romano, nato presumibilmente intorno al 25d.C., narra che una volta due colombe, dopo aver riposato nella città di Tebe, si divisero in volo: una (che secondo Filostrato era color oro) si diresse nella città di Dodona in Grecia, dove conferì a un albero di quercia la capacità di pronunciare oracoli, l'altra andò in Libia e, dopo essersi posata tra le corna di un ariete, donò oracoli ai popoli della Marmarica. Questo racconto ci tramanda di come alla colomba venissero attribuiti poteri magici, teurgici e divinatori.

Che la colomba fosse considerata un volatile sacro e magico trova riscontro anche nell'*Eneide* di Virgilio dove si narra che, quando Enea consultò la Sibilla per sapere come ottenere il ramo d'oro per discendere nell'Ade per incontrare l'anima del padre, fu accontentato dall'oracolo e gli apparvero, infatti, due bianche colombe che lo guidarono nel luogo ove si trovava il ramo d'oro. La colomba era un uccello privilegiato, perché era la sola creatura a cui veniva permesso di avvicinarsi al tempio di Delfi quindi la sua valenza di "messaggero" va ricercata nella tradizione arcaica e poi tramandata in tradizioni successive. Anche nella Muratoria del Craft essa è il simbolo iconico del messaggero ed è il gioiello dei diaconi. Tale importante simbologia di messaggero convergerà nella iconografia Cristiana dove la colomba ricopre un ruolo fondamentale: essa rappresenta lo Spirito Santo, ma è anche l'uccello messaggero che Noè inviò dall'arca in cerca di terra: la colomba tornò con in bocca un ramo di ulivo (anche se secondo alcuni studiosi in realtà non si trattava di una colomba, ma di un corvo).

La Colomba nella tradizione alchemica

La tradizione alchemica spesso prende spunto da quella biblica, e si avvale molto del simbolismo animale come allegoria di minerali o di concetti filosofici. Un concetto legato alla colomba lo rinveniamo nel messaggio alchemico-ermetico, il significato simbolico della colomba (in particolare delle colombe di Diana) sarebbe collegato alla Seconda Opera nei viaggi allegorici che si trovano alla fine del Diluvio. Secondo i concetti alchemici, la colomba (assieme ad altri animali) rappresenta la *Luna philosophorum*, ossia il Mercurio alchemico. Per comprenderne meglio il significato, è necessario cercare di spiegare un enigma animale fondamentale della concezione ermetica che recita (riassumendolo e semplificandolo) così:

"Il leone rosso Aas combatte contro il lupo grigio e, quando l'avrà sconfitto, diventerà un grandioso principe della vittoria."

"Dopodiché, rinchiudi il leone in una prigione trasparente con dieci o dodici aquile vergini e affida la chiave a Vulcano; le aquile si arrabbieranno e attaccheranno il leone, sbranandolo e dilaniandolo: quando il cadavere del leone inizierà a imputridire, le aquile per sfuggire al fetore proveranno a volar via dalla prigione e pregheranno Vulcano che le lasci uscire libere."

"Vulcano non accoglie le loro suppliche e le aquile, dato che la prigione non ha uscite ed è ermetica, si contamina, si corrompono e si putrefanno."

Dato che la corruzione di uno è la generazione di un altro, dal leone Aas sdoppiato nascono molte cose: dapprima esce un corvo che, putrefacendosi anch'esso, da luogo a un pavone; quando il pavone svanisce nasce una colomba che trova un luogo asciutto (a differenza del corvo che non ci era riuscito) e, soprattutto nuovo perché la Terra è stata precedentemente distrutta dal Diluvio: quella che trova la colomba è la creta virgineale dei filosofi."

"La colomba, che non è ancora totalmente immune alla corruzione, si trasforma pian piano in una fenice, che viene bruciata da Vulcano nella stessa prigione. Dalle sue ceneri nasce un frutto immortale, grazie al quale tutte le cose sublunari si rianimano."

Ci è noto che nella filosofia alchemica ogni animale ha un particolare significato simbolico legato alle peculiari caratteristiche dell'animale stesso: il leone rosso simboleggia il Sole (o l'oro), il rospo e il corvo la putrefazione, la colomba, l'[aquila](#) e il serpente il mercurio, etc etc.

L'enigma degli animali è spiegato e svelato da J.J. Becher nell'opera *Oedipus chemicus* del 1664:

"Così potrai risolvere questo significativo enigma animale. L'oro viene purificato con l'antimonio e versato in una provetta con 11 o 12 parti di mercurio dei filosofi o di acqua mercuriale del metallo in questione: chiudi la provetta e riscaldala come si deve. La forma dell'oro sarà sopraffatta dalla materia mercuriale e imputridirà. A questo punto si manifesterà il nero, seguito da ogni sorta di colore."

Quando poi la fase della putrefazione sarà terminata, la materia, passando per una tinta grigiastria, tenderà al bianco; se si aumenterà l'intensità del fuoco, essa assumerà un colore giallo limone, quindi si tingerà di rosso e dalla volatilità passerà alla fissità."

Rinveniamo quindi la colomba in molteplici immagini legate al simbolismo alchemico ed agli scritti ermetici, in una raffigurazione del

Viridarium chymicum (Francoforte, 1624) di D. Stolcius von Stolcenberg, si vedono due uccelli in un bosco che lottano con la didascalìa:

“In India c’è un bosco dove si trovano due uccelli incatenati. Il primo è bianco come la neve (mercurio), l’altro è rosso (zolfo), e si beccano a morte”

e che ha ancora un altro significato alchemico: dopo che gli uccelli si sono divorati completamente, si trasformano immediatamente in una bianca colomba (albedo) e in una fenice (rubeo). Dalla tradizione alchemica deriva anche il concetto esoterico secondo cui la colomba, assieme al corvo che rappresenta l’entità del male necessario alla trasmutazione (nigredo), simboleggi il principio candido del bene. La colomba, diviene archetipo dell’eterno messaggero migratore e diviene al contempo il simbolo del sacrificio e del viaggio. Nel cristianesimo la colomba è un simbolo appartenente sia al Cristo che alla Madonna, in questo ambito la colomba diventa un simbolo di ispirazione divina, di fede e di sacrificio. Nella leggenda Arturiana è collegata alla ricerca, essa è sinonimo del Santo Graal, che rappresenta la vita eterna, la purezza di intenti e la conoscenza suprema ottenibile solo cambiando condizione con la trasmutazione.

La colomba nell’Antico Testamento

Nell’antico testamento la colomba assume molteplici sfumature simboliche. In un testo del profeta Osea (Os 7,11) Israele è paragonato a un’ingenua colomba e nel salmo 68 (67 nella LXX e nell’uso liturgico cattolico; cfr. Sal 67,14), la colomba dalle ali argentee e dorate è eretto a simbolo del popolo di Israele. La Tradizione Noachita del R.A.M. attinge alla Genesi (8, 11) dove è una colomba a portare a Noè il rametto d’ulivo, mostrandogli così la fine del Diluvio universale e l’inizio di una nuova era di pace tra Dio e gli uomini sotto il simbolo dell’arcobaleno. Prescindendo dalla tradizione religiosa, la colomba è un animale dalla natura dolce e mite, per questo è divenuta simbolo di innocenza, docilità e purezza e l’immagine della colomba con un ramo d’ulivo nel becco è diventata così universalmente il simbolo iconico della pace. Nel Cantico dei Cantici (5,2 e 6,9) “mia colomba” è un appellativo affettuoso rivolto alla Sulamita dal pastore innamorato e in Ca 1,15 e 4,1 gli occhi dolci di una ragazza sono

paragonati a occhi di colomba. Anche il nome del profeta Giona è legato alle colombe: esso è in ebraico Yohnáh, nome maschile comune che significa “colombo”. Nei Vangeli (Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32) la colomba viene vista scendere dal cielo da Giovanni Battista durante il Battesimo di Cristo. Per questo inizialmente l’animale venne associato al battesimo (come in Tertulliano o in rappresentazioni artistiche del IV secolo). Nei codici miniati del V e VI secolo la colomba non viene più univocamente collegata al battesimo e assume il ruolo di simbolo dello Spirito Santo in episodi come l’Annunciazione o le raffigurazioni della Trinità. In seguito la colomba ebbe un significato ancora più ampio, arrivando a contraddistinguere tutte le azioni divine e le intercessioni sull’umanità. Ad esempio nel IX secolo si rappresenta san Gregorio comunemente affiancato da una colomba che rappresentava l’ispirazione divina che lo assisteva. Il simbolismo biblico della colomba è indissolubilmente legato a quello vegetale del ramoscello d’ulivo che al pari di esso ha una tradizione antecedente.

L’Ulivo nel mito, nella storia e nella Tradizione del Royal Ark Mariner

La tradizione attribuisce all’olivo la fama di albero immortale perché alla naturale longevità del suo tronco principale possiede la capacità di rigenerarsi a partire dalle sue radici raggiungendo così età plurimillenarie. La magnificenza dell’olivo è cantata dai poeti dell’Antico Testamento. Nelle loro metafore l’ulivo rappresenta la forza, la longevità, la salvezza e la prosperità. Il salmo 128, nell’esaltare “l’uomo che teme il Signore e cammina nelle sue vie”, dice: “la tua sposa è come vite feconda nell’intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d’olivo intorno alla tua mensa”.

“sarà come rugiada per Israele, esso fiorirà come un giglio e metterà radici come il cedro del Libano, si espanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell’ulivo e la fragranza del Libano”

Osea (Os 13, 6-7).

Nella descrizione che nel Primo Libro dei Re viene data del Santo dei Santi del tempio di Gerusalemme si precisa che “Salomone nella cella fece due cherubini di legno d’ulivo, alti dieci cubiti ... fece costruire la porta della cella con battenti di legno d’ulivo ... lo stesso procedimento adottò per

la porta della navata, che aveva stipiti di legno d'ulivo" (cfr 1Re 6, 31-33). Quando si volle rendere onore a Giuditta, la si "incoronò di fronde d'ulivo ed ella precedette tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne" (Giuditta 15, 13). La tradizione legata alla coltura dell'olivo è confermata in Israele da certi mortai e certe presse arcaiche rinvenuti a Haifa che datano la produzione olearia al quinto millennio a.C.

Sono circa settanta le citazioni che se ne fanno nella Bibbia. Lo stesso nome di Gesù, Christos, vuol dire semplicemente unto sottolineando l'uso cerimoniale dell'olio derivato da questa pianta. La ritualità ed i segni del R.A.M. riconducono al ramoscello di ulivo ed al racconto del diluvio, il legame con il sacro di questa pianta ha radici antiche che si ricollegano alla narrazione di Adamo, che si era macchiato del peccato originale e che manda il figlio Seth a chiedere all'Angelo il castigo della morte e l'olio di misericordia. L'Angelo consegna a Seth tre semi che egli dovrà mettere fra le labbra del padre dopo la sua morte. Dalle spoglie di Adamo, sepolto sulle pendici del monte Tabor, germogliano tre piante che avranno poi tutte una valenza simbolica: un cedro, un cipresso e un ulivo. L'ulivo come simbolo di forza e longevità, di purezza illuminante e di motivazione profonda, dell'unzione rituale e del Crisma. Nella Ritualità massonica del R.A.M ci si riferisce a Noè, che, all'arrestarsi del diluvio, manda la colomba in esplorazione e la vede tornare recando nel becco un ramoscello d'ulivo: è il segno del riemergere delle terre fertili ospitali, ossia del perdono divino (Genesi VIII,II). Esiste però una Tradizione univoca, dal mito riportato dalle Sacre Scritture, agli scritti di Omero, da conferme archeologiche che tramite fregi, mosaici, pitture, ceramiche di epoca arcaica, pongono l'ulivo al rango di bene prezioso e di simbolo dalla forte valenza rituale. Simbolicamente la pianta ha una valenza sin dall'antichità ed è presente nei miti fin dalla preistoria, giungendo fino ad oggi come emblema di pace, forza, fede, trionfo, vittoria, onore. Nei poemi Omerici la pianta assume valenza simbolica di pace e di lunga vita. Era d'olivo il gigantesco tronco col quale Ulisse ed i suoi compagni accecarono Polifemo ed in un gigantesco ulivo il re di Itaca costruì per se e per Penelope il letto nuziale, scavandolo nel tronco stesso della possente pianta quale simbolo di un'unione salda e duratura. Nella millenaria storia simbolica dell'ulivo ritroviamo la pianta di fronte all'antica Gerusalemme il "Monte degli Ulivi" e nell'antica Grecia era pianta sacra al punto che chiunque fosse sorpreso a danneggiarlo veniva punito con l'esilio. Durante le Olimpiadi ai vincitori venivano offerti una co-

rona di ulivo ed un'ampolla d'olio. Nella città di Atene esisteva e si venerava un ulivo ritenuto, il primo ulivo del mondo, nato dalla lancia della stessa Atena e per questo considerato sacro e protetto da guardie. Omero, in passaggi come quello che descrive il giardino paradisiaco di Alcino a Corfù (Odissea canto VII) o la descrizione di Itaca fatta da Atena: "là l'ulivo che corona il porto del suo spesso fogliame..." (canto XIII). Circa l'importanza dell'ulivo un esempio importante ci viene dalla disputa tra Poseidone e Atena per il diritto nell'erigere un proprio tempio sull'Acropoli ateniese. Zeus propone una gara: ciascuno dei due crei una cosa nuova che sia di utilità per gli uomini. Poseidone fa scaturire nientemeno che il mare ai piedi dell'Acropoli (o, secondo un'altra versione crea il cavallo) mentre Atena fa scaturire dal suolo il primo ulivo sativo. La competizione viene vinta da Atena il cui dono dà benessere, luce, abbondanza e la pace che consegue all'opulenza. Atena dà il suo nome alla città e l'albero da lei piantato nell'Eretteo assume carattere sacro. Erodoto racconta che i Persiani mettono a ferro e a fuoco Atene, incendiano il tempio ma che il sacro ulivo esce verdeggianti e intatto dall'incendio, a significare l'intangibilità di fronte al sacrificio, la capacità di rigenerazione: aspetti questi allora come ora impressionanti di un albero che risorge dalle proprie radici, (alla base della pianta sorgono ogni anno nuovi *polloni*), che sopravvive ai millenni, che appare dotato di un attributo di eternità. Dai frutti degli ulivi sacri ad Atena si estrae l'olio che si assegna ai vincitori dei giochi panatenei, questo dono evidenzia l'alto valore attribuito al prodotto anche per la sua capacità di dar luce, energia e bellezza. Anche sul diverso cromatismo delle due facce della foglia di ulivo esiste una leggenda: Ercole, figlio di Zeus, scese negli inferi con il capo cinto da un ramo dell'olivo, la parte delle foglie che aderivano alla fronte imperlata di sudore si scolorirono divenendo argentee, quelle rivolte all'esterno si scurirono per effetto dei fumi e delle fiamme, così la Tradizione giustificava il differente colore delle foglie sui due lati. La sacralità della pianta e dell'olio giustifica il suo impiego nelle sacre unzioni, del Crisma degli ebrei prima ed in quello dei cristiani successivamente. Con la repressione e l'abolizione dei culti pagani ivi compresi quelli dedicati agli alberi, vennero conservati ed adattati soltanto quelli legati al significato simbolico e sacrale dell'ulivo e del suo olio: il Cristo va vegliato, prima del mani, la Pasqua cristiana consacrerà ramoscelli di ulivo che saranno rappresentati nei graffiti delle catacombe paleocristiane, l'olio d'oliva servirà al Battesimo, alla Cresima, all'Estrema

Unzione, all'Ordinazione sacerdotale, alla consacrazione degli altari. La storia più antica di incerta tradizione a volte si confonde con il mito stesso e molteplici e continui sono i riferimenti all' ulivo, alla sua importanza economica e sociale così come per l'olio da esso derivato. Nel bacino del Mediterraneo, già nel 4500 a.C. è documentata la presenza di popolazioni anatoliche nella grande isola di Creta che attorno al secondo millennio a.C. sviluppando la straordinaria civiltà Cretese (quella detta delle città palazzo) coltivavano l'olivo. Gli scavi, hanno confermato la coltura dell'ulivo e la molitura delle olive riportando alla luce le tracce di questa civiltà improvvisamente e misteriosamente scomparsa, tra i reperti, le grandi giare olearie (Cnosso), ed un frantoio di pietra lavica (Santorini) confermano la pratica dell' elaiotecnica. Circa l'impiego, dei calendari ci informano sulle forniture mensili di olio consacrato destinato alle divinità; il palazzo minoico di Malia rivela magazzini idonei a contenere 10.000 hl di olio, a conferma di come l'uso fosse alimentare oltre che rituale considerata l'enorme scorta considerata la popolazione dell'epoca. Naturalmente come a Creta anche nelle altre isole egee tale coltura era diffusa e praticata. Secondo la leggenda, citata anche nella Genesi, prima di morire Adamo inviò suo figlio Seth a chiedere ai cherubini tre semi dell' *"albero della Conoscenza del Bene e del Male"*. Seth, tornò con quanto chiesto e quando il padre morì, piantò sulla sua tomba i tre semi, dai quali nacquero un cipresso, un cedro e, appunto, un olivo. La Tradizione Greca narra che Zeus, padre degli dei, avesse proclamato una gara fra i suoi figli. Chi offriva alla Grecia il dono più utile avrebbe avuto in premio Atene e tutta la regione dell'Attica. Le proposte furono numerose ma, per vari motivi, vennero tutte scartate meno due presentate a concorrenti eccezionali: Atena dea della sapienza e Poseidone dio del mare. Quest'ultimo fece sbucare dalle foreste uno splendido cavallo, mentre Atena trasse dalla terra un nuovo albero: l'olivo. A questo punto Zeus non ebbe esitazione: il nuovo albero sarebbe stato per gli uomini più prezioso del cavallo. Di conseguenza Atena vinse la gara e l'olivo crebbe sull'Acropoli. A chi danneggiava l'ulivo spettava l'esilio e la confisca dei beni. In Mesopotamia, a Babilonia, l'olivicoltura e l'olio d'oliva erano apprezzati e ricercati, circa 2.000 anni a.C., il re Hammurabi fece trascrivere su una stele di diorite (attualmente al museo del Louvre di Parigi) il codice delle leggi del tempo, nel quale era regolamentato, con quello relativo ai beni di primaria importanza, il commercio dell'olio d'oliva. Gli Egizi tramandavano una leggenda secondo la quale

sarebbe stata la Dea Iside, sposa di Osiride, che avrebbe donato agli uomini la capacità di estrarre l'olio dalle olive, facendo nascere l'elaiotecnica sei millenni or sono. Una prova inconfutabile della presenza nell'antico Egitto e della sacralità dell'olivo già dal XII secolo a.C. è un papiro attestante l'atto di donazione da parte del faraone Ramsete al dio Ra del prodotto di 2.750 ha di uliveto piantato attorno alla città di Eliopoli:

"Da queste piante si estrae l'olio purissimo per tenere accese le lampade del tuo santuario".

Anche i Rami d'ulivo avevano una importante valenza simbolica infatti sono scolpiti sui bassorilievi del tempio di Ramsete II a Ermopoli, risalente al XIII secolo a.C. Tramite il commercio e la colonizzazione i navigatori Fenici e i Greci, inizialmente, poi più tardi anche gli Arabi, trasferiranno l'ulivo e la sua coltura in Spagna, Italia meridionale (Magna Grecia), nel Nord Africa. Secoli dopo i Romani influiranno largamente sullo sviluppo delle coltivazioni di ulivi implementando diffusione e tecnica colturale nel loro Impero strutturando una potente ed unica organizzazione politica nella quale l'Arca Olearia, borsa del prezioso prodotto, avrà una grandissima importanza, come ne avranno i collegi degli importatori, dei commercianti privati, i *"negotiatores"* oleari, una corporazione (*collegia*) che godrà di speciali privilegi. Le anfore riportano i nomi dei negotiatores dediti Al commercio oleario al fine di tracciare la provenienza del prodotto. I negotiatores erano convenzionati con l'annona, e da questa ricompensati con vari privilegi. Per gli antichi Romani i ramoscelli di ulivo intrecciati costituivano corone con le quali premiare i cittadini più valorosi e secondo la loro tradizione, i gemelli divini Romolo e Remo, allattati dalla lupa erano nati sotto un albero d'olivo.

Nella tradizione biblica questo simbolo vegetale ricorre ripetutamente ed associato a quello animale della colomba e del suo ritorno da Noè all'arca assume un duplice significato, è il simbolo della rigenerazione delle terre emerse dopo la distruzione operata dal diluvio ed al contempo simboleggia la pace perché attestava la fine del quale castigo Divino sancendo la riconciliazione di Dio con gli uomini. Una duplice allegoria di simboli viene inoltre celebrata nella festa cristiana delle Palme dove l'olivo sta a rappresentare il Cristo stesso che, attraverso il sacrificio di se diventa strumento di riconciliazione e di pace per l'umanità. In questa ottica l'olivo perpetua storicamente la sua tradizione di pianta sacra come

sacro è anche l'olio che viene estratto dalle sue drupe. L'olio d'oliva è il Crisma, usato nelle liturgie cristiane dal Battesimo all'Estrema Unzione, dalla Cresima alla Consacrazione dei nuovi sacerdoti o dei Re e la stessa parola Cristos deriva dal greco e significa "unto" così come in molte cerimonie massoniche del Craft legate alla consacrazione o dell' Arco Reale legate alla installazione dei Principali. Nel Sacro Arco Reale di Gerusalemme dove è forte la tradizione ebraica l'olio ha un posto di riguardo nell'unzione dei Principali. Come già accennato i Romani fecero un gran uso simbolico della pianta dell'ulivo e furono grandi consumatori di olio, questo portò a diffonderne la coltivazione in tutto l'impero e ad apportare perfezionamenti nella tecnologia, nella coltivazione, nella raccolta e nella lavorazione delle olive, come testimoniano le opere latine di agronomia scritte a partire dal II secolo a.C. da autori come Catone, Columella, Plinio. Naturalmente il commercio ed il trasporto tramite navi era intenso come provato dai tanti reperti di archeologia subacquea di navi piene di anfore affondate per naufragi nel Mediterraneo. La presenza nell'antica Roma dell'elevato commercio e consumo di olio d'oliva è testimoniata inoltre nella stessa Roma dalle anfore accatastate nella zona del "Testaccio". Il "Testaccio" è una collina artificiale esistente ancora oggi di oltre 40 metri di altezza e due ettari di estensione, sorta tra il I e il III secolo nei pressi del porto sul Tevere. Questa collina si è sviluppata con i cocci delle anfore spagnole che venivano rotte dopo il consumo dell'olio: quindi può essere definita il monumento all'olio betico, cioè della Spagna meridionale (chiamata Betica). Le statistiche dicono che nell'età imperiale sarebbero arrivate a Roma circa 320.000 anfore di olio all'anno, equivalenti a 22.480 tonnellate, ossia 22 chili a testa. Di conseguenza, ogni abitante di Roma (a quei tempi circa un milione) avrebbe consumato in media circa due litri di olio al mese. Ovviamente va tenuto conto che a quei tempi l'olio non era utilizzato solo ai fini alimentari: veniva impiegato in medicina, igiene, illuminazione, cosmesi, meccanica. Per fare un raffronto bisogna tener presente che oggi in Italia i consumi si aggirano sui 14 Kg a testa all'anno. Con Settimio Severo il traffico dell'olio subì un mutamento radicale: il trasporto venne assunto direttamente dall'imperatore e dai suoi figli e, successivamente dal solo Caracalla. Di conseguenza il trasporto e la distribuzione dell'olio era gestito dall'autorità pubblica e non lasciava a nessuno i notevoli proventi. La quantità di olio betico (iniziata in età augustea) crebbe progressivamente fino a toccare il massimo intorno al 250 d.C. Dal 260 d.C. ini-

ziò a calare, in coincidenza con le invasioni che devastarono il Mediterraneo occidentale. Dopo il 300 d.C. con Aureliano le importazioni ebbero una ripresa ma terminarono definitivamente nel secolo successivo. Per soddisfare i consumi, inizialmente l'olio arrivò dall'Africa proconsolare (Tunisia) e dalla Tripolitania, poi aumentò fino a rappresentare nel III secolo il 10-15 % dei consumi totali. Anche queste variazioni delle importazioni sono documentabili esaminando le anfore del Testaccio. Stranamente davanti all'immagine dell'olivo pochi pensano alla produzione di olio: l'inconscio collettivo si riallaccia al mito della pace, della saggezza, del paradiso perduto. Gli antichi dicevano che il Mediterraneo comincia e finisce là dove è possibile la coltura dell'ulivo, per indicare il legame intimo tra la pianta e l'area geografica. Nel Medioevo le aree di coltivazione dell'olivo si restringono progressivamente e la coltivazione della pianta si diffonde presso i monasteri (dove l'olio era indispensabile allo svolgimento dei riti cristiani). La riscoperta della pianta e dell'olio in ambito religioso darà nuovo impulso alla diffusione delle coltivazioni anche grazie allo studio, alla traduzione e alla trascrizione da parte dei monaci amanuensi dei trattati di agronomia dell'antica Roma.

Il Simbolismo dell'olio:

Abbiamo visto come i popoli mediterranei crearono intorno all'albero dell'ulivo leggende e simboli ispirati alla bontà del frutto, alla generosità e forza della pianta, alle proprietà nutritive delle drupe e alle caratteristiche e all'impiego dell'olio. L'olio d'oliva, per il suo impiego nelle lampade era considerato portatore di luce e questo aveva naturalmente un riferimento al sacro assimilando la luce stessa al divino. Simbolo di potenza intellettuale, in quanto capace di accendere le lampade, quindi assimilato alla luce per illuminare praticamente quanto simbolicamente il cammino terreno dell'uomo. L'olio fu considerato anche simbolo di purificazione a causa del suo impiego medico e cosmetico nell'antica Roma dove il ramo di olivo era il simbolo della dea "Pax" ed in questo, unitamente ai racconti biblici rinveniamo le radici della pianta come archetipo di pace. Gli ambasciatori portavano in mano rami d'olivo con bende di lana, per implorare simbolicamente pace e protezione, anche se i soldati portavano corone di rami d'olivo nei cortei trionfali perché la dea "Atena" (Minerva per i latini) era anche la Dea della guerra insieme a Marte. L'uso dell'olio in epoca pagana viene assimilato dalla nuova religione così nella tradizione cristiana da secoli è

usato l'olio di oliva per la celebrazione di alcuni Sacramenti quali Battesimo, Cresima, ordinamento sacerdotale e vescovile, unzione dei malati (viatico), così come nel rituale di incoronazione dei re. La consacrazione dei re francesi si faceva con l'unzione di olio di oliva vergine contenuto nella santa ampolla portata da una colomba a San Dionigi quando battezzò il re Clodoveo. La tradizione araba pur poggiando la maggior parte della sua dottrina attuale sugli insegnamenti di Maometto, ricalca in grande misura credenze preesistenti che, così come avvenne in seno alla religione cristiana circa i culti pagani, dovettero essere implementate dal Profeta nell'assetto globale della nascente religione islamica. Nell'Islam è l'albero cosmico per eccellenza, centro e pilastro del mondo, su questo simbolo Mircea Eliade si sofferma fortemente nei suoi scritti, esso simboleggia l'Uomo universale, il Profeta. In questa tradizione, uno dei nomi di Dio, o qualche altra parola sacra, è scritta su ognuna delle sue foglie. Per la ricchezza della pianta e per analogia simbolica alle sue drupe l'olio è anche il simbolo della fertilità, in alcune tribù del nord africa gli uomini bevono olio d'oliva per aumentare il loro potere di procreazione. L'Ulivo è dunque un archetipo, esso è assimilabile all'albero della vita, esso nell'Islam è la fonte della luce e della vita per via dell'olio che da esso si produce. Secondo la Sura della Luce XXIV del Corano:

Dio è la Luce dei cieli e della terra, e si rassomiglia la Sua Luce a una Nicchia, in cui è una Lampada, e la Lampada è in un Cristallo. Il Cristallo è come una Stella lucente, e arde la Lampada dell'olio di un albero benedetto, un Olivo né orientale né occidentale, il cui olio per poco non brilla anche se non lo tocchi col fuoco. E' Luce su Luce. Quest'albero meraviglioso e segreto è l'albero celeste che non ha rapporto con la rotazione (della terra) intorno al sole¹

L'ulivo è l'asse immobile del mondo creato. (J. Brosse, cit, pag. 231)* N. d. Arda: l'Ulivo, insieme al fico, è sovente stato ricollegato in area orientale all'origine delle cose e del creato, è altresì attestato dal mito ebraico per cui, quando Giacobbe unse la sua colonna con olio che era gocciolato dal cielo, Dio affondò le pietre tanto profondamente nel terreno che il pilastro fu chiamato la "pietra della fondazione": rappresenta cioè il cen-

tro del mondo, e rappresenta il plinto iniziale sul quale è stato eretto il tempio di Re Salomone. In conclusione, possiamo affermare che la simbologia vegetale ed animale legata al RAM è tutt'altro che scontata e merita degli approfondimenti che potrebbero dare accesso a scenari insperati rivelando connessioni sincretiche tra le molteplici credenze e tradizioni.

BIBLIOGRAFIA

- Ottavio Bosco : *La Colomba e il significato dei suoi simboli tra mitologia ed esoterismo* Articolo Pubblicato il 23/09/2015
- J.J.Becher : *Oedipus chimicu* del 1664
- Frazer : *Il ramo d'oro* - edizioni Newton e Compton
- Luca Frigerio : *Bestiario Medievale* - edizioni Ancora
- R. Graves e R. Patai : *I Miti Ebraici* - Longanesi 1980
- Tolciusvon Stolcenberg : *Viridarium chymicum* (Francoforte, 1624)
- Jacques Brosse: *Mitologia degli Alberi* - Superbur
- E. Westermarck : *Ritual and Beliefs in Morocco*, 2 vol, Londra 1926

¹ Il Corano, introduzione, traduzione e commento di A. Basani; Firenze 1978

Esoterismo e simbologia del quadro di Loggia

Interpretazione dello spazio rituale e della visione architettonica

di Armando Rossi

“Perché esiste una legge naturale per tutti gli iniziati, che li spinge a non negare a nessun vero aspirante la conoscenza che gli è dovuta. Ma vi è pure un'altra legge altrettanto naturale, che inibisce che venga comunicato alcunché della conoscenza occulta a chi non ne sia degno. E un iniziato tanto più è perfetto, quanto maggiore severità pone nell'osservare queste due leggi.”

Rudolf Steiner

Introduzione

Il quadro di Loggia è sicuramente e senza alcun dubbio, il cuore della Loggia e ne costituisce l'elemento simbolico e vitale, il centro generale, sia quando posto sul pavimento per essere illustrato, sia quando posto davanti al tavolo del 2° sorvegliate all'attenzione dei fratelli ad indicare il grado in cui si lavora.

Nella storia il Quadro di Loggia è sempre stato interpretato e costruito come traduzione grafica e per immagini del rituale, ovvero della disposizione materiale di persone e simboli all'interno del Tempio, rappresentandone in una singola visione le diverse parti dello stesso altrimenti visibili solo parzialmente.

Questo testo e questa raccolta di riflessioni, per i fratelli della Loggia di Ricerca Antonello da Messina della Gran Loggia Regolare D'Italia vogliono essere spunto di critica e analisi su definizioni, simboli, segni e spazi rituali che troppo spesso, a nostro dire, sono visti, riportati e definiti in maniera superficiale, perdendo quanto di misterico ed esoterico essi racchiudono e tramandano.

Ci soffermeremo con attenzione anche alle terminologie legate al quadro di Loggia del I° grado, poiché riteniamo che in esso sia tracciato il cammino di tutta la vita massonica sia in termini di comportamento ideale dell'iniziato sia come profondo legame mistico con l'obbedienza e la scelta di vita di essere “massone”.

Il richiamo storico

I quadri di Loggia, come sottolineavamo già all'inizio del scritto sono stati per anni la manifestazione geometrico-sinottica della Loggia e hanno permesso, quindi a chi aveva il compito di allestire il Tempio di poter disporre correttamente tutti gli elementi e le posizioni in modo corretto. Nel tempo il Quadro di Loggia è sempre stata una raffigurazione schematica della Loggia stessa espressa principalmente in forma simbolica, ovvero associata agli strumenti e ai materiali del mestiere di tagliapietre o di costruttore indicando il livello di competenza (ruolo nella Loggia), la capacità (grado nella Loggia) e l'organizzazione (rango nella Loggia). Ogni posizione era individuata in forma simbolica e tratta pedissequamente dal rituale che fino all'inizio del 1800 erano principalmente i rituali Francesi tra cui il Rito Scozzese Antico e Accettato.

In Italia l'arrivo del Rito Emulation è molto più tardivo rispetto alla sua concezione e risale ai primi anni settanta del XIX sec. Venne introdotto ad opera di Fratelli provenienti ovviamente dalla ritualità scozzese, e fu conseguentemente praticato in Templi massonici concepiti e arredati in origine per il rituale scozzese. Questi due fatti hanno determinato un curioso effetto: per quanto esistono ormai moltissimi Fratelli italiani assai competenti riguardo all'esecuzione del rito Emulation, pochi tra loro sono in grado di distinguere esattamente i supporti simbolici strettamente pertinenti alla sua ritualità e distinti da quelli scozzesi. Essendo stato iniziato in una Loggia Emulation ma avendo partecipato a lavori in ritualità “scozzese” ne ho percepito le differenze e spesso, anzi spessissimo in alcune Logge italiane ad alcune mie riflessioni o domande sul perché di abitudini non propriamente “ortodosse” rispetto al rito Emulation mi veniva sempre risposto semplicemente “*reminescenza del rito scozzese*” a significare che lo stesso non è mai stato abbandonato del tutto da tutti i Fratelli Italiani o che comunque praticano e seguono il rito Emulation.

Voglio precisare, più che come richiamo storico, come sistema di approccio di studio, che esi-

stono due modi per analizzare il simbolismo di un rituale massonico. Studiarlo rapportandolo al simbolismo massonico tradizionale seguendo un percorso davvero impervio che necessita di una conoscenza profonda e fortemente “esperienziale” nei diversi riti e nelle loro differenti declinazioni che ovviamente io ritengo di non possedere poiché sono certo di non aver ancora accumulato sufficiente “esperienza” per affrontare tale cammino. Il rituale Emulation è il prodotto di un lavoro immenso e profondo di rielaborazione che per analizzarlo, anche soltanto in minima parte, è necessario un livello di conoscenza della storia della Massoneria che pochi fuori dall’Inghilterra possono vantare.

Pertanto, così come per altre ricerche, mi limiterò ad analizzare il quadro di Loggia di 1° grado attraverso un’analisi esegetica attraverso il simbolismo esoterico in generale ma anche rapportandolo a quello più squisitamente architettonico per il quale sento, da Architetto e docente di Storia dell’arte nella vita profana, di essere più portato al fine di analizzare aspetti peculiari insiti nel Quadro ma molto spesso non colti proprio perché non appartenenti a questo “mestiere”. Il fascino della “massoneria” (cito un fratello) è proprio quello di intuire l’esistenza di una verità assoluta riservata agli iniziati, che si cerca di raggiungere tramite un percorso esteriormente oggettivo ma interiormente estremamente personale e singolo.

Riportando una delle tante definizioni presenti nei nostri rituali partirò da quella che troviamo nel secondo grado (la cito senza timore di commettere alcun danno poiché essa è comunque presente sotto altra forma già nell’esortazione di I grado). La Massoneria è “un peculiare sistema di morale, velato da allegorie e illustrato da simboli” e il quadro di Loggia ne è sempre stato la sua fulgida materializzazione. Se è vero che per noi della GLRI l’intero cammino massonico è tutto sintetizzato nei tre Gradi, il rituale messo a punto nel 1823 dalla ELOI (*Emulation Lodge Of Improvement*) ne ha tirato fuori con sapiente capacità l’essenza, concentrando il meglio delle diverse tradizioni in pochi tratti fondamentali.

Altro riferimento storico importante per definire la linea ideale del quadro di Loggia è l’organizzazione della stessa Massoneria dalla sua pratica iniziale all’attuale ritualità, come riporta il nostro I.V.G.M. fr. Fabio Venzi nel testo **Origine ed evoluzione della ritualità libero muratoria inglese** ..

“essendo la ritualità massonica differente da luogo a luogo e, nello stesso luogo, persino tra Loggia e Loggia, l’unico iniziale comune denominatore tra esse fosse un generale ri-

ferimento alle abitudini e tradizioni ispirate alla Massoneria operativa medievale e, soprattutto, un aspetto conviviale, basato sulla recitazione e rappresentazione di tale tradizione, una sorta di ‘gioco di ruolo’ teatralizzato”

egli sottolinea e avvalora la necessità di poter avere una sorta di schema comune e condiviso per la disposizione di ogni figura all’interno della ritualità/rappresentazione.

Questa logica è perfettamente calzante con i Quadri di Loggia che nella storia hanno caratterizzato e caratterizzano ancora oggi molte obbedienze tra cui quelle che si rifanno all’Antico Rito Scozzese poiché particolarmente articolato, complesso che oserei definire “barocco” nella sua manifestazione.

Questo articolato sistema di posizioni, movimenti, rappresentazioni necessitava una guida, una traccia da seguire e il quadro di Loggia, così come le rappresentazioni dei progetti architettonici che spesso troviamo in alcuni quadri ne rappresentava l’unitarietà delimitando gli spazi, organizzando la rappresentazione e definendo i ruoli di ogni attore.

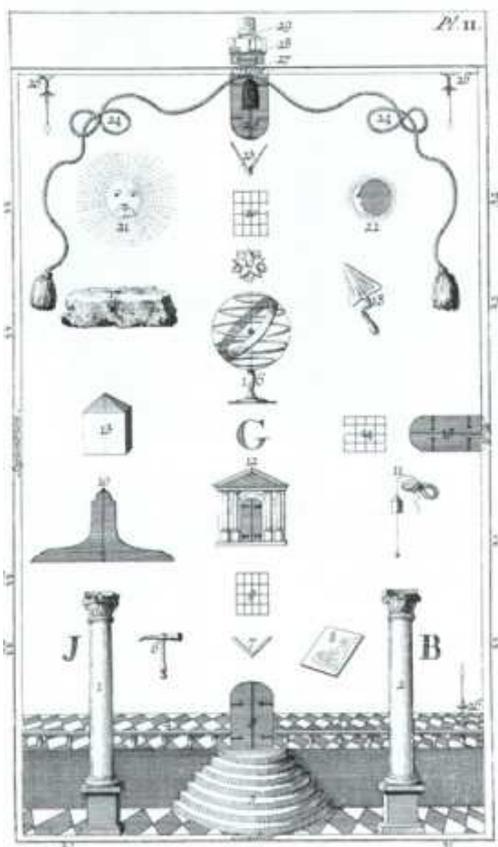
La massoneria anglosassone usa due espressioni per definire il quadro di Loggia “*Trestle board*” o “*Tracing board*” che sembrano indicare due modi differenti di concepire il Quadro di Loggia. La prima richiama la posizione del quadro poiché formata dalle parole “cavalletto” e “tavola” e non sembra fare alcun riferimento al suo contenuto ma prende il nome solo dalla sua disposizione. La seconda che ha la parola “tracciato o tracciatura” fa esplicito riferimento al disegno a terra della Loggia, come si faceva un tempo, oppure alla sua disposizione generale dal punto di vista organizzativo.

La tavola risulta essere quindi l’elemento certo sul quale organizzare la Loggia, come anche indicato sulla pubblicazione della Loggia Quatur Coronati di Londra del 1982 “*Die arbeitstafel in der Freimaurerei*”, la tavola serve a organizzare la Loggia nella sua struttura.

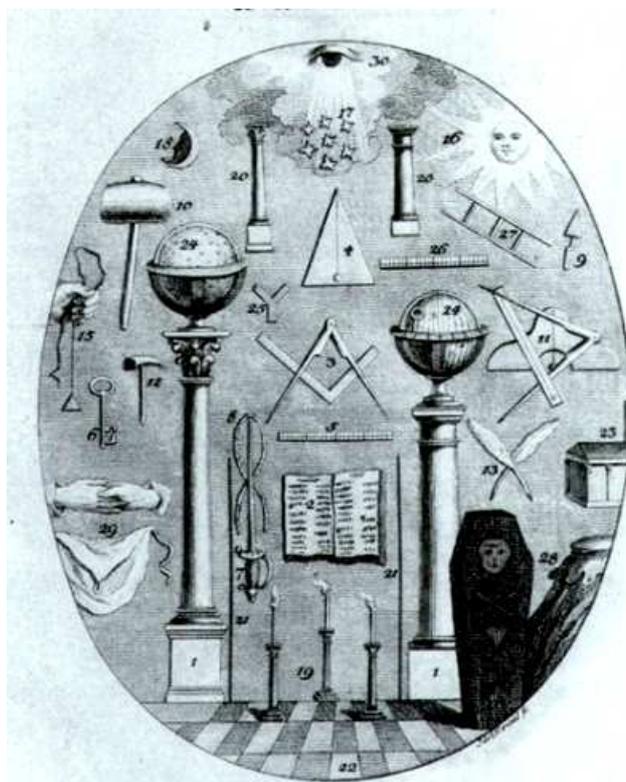
Sottolineiamo inoltre, citando ancora il nostro I.V.G.M. fr. Fabio Venzi nel medesimo testo citato precedentemente come:

*“Negli anni si procedette quindi alla modifica rituale per mezzo di aggiunte e aggiustamenti, gradualmente ma sistematici, operazione che ebbe la sua fase finale con il rituale prodotto dalla Loggia di Riconciliazione tra il 1813 e il 1816. Le fasi di questa ‘trasformazione’ e ‘uniformazione’ rituale possono essere sostanzialmente ricondotte a quattro importanti documenti: *Masonry Dissected di**

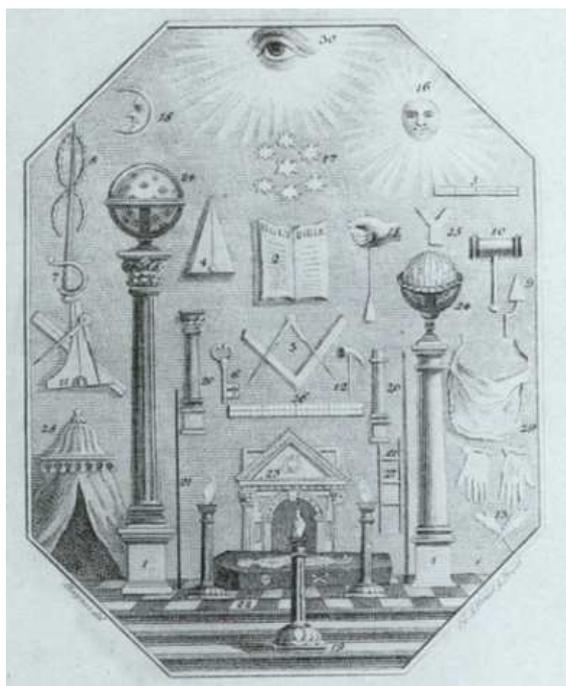
Prichard (1730), *Illustration of Masonry di Preston (1772), il Rituale della Loggia di Ri-conciliazione (1813-1816) che nell'Emulation ha una delle sue forme più fedeli, la ritualità dell'Arco Reale*



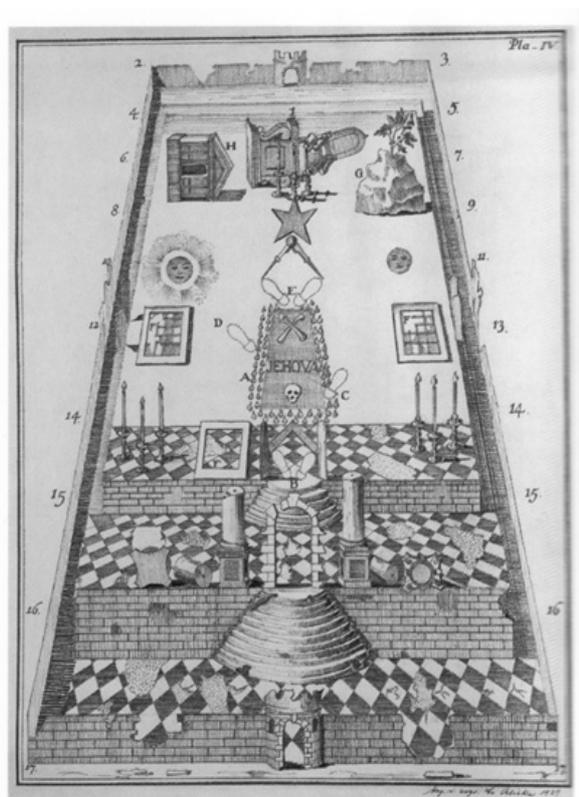
Quadro di Loggia della seconda metà del XVIII sec.



Quadro di Loggia, Londra, 1776



Quadro di Loggia, Londra, 1800



Quadro di Loggia, Londra, XVIII sec.

Il richiamo artistico compositivo

Essendo possibile anche la lettura Allegorica, oltre che simbolica, del Quadro di Loggia, quello che adotta il rituale Emulation lascia la forma simbolico-dispositiva e si affida, grazie alla capacità artistica di William Preston alla forma Allegorica-filosofica. Infatti le Tavole di Tracciamento a cui si fa riferimento e presenti nel Rituale Emulation, appartenenti alla Emulation Lodge of Improvement, sono state disegnate ed eseguite dal 1815 in poi, per suo ordine e nella loro forma attuale pubblicate nel 1845.

Sembra davvero importante la coincidenza della pubblicazione delle tavole da parte di Preston con l'arrivo del rituale della Loggia di Riconciliazione 1813-1816. Il contenuto del quadro di Loggia cambia radicalmente e non rappresenta più lo spazio fisico organizzato dei precedenti quadri ma lo spazio allegorico filosofico di un tempio interiore, ma, se vogliamo, un cammino che il Massone realizza durante tutto il suo percorso iniziatico. Le successive non hanno questa caratteristica che rimane peculiare solo della prima.

La tavola diventa l'espressione del tempio sia fisico che metafisico con al suo interno sia gli elementi simbolici di riferimento, la squadra, il compasso, l'ulivella, la colonne ma evidenzia anche l'obiettivo che la ritualità, il tempio, il catechismo dovranno permettere di raggiungere.

Lo spazio in bidimensionalità delle tavole precedenti diventa quadridimensionale incorporando oltre lo spazio (con le sue tre dimensioni) anche il tempo che ne rappresenta la quarta. La tavola contiene gli elementi di riflessione e conoscenza speculativa ma anche gli elementi strumentali operativi per la crescita interiore. Le due colonne del tempio rappresentate nelle tavole precedenti identificate con J e B diventano tre e rappresentano Forza, Saggezza e Bellezza lo spazio diventa prospettico e gli elementi sono realmente posti in esso. Non più una visione generale ma una visione prospettica da un determinato punto, senza alcun dubbio: l'ingresso della Loggia ideale.

Al centro la tavola di tracciamento diventa un progetto architettonico. Il progetto del tempio dove nuovamente, come già posti in basso a destra, ritroviamo squadra e compasso. La pietra grezza, l'ulivella e la pietra squadrata sono i simboli dei sorveglianti.

Ma la prima riflessione che questa visione fa nascere è quella che ha come riferimento la differenza tra Simbolo e Allegoria nel catechismo cristiano la palma è il simbolo che rappresenta il

martirio dei santi il pesce disegnato sulle catacombe stava per ICTYS, cioè Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore (l'acronimo che si materializza perché a sua volta identifica altro). Ma quante persone erano in grado di interpretare il simbolo della palma e quante di "leggere" il significato esoterico del pesce?

Posto che ciò che è esoterico è riservato solo a pochi, ai discepoli o agli iniziati, è innegabile il valore esoterico degli elementi presenti nella prima tavola di tracciamento. Essi sono carichi di un significato particolare, esprimono, rendono manifesto un messaggio che è necessario sia reso evidente, seppure a pochi, a coloro che sono in grado di coglierlo. Come la parola è necessaria per rendere concreto, percepibile un pensiero, allo stesso modo questi elementi veicolano nella Loggia, un messaggio che deve essere conosciuto e tramandato.

Proprio per questo troviamo la definizione di "velato da allegorie" e "illustrato da simboli" perché le prime costituiscono "il velo" ovvero la rappresentazione di quei concetti astratti che vengono espressi attraverso un'immagine concreta, invisibili agli occhi ma resi tali solo con l'ausilio di un "velo". Esempio mirabile e artistico di questo concetto lo ritroviamo nel Cristo Velato di Giuseppe Sanmartino nella Cappella Sansevero a Napoli. L'allegoria è il racconto di una azione che dev'essere interpretata diversamente dal suo significato apparente. I Simboli sono quelli capaci di "unire" e indirizzare la visione di chi, "già a conoscenza" perché iniziato, deve lasciarsi guidare. Per un iniziato i simboli illustrano proprio perché gli sono stati illustrati al momento della sua iniziazione, poi passaggio e infine elevazione.

Sullo sfondo la scala di Giacobbe che principia dall'ara, dove è posto il volume della legge sacra, sulla stessa le tre figure della Fede, Speranza e Carità ci conducono alla Stella Fiammeggiante posta in cima.

Dal nostro rituale ed in particolare dalla spiegazione della tavola di Tracciamento si legge: "Permettetemi, anzitutto, di indirizzare la vostra attenzione sulla forma della Loggia: un parallelepipedo di lunghezza da E ad O, di larghezza da N a S, di ampiezza dalla superficie della terra al suo centro e alto come il cielo"

Analisi e descrizione perfettamente calzanti con la Tavola che possiamo definire tridimensionale e concreta.

Si legge ancora: Le nostre Logge sono sostenute da tre grandi colonne, denominate Saggezza, Forza, e Bellezza: la Saggezza per concepire, la Forza per sostenere, la Bellezza per ornare. La Saggezza per guidarci in tutte le nostre azioni, la

Forza per sostenerci in tutte le nostre difficoltà e la Bellezza per ornare l'uomo interiormente. L'Universo è il Tempio della Divinità che noi serviamo; Saggezza, Forza e Bellezza sono intorno al Suo Trono come colonne delle Sue opere, poiché la Sua Saggezza è infinita, la Sua Forza è onnipotente e la Bellezza brilla nell'intero creato in ordine e simmetria. Egli ha disteso i Cieli a forma di volta;

Il riferimento allegorico-filosofico è costante e continuo e non ha alcun nesso con l'organizzazione fisica del Tempio ma bensì con la Loggia che ogni Massone è chiamato a costruire dentro di sé.

La tavola è quindi, il sistema allegorico di conoscenza per ogni massone, la cui interpretazione e comprensione è per tutti, ovvero per tutti coloro che siano iniziati e ammessi al rito. La tavola quindi non ha un esoterismo simbolico necessariamente da interpretare, ma, un mistero ideologico da custodire. L'esoterismo sta nella rappresentazione e composizione dello spazio e non nel singolo oggetto. Essendo il rito destinato a "tutti" gli iniziati esso non necessita di conoscenza mediata ma può mostrarsi liberamente proprio perché chi è ammesso è un iniziato e non un profano.

John Harris decide di realizzare tavole di tracciamento non per mero spirito di servizio ma per definire e tracciare un percorso di conoscenza interiore definito non dagli ornamenti "fisici" della Loggia ma dalla sua concezione metafisica materializzando gli astratti concetti e le allegorie degli insegnamenti.

Materializzando la forza, la saggezza e la bellezza, indica nella scala il percorso da seguire e le virtù che possono e devono sostenerlo, identifica l'obiettivo da raggiungere che materializza e individua con la stella fiammeggiante.

La tavola diventa il tracciamento del tempio di ogni fratello/iniziato da perseguire. La ricerca interiore ma anche la ricerca esteriore per il miglioramento di se stessi. Cercare e ri-cercare.

Perché le porte del miracoloso si aprono solo ed esclusivamente per chi cerca e mai per chi aspetta. La ricerca non arriva mai dall'esterno e non è legata a nessuna ritualità o strutturalità, è personale, è assolutamente unica e definisce, infrangendoli i limiti di ogni uomo giorno per giorno, quando questa è praticata. Nella Tavola troviamo gli strumenti, dentro di noi le nozioni e nella Loggia le motivazioni.

Mi permetto un piccola divagazione su questo tema poiché di diretta ispirazione della Tavola di Tracciamento ma anche di tutta l'esperienza massonica e profana di vita vissuta finora, la Conoscenza o Ricerca Esoterica non può essere

concessa semplicemente a coloro che cercano, ma dovrà essere concessa la possibilità di comprenderla (senza mai illustrarla per intero) soltanto a coloro che la cercano con una certa consapevolezza, cioè con la comprensione di quanto differisca dalla conoscenza ordinaria e di come possa essere trovata. Ma la cosa straordinaria e spesso sottovalutata è che questa conoscenza preliminare può essere ottenuta con mezzi comuni, dalla Letteratura conosciuta ed esistente, facilmente accessibile a tutti. E l'acquisizione di questa conoscenza preliminare può essere considerata come la Prima Prova.

Mi sono trovato spesso a chiedere a persone a me care e addentro alla Massoneria cosa potessi leggere per avere maggiore conoscenza e consapevolezza, la risposta costante, continua e quasi sempre pronunciata come una litania fu "tutto, devi leggere tutto".



Istruzione massonica incisione su rame, Vienna, 1791.

Il 2° Sorvegliante spiega agli Apprendisti i simboli rappresentati sul Quadro di Loggia. Il centro dello specchio riflette il raggio di luce con le iscrizioni in latino: "La luce splende nell'oscurità e l'oscurità non l'ha capito"

Soltanto coloro che superano questa prima prova, coloro, cioè, che acquisiscono la conoscenza e la consapevolezza necessaria dal materiale accessibile a tutti, possono sperare di intraprendere il passo successivo, per il quale un diretto aiuto individuale sarà loro accordato o concesso sotto forma di "casualità". Un uomo può sperare di proseguire un percorso iniziatico (passare oltre le colonne e gli strumenti e intraprendere la ascesa sulla scala) se ha acquistato una giusta comprensione della conoscenza comune, ovvero deve saper trovare la sua vita in un labirinto, senza uscita in uno spazio senza dimensioni, di Sistemi, Teorie e Ipotesi contraddittorie, e comprenderne il loro contenuto e significato generale affinché sia esso stesso (l'iniziato) l'uscita del labirinto.

Il richiamo architettonico metafisico

Essendo ormai saltato lo schema descrittivo bidimensionale delle tavole di tracciamento precedenti Preston disegna uno spazio metafisico con alcune caratteristiche peculiari che lo rendono particolarmente mistico.

Innanzitutto mi preme ritornare sulla definizione e distinzione della parole esoterico e misterioso. Il linguaggio della tavola di tracciamento è essenzialmente esoterico ma potremmo definirlo assolutamente "acroamatico" ovvero la base per l'insegnamento a viva voce di un maestro e alla trasmissione orale di una dottrina come lo furono le lezioni di Pitagora o Aristotele basate essenzialmente su un'unica figura di riferimento, la tetrakis pitagorica per esempio. La spiegazione della tavola di tracciamento che leggiamo in Loggia aperta al neo iniziato ne è la dimostrazione. Non spieghiamo com'è organizzata la Loggia ma ne sottolineiamo gli aspetti esoterici e misterici.

La tavola è anche misterica poiché permette a coloro che la conoscono (o meglio che ne sono a conoscenza) di comprendere gli elementi della ritualità. I Misteri dell'antichità, Orfici, Dionisiaci, Eleusini ecc ecc non erano misteriosi perché totalmente sconosciuti lo erano perché noti solo agli iniziati e non ai profani. Mistero è termine proveniente dal latino *mysterium*, e dal greco *μυστήριον*, proprio nell'uso greco originario, il termine, usato per lo più al plurale, indicava la celebrazione di riti d'iniziazione, in particolari culti segreti (*come quelli già citati*), e per estensione i culti stessi (*religioni di mistero*) e i loro oggetti; di qui anche, più genericamente, segreto, verità religiosa rivelata da Dio. Nel greco degli scrittori cristiani il termine (passato poi in latino: *mysterium*, ma anche *sacramentum*) conserva sostanzialmen-

te questi significato, essendo usato per indicare un rito segreto, gli oggetti sacri del rito, e in genere una realtà o verità nascosta, sacra, e in alcuni casi rivelata da Dio; designa anche un senso riposto poi reso manifesto e quindi, più ampiamente, le realtà che costituiscono e manifestano il piano divino della Redenzione e che sono esemplarmente contenute nella Bibbia (ma anche nei riti della liturgia).

La tavola quindi è la rappresentazione globale del "mistero" della ritualità.

"Lo spazio metafisico ha un'ulteriore peculiarità, perché le sue caratteristiche possono essere espresse e descritte in diversi modi, in quanto è allo stesso tempo spazio fisico ed essenza, concreto e astratto insieme. L'aggettivo metafisico indica, infatti, CIÒ CHE STA ALDILÀ DI CIÒ CHE È FISICO, CONCRETO, TANGIBILE, REALE; esso rimanda, pertanto a qualcosa che non ha alcuna delimitazione fisica. Numerosi filosofi, infatti hanno tentato fin dall'antichità di dare dello spazio fisico una precisa definizione in tal senso. Platone, ad esempio, nel "Timeo" fa questo tentativo, ma si trova davanti alla nozione di luogo e più in generale di estensione spaziale dei luoghi intelleggibili.

Lo spazio potrebbe non avere limiti ma a sua volta essere delimitato da elementi terzi, il pavimento ne delimita lo spazio inferiore e la volta celeste ne delimita quello superiore. Lateralmente nulla delimita lo spazio che è infinito ma anche i limiti apparentemente presenti nella tavola non precludono il loro superamento. Se guardiamo con il giusto spirito speculativo ci potremo rendere conto che il pavimento rappresenta rettitudine di comportamento e l'equilibrio. Il pavimento rappresenta quell'aspirazione propria dell'iniziato che aspira alla maestria (ascesi) e non può ignorare che la ricerca del Vero sarebbe vano esercizio accademico se non fosse costantemente accompagnata dalla pratica del Giusto, che le due virtù devono stare in perenne equilibrio fra loro, che, infine, l'equilibrio personale e interiore, se raggiunto, è il riflesso dell'equilibrio generale ed esteriore che ci fa intuire l'esistenza di un Principio universale dal quale tutto proviene ed è retto. Rammento che il vocabolo greco *kosmos*, da cui l'italiano 'cosmo', (da cui presero il nome i Cosmati ovvero gli appartenenti all'ordine) aveva invece quale primo significato proprio quello di 'ordine'. Il Pavimento diventa quindi un apparente limite fisico il cui ruolo è proprio collegato al concetto di "superamento". Il limite della volta celeste è del tutto collegabile alla vita "terrena" dell'iniziato attraverso la quale passerà ascendendo dopo la morte e una vita giusta e perfetta.

Avendo comunque un limite fisico al basso e all'alto sulla tavola di tracciamento lo spazio definito dal pavimento a scacchi e dalla volta celeste, con le tre colonne è un ambiente aperto e indefinito che rimanda ad una linea di orizzonte infinita sui lati dove convergono le linee di-segnate dal pavimento a scacchi, che perde la sua caratteristica di "quadrilungo" e diventa infinitamente grande (largo). Il pavimento identifica un orizzonte che non ha un centro ma un linea virtuale posta sullo sfondo.

Questo ideale orizzonte tracciato e definito dal pavimento a scacchi ha un punto in particolare di visualizzazione ovvero quello in cui è posta l'ara e il Volume della Legge Sacra. Da questo punto parte la scala di Giacobbe che non "rispetta" la prospettiva del pavimento ma ne definisce una seconda che ha come culmine la stella fiammeggiante. La stella a sua volta è posta sulla volta stellata dove sono visibili anche il sole e la luna.

La spiegazione della tavola fa più volte riferimento al cielo stellato o alla volta celeste e questa sembra essere presente al termine della scala.

Si definiscono quindi in questo spazio metafisico tre visioni spaziali differenti.

Lo spazio ideale della Loggia, come lo spazio ideale ritagliato e avulso dal contesto, dello studio di San Gerolamo che Antonello da Messina incastona in un ideale costruzione religiosa diventa il primo grado di conoscenza. La scala di Giacobbe che prospetticamente tende alla stella fiammeggiante rappresenta l'ascesa interiore dell'iniziato, la volta celeste che sovrasta con ulteriore e differente prospettiva completa il percorso identificando l'empireo governato dal Grande Architetto.

Il riferimento all'autore del quadro che abbiamo nello stemma della Loggia di Ricerca non è casuale poiché lo spazio metafisico, ampiamente illustrato dagli autori del XIX-XX secolo come De Chirico, Carrà, Morandi, ha come primissimi interpreti proprio gli autori fiamminghi e in Italia principalmente Antonello Da Messina che ha definito uno spazio "sospeso" adornato da simboli e allegorie dalla pernice al leone, dal vaso cristallino ai gradini dello studiolo.

All'orecchio attento fanno da richiamo anche le parole di Dante Alighieri nelle prime due terzine del Paradiso:

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.*

Nel ciel che più de la sua luce prende

*fu' io, e vidi cose che ridire
né sa né può chi di là sù discende;*

Dove il riferimento a Grande Architetto dell'Universo è chiaro nel primo versetto e nell'ultima parte: "*vidi cose che ridire né sa né può chi di là sù discende*"

Colui che è ammesso ai misteri iniziatici Massonici è ammesso alla "visione" del suo intero percorso ma giura solennemente di non riportare alcun segreto a lui confidato nè su carta né su altro elemento posto sotto la volta celeste, in particolare:

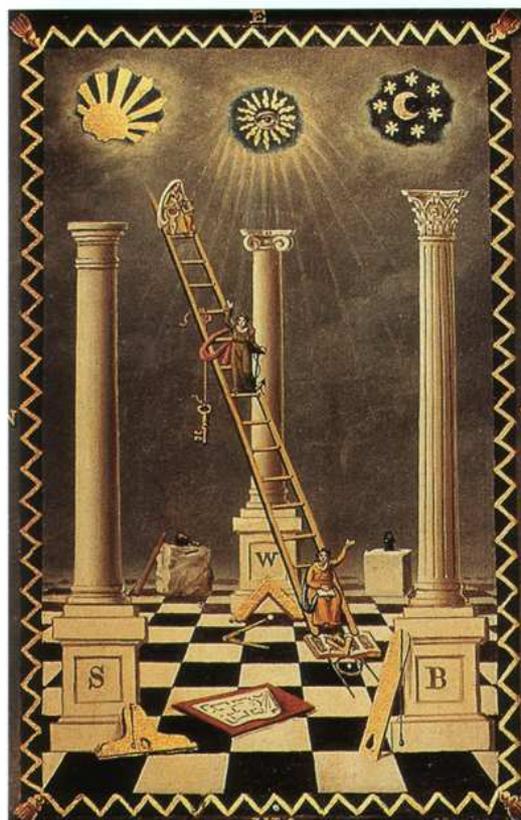
"sinceramente e solennemente prometto e mi impegno a tacere, celare e giammai a rivelare alcuna parte o parti, punto o punti dei misteri propri o riguardanti i Liberi e Accettati Muratori nella Muratoria, che io abbia conosciuto in passato, o che mi vengano adesso o in qualsiasi momento del futuro comunicati, salvo che a uno o più Fratelli veri e regolari e neppure a lui o a loro, se non dopo adeguata prova, severo esame, o sicura informazione, da parte di un Fratello ben conosciuto, che egli o essi siano degni di tale confidenza; oppure in seno ad una Loggia, giusta, perfetta e regolare di Antichi Liberi Muratori. Inoltre, prometto solennemente di non scrivere tali misteri, né di porli su carta, scolpirli, disegnarli, inciderli o altrimenti delinearli; né di tollerare che ciò sia fatto da altri, se in mio potere di prevenirlo, su qualsiasi cosa, mobile o immobile, sotto la volta del cielo, attraverso o mediante cui alcuna lettera, carattere o figura, o la minima traccia di una lettera, carattere o figura possa divenire leggibile o intellegibile a me stesso o a chiunque altro al mondo, cosicché i nostri misteri nascosti possano essere impropriamente conosciuti a causa della mia imprudenza".

La **triplice prospettiva** dello spazio metafisico della tavola corrisponde esattamente allo spazio della loggia interiore ma definisce anche lo spazio vitale di ogni iniziato massonico, che cammina su un pavimento a scacchi, risalendo la scala della conoscenza per ascendere alla volta celeste sotto la quale vive in armonia. La tripartizione dello spazio allude metaforicamente al grado e allo stesso tempo alla forza, alla bellezza e alla saggezza, allude alla triplice forma sostanziale dell'uomo: corpo, anima e spirito poiché il primo percorre gli infiniti spazi del mondo e allo stesso tempo ascende animisticamente lungo la scala per giungere in solo spirito alla volta celeste, at-

traversando la purificazione delle tre virtù poste sulla scala sulla scala.

L'iniziato ha tutto il percorso davanti a se, sempre, in ogni incontro in Loggia, quando questa è aperta e in ogni momento della sua vita attraverso la sua reminiscenza. Attraverso il Quadro potrà sempre Ri-Conoscere il percorso, poiché rappresenta una conoscenza che non significa semplicemente pensare, studiare, apprendere, ma significa "Essere".

Poiché il quadro stesso, abbandonando la sua forma "manualistica" per la disposizione del tempio e per la sua ritualità e descrivendo un tempio interiore per ogni iniziato ci indica anche che qualsiasi forma di dialogo, scambio o intelligibilità delle conoscenze di ognuno non dovrà esclusivamente riferirsi ai soli momenti rituali poiché la Massoneria è sì, una "scuola iniziatica ritualistica", ma resta officina di conoscenza, che forgia il ferro dell'esperienza profana, nel crogiuolo della sacralità rituale anche quando la Loggia è chiusa.



T.di Tr. Dipinta da J. Bowring 1819

Bibliografia minima di riferimento:

Percy John Harvey, Anatomia dei quadri di Loggia (2014) Edizioni Mediterranee

Ruggiero Di Castiglione, Corpus massonicum (1984), Atanòr Editrice

Enrico Marcia, La Tavola di tracciamento del primo grado (2020), Edizioni Tipheret

Fabio Venzi, Origine ed evoluzione della ritualità libero muratoria inglese. Allocuzione del Gran Maestro nella Gran Loggia di Roma 15 Dicembre 2018

Renè Guenon, Iniziazione e realizzazione spirituale (1952), Luni Editrice

S. Farina, Il libro dei rituali del Rito Scozzese Antico e Accettato (1988), I Dioscuri edizioni

Domenico V. Ripa Montesano, Vademecum di Loggia, (2009) Edizione gran loggia Phoenix

N. M. di Luca, La massoneria. Storia, miti e riti, (2000) Atanòr Editrice

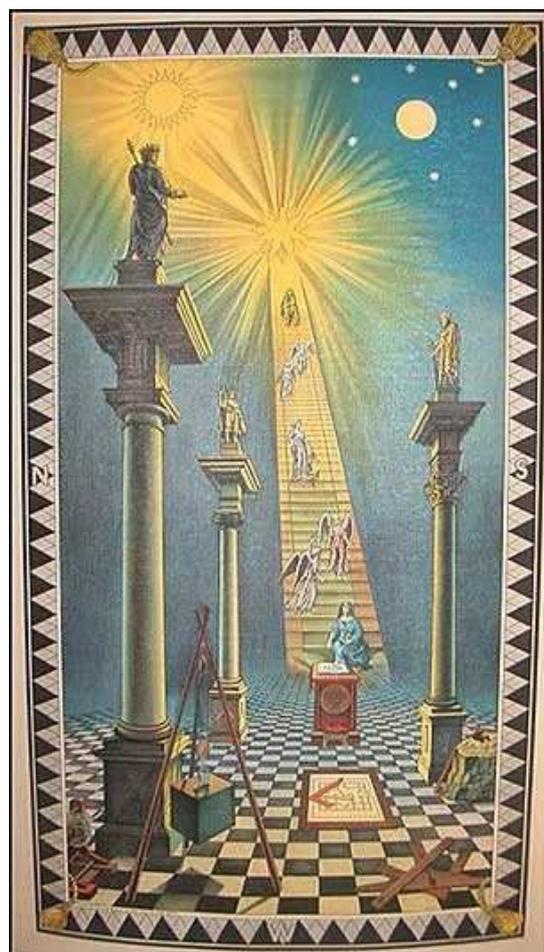
Renè Guenon, La Metafisica orientale (1939), Luni Editrice

Saverio Battente, Massoneria Illustrata, (2010) Betti Editrice Siena

Domenico Marfia, Geometrizzazione della Loggia (n10/2012) De Homines Dignitate GLRI

Renè Guenon, Considerazioni sull'iniziazione (1946), Luni Editrice

Marcello Fagiolo, Architettura e Massoneria (2006) Gangemi editore



T.di Tr. Disegnata da J. Harris 1825

Il canto dell'Apprendista

di Giorgio B.

Tavola presentata durante la riunione della Loggia di Ricerca Musicale, *Santa Cecilia n.180* sul registro della GLRI, tenutasi a Roma il giorno 26 settembre 2021

Subito dopo la fondazione della Gran Loggia di Londra nel 1717, vi fu la necessità di dotarla di un corpo di diritto. Il compito fu affidato a due pastori protestanti: James Anderson e Theofilo Desaguliers. L'incarico avevo lo scopo di ordinare, sulla base di antichi documenti, un progetto di costituzione che riassume il contenuto delle antiche disposizioni, tenendo però conto delle circostanze attuali. La bozza iniziale venne completata in soli tre mesi, verso la fine del 1721, e fu presentata al Comitato di Gran Loggia con il titolo di "Storia, doveri, organizzazione e poesie". Il 17 gennaio 1723 venne data comunicazione alle allora venti logge affiliate alla Gran Loggia di Londra dell'approvazione delle "Constitutions of the Free Masons".

Le Costituzioni sono considerate il principale documento e la base legale della Società massonica, avendo avuto, fin dall'inizio, le prerogative istituzionali che sempre conserveranno.

Il lavoro di Anderson è diviso in quattro parti:

- ❖ Storia della Massoneria o più esattamente dell'arte della costruzione;
- ❖ Doveri del Massone;
- ❖ Regolamenti generali;
- ❖ Quattro canti massonici.

In quest'ultima parte vengono riportati per intero i testi in lingua inglese preceduti da un titolo e da un'indicazione sul momento più conveniente per l'esecuzione; seguono le partiture musicali di soli tre canti.

Questo l'elenco dei canti:

- ❖ L'inno del Maestro o la Storia della Massoneria;
- ❖ Canto del Sorvegliante o un'altra Storia della Massoneria;
- ❖ L'inno del Compagno;
- ❖ L'inno dell'Apprendista Ammesso.

Anche se alcuni autori vorrebbero far comparire la cosiddetta musica massonica nelle logge dei tempi antichi, è proprio con le Costituzioni di Anderson che essa acquista vigore e specificità definendo un rapporto che, per la stessa natura dei due termini, musica e massoneria, sarà sempre inscindibile. A partire dal mondo antico, la musica

ha sempre avuto un ruolo importante nelle società iniziatiche, basti pensare ai numerosi studi di Pitagora in campo acustico. La musica è di fatto "rappresentazione di tutto ciò che è trascendente, superiore"¹ ed è quindi essenziale in loggia.

È normale che la Libera Muratoria, ordine di carattere iniziatico, si sia da tempo interessata alla musica: attraverso di essa si può percepire l'inesprimibile, rendere comprensibile il simbolismo, arricchire la percezione del sacro. Già nel 1737 usciva a Parigi, dove si trovavano appena quattro logge, il primo canzoniere massonico ad opera del flautista Jacques-Christophe Naudot. Esso contava solo 9 canti ai quali però se ne aggiunsero ben presto altri 24.

Dalla metà del XVIII secolo e in numerosi Paesi furono composte migliaia di canti d'ispirazione massonica, non solamente per rallegrare la convivialità delle tavolate, ma anche per accompagnare le cerimonie in loggia. Di questi molti sono rimasti manoscritti, al massimo pubblicati privatamente dalle logge che li utilizzavano. Taluni, i più apprezzati, furono riuniti in raccolte, delle quali la più nota fu la *Lire maçonne*, stampata in Olanda, vero best-seller di oltre 500 pagine, che conobbe numerose edizioni fra il 1763 e il 1787.

"Dal punto di vista letterario - afferma Jean-Pierre Bouyer -, la qualità di questi canti è molto differente"² rispetto alle opere dei grandi compositori che scrissero musica per essere cantata e suonata in loggia (Mozart e Sibelius per fare i due nomi più conosciuti). "Ma - continua Bouyer - come scrive nel 1782 André Honoré sul frontespizio della sua raccolta, *Ce sont les vers de nos amis / Auprès de nous, qu'ils ont de prix!*

L'indulgenza è la virtù preferita dai Massoni, bisogna dunque accettare che la poesia non sia molto ispirata, che i versi siano talvolta claudicanti e le musiche alquanto semplicitte."³

¹ Pierre-François Pinaud, *Colonne d'Harmonie, Musique de Tenue* in "La Chaîne d'union" n° 47, Parigi 2009.

² Jean-Pierre Bouyer, *Trois siècles de chanson maçonnique* in "La Chaîne d'union" n° 47, Parigi 2009.

³ ibidem

A metà del Settecento compare sui documenti scritti anche la cosiddetta "Colonna d'Armonia".

È difficile definire tanto la sua natura quanto la sua evoluzione. Di sicuro questa piccola formazione di strumentisti comparve in Francia verso la fine del regno di Luigi XV. La sua missione era quella di accompagnare la ritualità della loggia. Non si trattava di una vera e propria orchestra, ma di un piccolo gruppo che doveva adattarsi alle conoscenze e pratiche musicali dei fratelli, nonché agli spazi limitati dei luoghi di riunione delle logge. Al suo nascere essa era generalmente costituita da sei o sette strumentisti: due clarinetti, due corni, due fagotti e le percussioni. Nel tempo questa formazione subì numerose trasformazioni. In una prima fase si è aggiunte il coro o alcune voci, successivamente entrarono alcuni strumenti ad arco, in primis il violoncello per la sua particolare timbrica che lo rende vicino alla voce umana.

In tempi più recenti l'intera formazione è stata soppiantata da un'organo, da un pianoforte e, per

arrivare ai nostri giorni, da un riproduttore di CD. L'inno dell'Apprendista Ammesso (The Entered Apprentice's Song) fu scritto, come indicato fin dalla prima edizione delle Costituzioni, dal Fr. Matthew Birkhead, già deceduto al momento della pubblicazione. Anche la musica, di cui viene riprodotta solo la linea melodica, fu composta dal Fr. Birkhead. Successivamente fu pubblicata un'armonizzazione di un tal W. Tattersall, compositore di canti luterani, organista e direttore di coro. Anderson ci dice che tale canto è "da cantarsi quando il serio lavoro è terminato e con il permesso del Venerabile".

Evidentemente dopo la fine dei Lavori anche gli Apprendisti, cui viene imposto il silenzio, potevano esprimersi con questo inno.

Anzi, molto probabilmente, questo canto aveva la funzione precipua di sciogliere il silenzio stesso degli Apprendisti nella maniera più idonea.

Riporto di seguito il testo integrale con relativa traduzione:

The Entered Apprentice's Song

I

Come, let us prepare, We Brothers that are
Here met on this happy occasion:
We'll quaff and we'll sing: Our wine has a
spring.
Here's a health to an Accepted Mason.

II

The world tries in vain Our secrets to gain,
And still let them wonder and guess on;
They ne'er can divine A word or a sign
Of a Free and an Accepted Mason.

III

'Tis this and 'tis that, They cannot tell what,
Why the great men of every Nation,
Should aprons put on, And make themselves
One With a Free and an Accepted Mason.

IV

Great Kings, Dukes, and Lords Have laid by
their swords
Our Myst'ries to put a good grace on;
And have not been ashamed To hear
themselves named
As a Free and an Accepted Mason.

V

Antiquity's pride We have on our side,
And we keep up our old reputation:
There's nought but what's good To be
understood
By a Free and an Accepted Mason.
(All rise and join hands)

L'Inno dell'Apprendista Ammesso

I

Andiamo a prepararci Noi Fratelli che siamo
Riuniti in una felice occasione;
lasciate bere, ridere, cantare: il nostro vino ha
una molla.
Questo è un saluto a un Massone Accettato.

II

Il mondo si affanna per conoscere i nostri segreti
E lasciamoli ancora fantasticare e cercarli,
essi non potranno mai divinare la Parola e il
Segno di un Massone Libero e Accettato.

III

E' questo, è quello, non possono dire che cosa,
perché tanti grandi uomini della nazione
indossino i grembiuli per diventare tutt'uno
con un Massone Libero e Accettato.

IV

Grandi Re, Duchi, Signori hanno imposto colle
loro spade
Di mettere i nostri misteri in buona grazia
E non si sono mai vergognati di sentirsi
Chiamare Come Massoni Liberi e Accettati.

V

L'orgoglio dell'antico abbiamo al nostro
fianco,
e noi portiamo avanti la nostra antica
reputazione:
nient'altro che ciò che è bene deve essere
appreso da una Massone Libero e Accettato.
(Tutti si alzano e si prendono per mano)

Then join hand in hand, To each other firm
stand
Let's be merry and put a bright face on:
What mortal can boast So noble a toast
As a Free and an Accepted Mason?

Perciò diamoci la mano stando saldi l'un con
l'altro
Siamo felici e sorridiamo:
Quale mortale può vantare un così nobile
Brindisi Come un Massone Libero e Accettato?

In questa tavola non ritengo opportuno proporre un'analisi linguistica del testo evitando quindi di riportare una serie di varianti che nelle diverse pubblicazioni delle Costituzioni sono state proposte. Mi pare più interessante utilizzare questo testo, nella redazione meno problematica, per avviare una serie di riflessioni che possano essere di spunto per tutti i Fratelli.

La **prima stanza** fa chiaramente riferimento alla consueta **Agape rituale** che seguiva i Lavori di Loggia. Molto si potrebbe dire della sua storia e di come veniva praticata, ma qui mi preme sottolineare il tono particolarmente festoso dei versi cantati dai Fratelli: tutto rimanda a un'occasione particolare di festa dove è possibile bere, ridere e cantare, in cui il vino ha una parte non trascurabile. L'agape viene presentata come un momento in cui è possibile sfogare, pur sempre nei limiti indicati nei regolamenti, tutta l'energia compressa durante i Lavori. E' come se ad una fase di massima concentrazione ne seguisse naturalmente una in cui è possibile liberare quanto precedentemente incamerato. Si tratta senza dubbio di un buon insegnamento che mira a far comprendere all'Apprendista l'importanza della capacità di veicolare al punto giusto le proprie diverse energie.

Nella **seconda stanza** si fa riferimento ai **segreti della Massoneria**, in particolare alla Parola e al Segno dell'A.A. Si tratta dei primi segreti che un Apprendista è tenuto a non rivelare mai. L'essere a conoscenza di qualcosa di ignoto ai più mette l'A.A. nella condizione di riconoscersi come iniziato, processo fondamentale per avviare uno studio profondo di sé. La consapevolezza di trovarsi su una via iniziatica è condizione necessaria per diventare un Massone Libero e Accettato.

La **terza stanza** è strettamente legata alla precedente e prende in considerazione **l'aura misteriosa** che ricopre la Massoneria agli occhi dei profani: anche se forse ancora gli Apprendisti non lo conoscono, tuttavia già hanno coscienza del fatto che esiste un mistero particolare che sottende la Muratoria, mistero che viene ricercato affannosamente dall'esterno, ma che non è conoscibile da nessuno che non sia Massone.

La stanza successiva (**la quarta**) ricorda l'aiuto e la modestia che **i nobili** da sempre hanno

dimostrato all'interno della Massoneria. Sappiamo quanto fossero ordinate e chiuse le classi sociali nel 1700, eppure la Massoneria andava a proporre un modello di società in cui si annullavano tutte le differenze di casta o sangue. Perciò era richiesto un abito scuro uguale per tutti e le cariche non venivano concesse in base all'età o al ceto, ma solo ed unicamente in base al merito. Il valore della Massoneria era considerato talmente grande che per un Re non poteva essere motivo di vergogna partecipare a Lavori insieme a uomini che nella vita profana non erano suoi pari. Possiamo immaginare lo stupore del candidato non particolarmente abiente nel momento in cui, tolta la benda, si trovava di fronte personaggi importanti, fino a quel momento inarrivabili.

Nella **quinta stanza** si affronta il tema della **tradizione**. Le Costituzioni di Anderson si aprono proprio con una parte intera dedicata alla Storia della Massoneria per fornire a ciascun iniziato una base solida per comprendere il valore della società cui è stato affiliato. Per un Apprendista essere a conoscenza dell'antichità della Massoneria è senza dubbio garanzia della bontà della sua recente scelta.

Nell' **ultima stanza** (in un'edizione successiva ne sarà aggiunta una ulteriore fra la quinta e la sesta) si accenna al tema della **fratellanza**. L'indicazione precisa di costruire una catena dandosi la mano l'un l'altro precede non a caso questi ultimi versi. Già dai suoi primi passi l'Apprendista comprende la grande forza di sentirsi fratello con gli altri Massoni. Siamo qui solo all'inizio di un percorso allo stesso tempo personale e di gruppo che porterà l'iniziato alla vera Luce.



Cercare la “Luce”

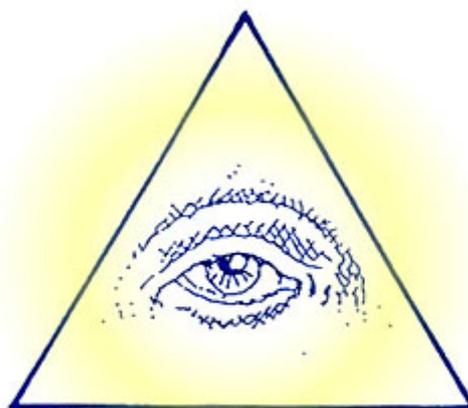
di Giovanni Biondo

La ricerca della Luce è l'obiettivo Centrale della Libera Muratoria la quale propone un metodo originale, invitando i propri affiliati a cercare la Luce spirituale e indicando loro gli strumenti per raggiungerla, ma di proprio non detiene l'Illuminazione. Questo Ordine Iniziatico ha la consapevolezza delle tenebre profonde che dimorano in ogni uomo, infatti nel Rituale Emulation all'iniziando viene tolta la benda dagli occhi e restituito alla luce materiale simbolo di quella spirituale, la quale non può essere trasmessa taumaturgicamente a nessuno¹.

Tutti gli esseri umani portano in sé la Scintilla Divina, ma non ne sono consapevoli perché prigionieri dei loro mondi mentali ed ancorati alla sensazione di essere delle entità isolate nel Cosmo, cioè “siamo monadi senza ne porte ne finestre”² dotati di una propria rappresentazione intellettuale dalla quale è difficile uscire. In realtà l'uomo moderno si sente disperatamente inadeguato a comprendere il senso dell'esistenza avendo perduto il “Centro” e la speranza di trovare risposte ai propri dilemmi.

Il percorso verso la Luce, il Centro e la Verità è assolutamente personale e soggetto a tante varianti che è impossibile esaminarle tutte. Il concetto stesso di “Luce” ed il suo significato è in assoluto il più difficile da spiegare e da comprendere, in quanto non è omologabile per ogni uomo che abbia intrapreso un percorso di tipo iniziatico e/o sapienziale. Al tempo stesso la ricerca della Luce non può consistere nei bouquet d'erudizione, né nell'arte di etichettare i concetti, né di ridurre tutto in categorie ordinate a segue strade imprevedibili e non sovrapponibili, anche se il punto iniziale può essere simile per tutti. L'illuminazione appartiene all'uomo di ogni tempo e a qualunque cultura appartenga, cioè va oltre le credenze, i costumi e le appartenenze religiose poiché fa parte

della “Tradizione Comune” dell'eterno ritorno verso il Centro, che come dice F. Venzi: “non è e non può essere veramente tradizionale se non coinvolge l'elemento Sovraumano”³. La massa degli esseri viventi crede che sia esterno e reale tutto ciò che invece è realtà esclusiva della propria mente razionale e divide il mondo psichico in due poli illusori, ovvero un mondo interiore ed una realtà esterna a se stessi. Eppure basta un attimo per rovesciare questa situazione fermando la mente e i pensieri caotici e risalire all'unico Testimone dell'intera rappresentazione cosmica, il Sé Spirituale, che è sia l'io individuale, sia le cose esterne all'io ed entrare in Empatia/Relazione con l'incantevole follia Divina e il cosmo⁴.



Operazione semplice, ma al contempocomplessa, come se ci trovassimo a dipanare un “Nodo Gordiano” con mezzi inadeguati (Alessandro Magno 332A.C.insegna che occorre semplicità, decisione ed energia per uscire dall'inganno). Una ulteriore difficoltà consiste nel fatto che in una società etero/diretta e articolata come la nostra, strutturata verso la competizione estrema, l'individuo è distratto da tante lusinghe ingannevoli per cui solamente attraverso un serio percor-

¹ Rituale Emulation: Cerimonia di Iniziazione e di Elevezione e Rituale Aldersgate: Cerimonia di Esaltazione;

² Gottfried Wilhelm von Leibniz, 1646-1716;

³cfr.Fabio Venzi “Il Libero Muratore tra Esoterismo e Tradizione” pag.105

⁴ Carl Rogers, 1902-1987;

so iniziatico, con lo sgrossamento dai pesi inutili e la presa di distanza dai falsi obiettivi, l'uomo moderno può sperare di avvicinarsi alla cima della montagna ove risiede la Luce.

Questa è un'azione che si può intraprendere con la *Philosophia Perennis*, il cammino interiore verso l'Origine, che può essere definito come l'approccio maieutico che scopre nell'anima qualcosa di simile alla Realtà divina o addirittura di identico ad essa.

Tale percorso può essere semplificato per mezzo di tre fasi dell'orientamento filosofico come indicato dal medico e filosofo Karl Jasper⁵ secondo cui:

- a) si apprende il conoscibile per poi allontanarsi da esso;
- b) si passa alla chiarificazione dell'esistenza per mezzo della metafisica intellettuale, distandosi dal semplice esserci nel mondo alla comprensione della propria realizzazione;
- c) si perviene alla metafisica intuitiva, (metafisica è ciò che va dopo e oltre la fisica), ovvero all'evocazione personale dell'essere, come le tre fasi alchemiche e i tre gradi del Craft.

Ma un errore tragico incatena gli esseri viventi in una prospettiva razionalista sbagliata in quanto l'Unico Esistente, l'Assoluto, l'Uno, il Principio Supremo, lo Spirito che tutto pervade, è presente nella miriade di esseri viventi passati, presenti e futuri inconsapevoli di essere simili a Dio (visone olistica). "Questo supremo Spirito è l'anima universale (*Anima mundi*), immensa dimora di tutto ciò che esiste, più sottile di ogni cosa sottile, vicino in verità a te stesso, perché Tu sei Quello"⁶, o per citare il Corano islamico "Allah ti più vicino della tua stessa vena giugolare"⁷.

Ma le parole sono insufficienti per descrivere questa Scienzagnotica, in quanto nessuno di coloro che realmente ha raggiunto la Luce ha mai potuto o voluto descriverla chiaramente, forse perché il vero esoterista/iniziato "vive" in silenzio il segreto e lo custodisce gelosamente a differenza dell'esoterologo/erudito che studia e divulga la fenomenologia. Inoltre sebbene si tratti di un'esperienza alla portata di ogni ricercatore determinato, tutti coloro che l'hanno vissuta si sono trovati in seria difficoltà nel tentativo di descriverla. La ragione può risiedere nel fatto che l'Illuminazione avviene nel momento in cui la mente si annienta, quindi tentare di rappresentarla attraverso parole e termini che implicano

l'uso delle facoltà mentali diviene quasi impossibile. Alcuni uomini hanno ripreso temporaneamente lo stato illusorio del nostro piano esistenziale ed hanno provato a indicare una via, e quando sulle loro parole sono state fondate Chiese e Religioni si è trattato, esclusivamente di un grande equivoco.

Certamente per chi è agli inizi del cammino ogni dogma o dottrina è di grande utilità, ma poi, se si riesce ad attraversare il mare in barca da una sponda all'altra, sarebbe assurdo continuare il viaggio mettendosi la barca sulle spalle in quanto è necessario abbandonarla. "L'ascesa verso la cima della Montagna, ad un certo punto, richiede anche la rinuncia dei mezzi che sono stati utili alla "scalata", ed implica il distacco da un "mondo tutto esteriore" fatto di nomi e di forme che velano ed appesantiscono il cammino verso la "Realtà Assoluta". Come: "colui che cercando il seme abbandona la scorza"⁸. Da un certo punto in poi il Massone in cammino è completamente solo, non vi sono più sacre scritture, simboli ed allegorie che lo possano aiutare, non ci sono più Dei da implorare affinché vengano in suo soccorso, in realtà non c'è più una Divinità a cui gridare poiché ha intuito perfettamente che il fuoco Divino era già dentro di se.

In questa fase il Libero Muratore dovrebbe restare imperturbabile man mano che altri mondi ed altri piani della realtà si presenteranno, ma soprattutto non deve lasciarsi incantare da alcuno di essi, cosciente della loro illusorietà (immensautilità del dubbio). L'iniziato cercatore di Luce sarà misurato, solitario, distaccato, con la mente salda, attento a tutto ma non legato a niente come "l'Anarca" descritto da Ernst Junger nel personaggio *waldganger* del romanzo "Eumeswill"; ed. 1977", e percorrere il suo cammino con la cautela di colui che sa bene che oltre alla gravità fisica esiste una gravità dello spirito il quale viene continuamente attratto dai sensi, dalla concupiscenza degli occhi e dalle superbie della vita (illusioni/condizionamenti/metalli/idolatria, che ci portiamo dietro).

In questo viaggio, gli stadi di Coscienza Superiore raggiunti, ci possono far illudere di essere pervenuti all'Illuminazione, ma non possiamo lasciarci ingannare in quanto l'Illuminazione è evidente di per sé stessa e quando si manifesta lo fa repentinamente come il lampo preceduta da un istante particolare il quale rimane riservato a colui che lo vive, come "un oscuro terrore nel momento del Risveglio"⁹.

⁵ Karl Jasper 1883-1969;

⁶ Upanishad, I, 16;

⁷ Corano, Sura 50, versetto 16;

⁸ Upanishad, 18;

⁹ Genesi 15,10-12

Infatti, quando vi si arrivasse essa è inconfondibile e in quell'istante non lascia alcun dubbio, ma è necessario custodirne il segreto; Secretum-Regis abscondere bonum est...¹⁰, poiché tale esperienza non è divulgabile né compatibile con il piano razionale umano e non potremo mai comprenderla pienamente a differenza degli stadi di Jasper cui abbiamo accennato prima.

L'illuminazione è un evento straordinario e puramente interiore che viene avvertito come una incomunicabile novità: "Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai sono entrate in cuore di uomo..."¹¹. Ma alla trascendenza non si giunge tanto facilmente infatti c'è bisogno di sacrificio personale che comporta cautela, rigida disciplina, solitudine, preghiera contemplativa e riservatezza, tutti elementi caratterizzanti la Libera Muratoria Tradizionale. Al contrario è giusto provare diffidenza da chi emana troppa luce o auto referenzia ciò che crede o dice di sapere, a volte per averlo acquisito soltanto attraverso studi bibliografici, come indicato da O. Wirth: "il vero iniziato non si rivolge alle masse e non ne sollecita l'ammirazione, egli opera nel più perfetto silenzio e raccoglimento, in vista della preparazione della Pietra filosofale"¹². Inoltre la sapienza che deriva da un'autentica esperienza emozionale di Luce essendo intensa ma delicata come "l'ambrosia" deve essere smorzata dalla modestia degli atteggiamenti poiché il pericolo di diventare una maschera patetica che recita il ruolo dell'"Illuminato" è sottile ma reale, ottenendo alla fine lo svilimento dell'esperienza vissuta.

In conclusione la strada verso la Luce è indicata dalla Tradizione Libero Muratoria e presente in forma evanescente nei simboli Massonici, come anche nell'eros e nella sessualità, nelle allegorie, nei miti, sacre scritture, forme d'arte, nella letteratura, parabole etc... (senso anagogico) e ogni Massone riuscirà a cogliere solo ciò che gli permetterà il suo stato di evoluzione spirituale in quel momento. Sicuramente alcuni uomini hanno raggiunto lo stato di illuminazione, persone che con le loro esperienze, si sono riverberate negli scritti della Tradizione Massonica, nei testi del VLS, dei Veda e delle Upanishado nei "Detti dei Padri del deserto" (asceti cristiani del II-III sec. d.C.). Questi scritti possono essere utili nelle fasi iniziali del cammino, perché esiste una non casuale trasversalità tra le varie Tradizioni come spiegato da Fabio Venzi: "tutti parliamo un lin-

guaggio spirituale, il quale pur utilizzando parole differenti esprime le stesse idee, e molto spesso per mezzo di espressioni identiche. Esiste una lingua universalmente intellegibile, non solamente verbale, ma anche visiva, delle idee basilari su cui sono costruite le diverse civiltà"¹³.

"La Luce non può essere raggiunta se non attraverso la percezione dell'identità dello Spirito individuale con lo Spirito universale. Non può essere raggiunta con l'allenamento fisico, né con la filosofia speculativa, né con la pratica delle cerimonie religiose, né con la pura dottrina"¹⁴. Questo pensiero orientale somiglia a certi aspetti della spiritualità occidentale come nell'episodio di un giovane iniziato nei deserti d'Egitto che si lamentava perché dopo avere digiunato, pregato senza sosta in solitudine, letto e meditato il VLS, non riusciva a sentire il Divino in se. Un vecchio Maestro ascoltò i suoi travagli e lo condusse sulla riva del mare e dopo esservi entrati fino al torace gli spinse con decisione la testa sotto l'acqua fin quasi a farlo annegare. Una volta ripresosi il giovane iniziato chiese angosciato: "Maestro perché mi avete fatto questo?"

L'anziano Maestro rispose: "figlio mio, quando cercherai il Dio che è in te con la stessa forza con cui hai cercato l'aria che prima ti mancava allora forse troverai la Luce".

¹⁰ Tobia 12, nel momento del risveglio 7

¹¹ Prima lettera ai Corinzi 2, 10;

¹² Oswald Wirth; "Il Simbolismo Ermetico", pag 45;

¹³ F. Venzi "Il Libero Muratore tra Esoterismo e Tradizione" pag.112

¹⁴ Shankara VIII D.C. "AdvaitaVedanta".

Uomo Libero, Libero Muratore e la Libertà per l'Iniziato

di Giuseppe Ustica

“Inoltre io non credo che siano stati uomini dappoco quelli che istituirono i Misteri i quali, sotto il velo dell'enigma, ci hanno pur detto, fin dai tempi più remoti, che chi giungerà nell'oltretomba, come un profano, senza esserne iniziato, giacerà immerso nel fango, mentre chi vi giungerà purificato e consapevole, abiterà con gli Dei”

Platone . Fedone

Introduzione

Libertà, Uomo Libero, Libero Muratore, quante parole spese e quanto inchiostro versato su tali termini, quante dissertazioni, quante riflessioni esposte sui significati, manifesti o nascosti, di tali espressioni, di cui si fa largo uso nei rituali muratori, in particolar modo nel Primo Grado, sia nella Prima Lettura che nella Cerimonia di Iniziazione.

Il nome stesso della nostra istituzione e dei suoi membri contiene tale espressione; *“Libera Muratoria”* - *“Freemasonry”* e *“Libero Muratore”* - *“Freemason”*.

Malgrado questo fiume di parole, dette e scritte, spesso non si riesce a centrare l'essenza della questione e si vaga nei meandri della filosofia, della sociologia, dell'antropologia, etc. Si scomodano la teologia, le dottrine religiose e politiche, il libero arbitrio, Sant' Agostino, Dante, Erasmo da Rotterdam, e chi più ne ha più ne metta. Ma siamo certi di centrare l'argomento nella sua reale accezione muratoria? Siamo certi di saper contestualizzare tali termini nell'ambito della tradizione iniziatica? A volte ne dubito e penso che troppo spesso, molti di noi, cedano ed indulgano in quel tipico vezzo narcisistico di giocare a fare gli “intellettuali”, in barba alla tanto decantata Umiltà ed al reale motivo per cui abbiamo richiesto l'Iniziazione: *“To learn to rule and subdue my passions, and make a further progress in Masonry - A*

*imparare a dirigere e dominare le mie passioni e a compiere ulteriori progressi nella Muratoria”*¹.

Lungi da me emettere sentenze e smontare le convinzioni altrui, ma ritengo che per affrontare una riflessione coerente ed organica si debba partire dalle basi, così come per costruire un edificio si debba partire dalle fondamenta, quindi prendere spunto da quelli che sono i capisaldi della nostra tradizione massonica ed in particolare del nostro Ordine: documenti e pubblicazioni di carattere storiografico, il Rituale e le Letture nei Tre Gradi, le Costituzioni ed Regolamenti dell'Ordine, l'indirizzo iniziatico dettato dalla suprema carica, il Gran Maestro, l'Ill.mo e Ven.mo Fr. Fabio Venzi, attraverso Saggi, pubblicazioni ed Allocuzioni.

Riferimenti Storici - Gli Atti della Quatuor Coronati Lodge 2076 e l'indirizzo predominante della United Grand Lodge of England

L'origine del prefisso *“Free”* associato a [Free]Masonry e [Free]Mason, [Libera]Muratoria e [Libero]Muratore, è argomento di dibattito per gli storici della Libera Muratoria da oltre un secolo e mezzo. Studiosi del calibro di Harry Carr ed Eric Ward hanno argomentato sul tema esponendo le loro tesi contrapposte dalle pagine della AQC - Ars Quatuor Coronatorum² per decenni, scrivendo pagine memorabili di ricerca storica e storiografica sulla Libera Muratoria. Fra le innumerevoli pubblicazioni possiamo ricordare *“Free and Freemasonry - A Tentative Enquiry”*³ di G. W. Speth, in cui l'autore sostiene che il prefisso *libero* stia a significare *“libero da”* ed in particolare *libe-*

¹ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry* - Cornell University Library - 1874 (1st Lecture - 1st Section)

² Rivista contenente le pubblicazioni (Transaction) della Quatuor Coronati Lodge 2076 di Londra.

³ G. W. Speth - *Free and Freemasonry. A Tentative of Enquiry* - AQC n. 10 del 1898.

ro dai vincoli delle regole imposte dalle gilde muratorie, cioè al di fuori del complesso sistema di norme e leggi che regolavano l'arte muratoria: "That is, I submit, a possible, a plausible, even a probable, origin for the word Freemason. It would not arise until the masons gild had acquired a certain strength, nor even then until the mass of the people began to rebel against the exclusive jurisdiction of the Church, and felt themselves strong enough to attempt to break it down. The end of the 13th or well on into the 14th century would appear to me a probable date. And if I be right, then the word Freemason did not mean originally, as has been assumed, a freeman of the gild of masons, but the exact contrary, a mason not of the company at all, free from them, not free of them. - Cioè, sostengo, un'origine possibile, plausibile, persino probabile, per la parola Libero Muratore. Essa non sorse fino a quando le gilde di muratori non avessero acquisito una certa forza, né fino al momento in cui la massa del popolo non iniziò a ribellarsi alla giurisdizione esclusiva della Chiesa, e si sentirono abbastanza forti da tentare di abatterla. Un periodo probabile sembrerebbe essere fra la fine del 13° l'inizio del 14° secolo. E se io fossi nel giusto, allora la parola Libero Muratore non significava originariamente, come è stato ipotizzato, un uomo libero facente parte delle gilde di muratori, ma il contrario esatto, un muratore che non è affatto della compagnia, libero da loro, non liberi di loro."⁴

Nella sua trattazione Speth tende a dimostrare che il prefisso *free* venisse utilizzato per distinguere i muratori (artigiani, lavoratori in genere) che non facevano parte delle gilde degli operativi. Affermando ciò Speth di fatto afferma, inoltre, che le Logge di speculativi nati nel 16° secolo nulla hanno a che fare con le gilde degli operativi, e così facendo si colloca nel filone degli storici che affermano esistere una chiara soluzione di continuità fra gli operativi e gli speculativi, di cui E. Ward, congiuntamente a John Hamill, storico inglese già Librarian and Curator della United Grand Lodge of England, è uno dei principali esponenti in contrapposizione ad Harry Carr.

Un'altra pubblicazione degna di nota è "The Use of The Word Freemason Before 1717"⁵ di W. J. Williams, in cui l'autore, anche attraverso

⁴ Con l'espressione "di loro", seppur la traduzione letterale possa lasciare spazio a svariate interpretazioni, l'autore probabilmente intende rappresentare il concetto che il prefisso *free* non si riferisca ad un uomo libero in termini di diritti e doveri ma, al tempo stesso, addentro ad una gilda di muratori.

⁵ W. J. Williams - *The Use of The Word Freemason Before 1717 Part I and Part II* - AQC n. 48 del 1939.

un'approfondita analisi degli antichi Manoscritti, conclude che Libera Muratoria sia sinonimo di Geometria: "The Brethren will not expect me to quote the repeated assertion in nearly all the MSS that Geometry and masonry are synonymous. I need only cite a phrase commencing at line 508 of the Cooke MS <he (Euclid) taught to hem the craft masonry and yaf it the name Gemetry> - I Fratelli non si aspettino che citi l'affermazione ripetuta in quasi tutti i manoscritti secondo cui la Geometria e muratura sono sinonimi.

Mi basta citare una frase che inizia alla riga 508 del manoscritto Cooke: <lui (Euclide) ha insegnato a esaltare l'arte muratoria e ad attribuirle il nome Geometria>. Quindi, secondo il Williams alla Muratoria si applica il prefisso *Libera* poiché il fulcro del suo studio nonché delle sue implicazioni morali sono rappresentate dalle Arti e Scienze Liberali con particolare riferimento alla Geometria. Tale interpretazione, sicuramente originale, troverebbe, tuttavia, una certa corrispondenza nella Seconda Sezione della Seconda Lettura, dove si afferma che sulla Geometria è fondata ed eretta la Libera Muratoria.

Q - Why were you passed to the degree of a Fellow Craft?

A - For the sake of Geometry or the fifth science, on which Masonry is founded.

Q - I will thank you for the moral advantages of Geometry.

A - Geometry, the first and noblest of sciences, is the basis on which the superstructure of Masonry is erected.⁶

D: Perché siete stato passato al Grado di CdM?

R: Per amore della Geometria, la 5° scienza, sulla quale è fondata la Libera Muratoria.

D: Vi sarò grato se vorrete ora illustrarmi i vantaggi morali della Geometria. ...

R: La Geometria, la prima e più nobile scienza, è la base sulla quale è eretta la Libera Muratoria. ...

Un ulteriore interessante pubblicazione è quella di Bernard Jones, il quale rappresenta una

⁶ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry - Cornell University Library - 1874 (2nd Lecture - 2nd Section)* Sarebbe interessante approfondire se i due termini "founded ad erected - fondata ed eretta" siano stati utilizzati a caso o, come penso, con chiari ed espliciti riferimenti all'arte ed alla scienza edificatoria. Come è noto, infatti, anche ai non addetti ai lavori, una costruzione è sostanzialmente suddivisa per larghe linee, relativamente alla ratio strutturale, in strutture in fondazione e strutture in elevazione.

posizione simile a quella di Speth: *"whatever the original reason hundreds of years earlier, for calling the operative mason a freemason, the term meant, before the emergence of speculative masonry in the 1600's, nothing more than a mason free of a company - Qualunque fosse la ragione originale, centinaia di anni prima, per aver definito il muratore operativo un liberomuratore, il termine significava, prima dell'emergere della muratura speculativa nel 1600, nient'altro che un muratore libero da un'azienda (gilda)"*⁷.

Anche per Jones, quindi, *free* è un prefisso da attribuire principalmente agli operativi, ma che stava a significare una non appartenenza ad una delle gilde operative ufficialmente riconosciute e che dovevano sottostare a norme e leggi ben definite. Infine, non possiamo non citare lo stesso Eric Ward, in particolare in due delle più importanti pubblicazioni non solo sull'argomento ma nella storiografia massonica, *"The Crisp English Word Freemason"*⁸ ed il celebre *"The Birth of Freemasonry"*⁹.

Nel primo Ward si sofferma sulla genesi del prefisso *free*, svolgendo un excursus storico ed etimologico dei diversi nomi attribuiti agli artigiani e tagliatori di pietre, nonché alle logge operative ed alle gilde. Dall'esegesi dell'evoluzione dei nomi attribuiti agli operativi e dalle differenze individuate con la nascita degli speculativi, anche attraverso citazioni di documenti della *London Company of Mason*, delle *Constitutions* di James Anderson, e di una vasta documentazione storica, in un arco temporale che va dal 1212 al 1789, Ward conclude che, di fatto, il prefisso *free*, accostato a muratore, sia da attribuire agli speculativi nati nel 17° secolo, poiché lo stesso termine, accostato agli operativi, venisse utilizzato, esclusivamente, come prefisso per *pietra* (*stone*), intendendo con essa la pietra da lavorare per edificare: *"The documentary evidence points unmistakably to the gradual evolution of the single crisp word "freemason", compounded from "freestone mason" and its derivatives, but having no connection with immunities from anything. It became part of the English language c. 1400 when it denoted the superior designer-craftsman, and as a single word it remained in use in a purely operative sense, until well after the emergence of accepted masonry."*

When in 1723 the first Book of Constitutions was published speaking of Free and Accepted Masons or just Free- Masons, the complete absence of the single noun "freemason", intentionally or otherwise, automatically differentiated between the new type of speculative and the old operative. - Le prove documentali indicano inequivocabilmente la graduale evoluzione della concisa espressione "liberomuratore", composta da "tagliatore di pietra" e dai termini suoi derivati, ma che non ha nessun legame con le immunità¹⁰ da qualsiasi cosa. Essa divenne parte della lingua inglese all'incirca nel 1400 quando denotava il progettista-artigiano superiore [NDA la corrispondente figura odierna dell'Ingegnere o dell'Architetto], e come una singola parola rimase in uso in senso puramente operativo, fino a ben dopo l'emergere della muratoria accettata. Quando nel 1723 fu pubblicato il primo Libro delle Costituzioni parlando di Liberi e Accettati Muratori o solo di Liberi-Muratori, la completa assenza del nome intero "Liberomuratore", intenzionalmente o meno, si differenziò automaticamente tra il nuovo tipo di speculativo e il vecchio operativo."¹¹

Ward, nella seconda pubblicazione citata, ritorna sull'argomento. L'interapublicazione rappresenta uno dei più noti ed importanti documenti sulla storia e le origini della Libera Muratoria, ma ai fini della presente trattazione è interessante valutare i paragrafi dal titolo *"The Word Freemason"* (pag. 78) e *"Free Freemasons"* (pag. 81) in tre passaggi fondamentali. *"In a paper "The Crisp English Word Freemason" published in AQC 68 the present author, standing on the shoulders of Douglas Knoop and many others, quoted numerous welldocument records from 1212 to 1789 and demonstrated anew the derivation and usage of the word as it applied to masons employed in the building trade. It would be tedious and unnecessary to repeat all the data previously given, but the conclusion reached was that the evidence quite decisively showed that freemason in its original form was compounded from freeston and mason, denoting a mason who worked principally on the kind of limestone which can be freely cut and carved with elaborate ornamentation. - Nella pubblicazione "The Crisp English Word Freemason", pub-*

⁷Bernard Jones - *Free in Freemasonry Prestonian Lecture* - 1952

⁸Eric Ward - *The Crisp English Word Freemason* - AQC n. 68 del 1956.

⁹Eric Ward - *The Birth of Freemasonry* - AQC n. 91 del novembre 1979.

¹⁰Anche in questo caso la traduzione non rende in modo chiaro il concetto espresso. Ward intende mettere in evidenza che il termine nella sua evoluzione storica sia avulso da qualsiasi legame con il complesso sistema di norme, leggi, doveri e diritti degli operai membri di una gilda.

¹¹ Eric Ward - *The Crisp English Word Freemason* - AQC n. 68 del 1956

blicato in AQC 68, l'autore attuale, concordando con Douglas Knoop e molti altri, citò numerosi documenti affidabili dal 1212 al 1789 e dimostrò nuovamente la derivazione e l'uso della parola come si applicava ai muratori impiegati nell'edilizia.

Sarebbe noioso e inutile ripetere tutti i dati precedentemente forniti, ma la conclusione raggiunta fu che le prove dimostrarono in modo abbastanza decisivo che il libero muratore nella sua forma originale era composto da pietra lavorata e muratore, indicando un muratore che lavorava principalmente sul tipo di calcare che può essere tagliato e scolpito liberamente con ornamenti elaborati.”¹²

“To sum up, it has been demonstrated that the word Freemason in its meieval context was derived from Latin/Norman French elements, anglicized, compounded and eventually simplified. The identical, but semantically different word Freemasn as now commonly used to denote a member of our society is a comparatively modern adaption which arrived through progressive contraction of hitherto more specific terms and joan words. Since modern usage became possible only through the obsolescence of the trade description, the tendency to equate the new with the old is etymologically untenable.

Per riassumere, è stato dimostrato che la parola Liberomuratore nel suo contesto medievale era derivata da elementi latino / normanni francesi, anglicizzati, composti e infine semplificati. La parola identica, ma semanticamente diversa, Uomini Liberi, oggi comunemente usata per indicare un membro della nostra società, è un adattamento relativamente moderno che è arrivato attraverso una progressiva contrazione di termini e parole adattate finora più specifici. Poiché l'uso moderno è diventato possibile solo attraverso l'obsolescenza della descrizione commerciale, la tendenza ad equiparare il nuovo al vecchio è etimologicamente insostenibile.”¹³

“In all these variations in meaning of the term free, none was used as a prefix to a trade description denoting a man's craft and in the building trade a freestone mason, i.e. a freemason was already so-called before becoming a Freeman of his town. Therefore to be awarded the Freedom contributed nothing to the derivation of free in freemason.

In tutte queste varianti nel significato del termine libero, nessuno fu usato come prefisso per una descrizione commerciale che indicava un uomo del mestiere e nel settore dell'edilizia un muratore di pietre da lavorare, poichè un libero mura-

tore era già così chiamato prima di diventare un Uomo Libero della sua città. Pertanto, per essere premiato, la Libertà non ha contribuito alla derivazione del prefisso libero nella parola liberomuratore.”¹⁴

Anche dai tre passi citati appare evidente che il Ward affermi che il prefisso *libero* non sia attribuibile agli operativi, ma nato per identificare gli speculativi nati, con soluzione di continuità, nel 17° secolo.

Non vi è alcun dubbio sul fatto che tali pubblicazioni rappresentino dei documenti di grandissimo valore di carattere storiografico per gli studi sulle origini della Libera Muratoria, essi pur tuttavia, hanno il limite di soffermarsi esclusivamente sulle questioni di carattere prettamente storico ed etimologico. Ciò potrebbe anche non rappresentare un'anomalia in pubblicazioni di una Loggia di ricerca storica come la Quatuor Coronati Lodge, ma tale visione della Libera Muratoria ha assunto sempre più una posizione predominante, eccetto che per alcuni casi, in seno alla Massoneria Britannica ed in particolare alla UGLE, con una caratterizzazione prevalentemente allegoricomoralessante.

Nel saggio *“Introduzione alla Massoneria”* il Gran Maestro, ci ricorda che: *“Nel 1984, il Board of Generale Purposes della Gran Loggia Unita d'Inghilterra emise un documento dal titolo What is Freemasonry nel quale si dà, ad uso dei neofiti, una prima, generica, definizione della Libera Muratoria. Il documento, succintamente, definisce la Libera Muratoria ‘One of the world's oldest secular fraternal societies ... a society of men concerned with spiritual values. Its member are thought its precepts by a series of ritual dramas, which follow ancient forms and use stonemason's customs and tools are allegorical guides. The essential qualification for admission and continuing membership is a belief in a Supreme Being. Membership is open to men of any race or religion who can fulfil this essential qualification and are good repute ...’. Ad un primo esame, ci si rende conto subito che, nonostante la correttezza formale della definizione, in essa non viene messo sufficientemente in luce il suo aspetto iniziatico ed esoterico, presenti nei rituali, nei principi e negli stessi scopi della Libera Muratoria.”¹⁵*

Da questo passo del Saggio, nonché dalla canonica definizione di Libera Muratoria *“A peculiar system of morality, veiled in allegory and illustrated by symbols - Un peculiare sistema di morale,*

¹² Eric Ward - *The Birth of Freemasonry* - AQC n. 91 del novembre 1979

¹³ ibidem

¹⁴ ibidem

¹⁵ Fabio Venzi, *Introduzione alla Massoneria*, Atanòr Editrice, Roma 2012, pag. 91.

velato da allegorie ed illustrato da simboli”¹⁶, notiamo come l’aspetto allegorico moraleggiante sia predominante o comunque posto in maggiore evidenza rispetto a quello di stampo iniziatico-esoterico, con alcune, talora anche illustri, eccezioni: “Ora, che nei Paesi anglosassoni ci sia l’abitudine di interpretare in maniera prettamente ‘moraleggiante’ la ritualità massonica è fatto innegabile, ma generalizzare sarebbe semplicistico e fuorviante.

Molti infatti sono stati gli studiosi del mondo anglosassone che hanno rappresentato ‘esotericamente’ il percorso liberomuratorio, tra questi citiamo gli statunitensi Albert Machee e Albert Pike, l’inglese Walter Leslie Wilmshurst, e, in tempi recenti, Kirk MacNulty, Julian Rees, Tobias Churton e Michael Baigent”¹⁷

Tra questi il principale rappresentante di una visione esoterica, metafisica e mistica, è Walter Leslie Wilmshurst, voce spesso critica in seno alla United Grand Lodge of England, sia sulla mancanza di assoluta omogeneità rituale che su una visione eccessivamente moraleggiante: “Il percorso mistico proposto da Wilmshurst è parte integrante di un metodo, metodo che permette di operare un processo attivo di trasformazione interiore e di mettere in atto un vero e proprio mutamento di stato.”¹⁸

Pur tuttavia, tralasciando le svariate e molteplici motivazioni, anche di natura storica e sociopolitica, che hanno determinato tale indirizzo, risulta utile ricercare all’interno della ritualità i passi attinenti all’argomento in questione, per comprendere se la ritualità possa manifestare, oltre alle evidenti connotazioni di tipo morale, anche tratti di stampo iniziatico esoterico.

Rituale Emulation e Letture dei Tre Gradi dalle allegorie moraleggianti al superamento verso una visione iniziatico-esoterica

Nel Rituale di Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione viene spesso fatto riferimento alla *Libertà*, nelle sue diverse sfaccettature, come caratteristi-

ca imprescindibile per “essere costituito muratore”. Tra i principali esempi troviamo:

Tyler - Mr. ..., a poor candidate in a state of darkness who has been well and worthily recommended, regularly proposed and approved in open Lodge and now comes, of his own free will and accord, properly prepared, humbly soliciting to be admitted to the mysteries and privileges of Freemasonry.

IG - How does he hope to obtain those privileges.

Tyler prompting Candidate aloud - By the help of God, being free and of good report.

*(Candidate repeats).*¹⁹

CE - Il Signor ..., un povero candidato in uno stato di oscurità, che è stato caldamente e degnamente raccomandato, regolarmente proposto ed approvato in Loggia aperta, ed ora viene, liberamente e spontaneamente, propriamente preparato, umilmente sollecitando di essere ammesso ai misteri e ai privilegi della Libera Muratoria.

CI - Come spera di ottenere tali privilegi?

CE suggerendo al Can ad alta voce - Con l’aiuto di Dio, essendo libero e di buona reputazione *(il Can ripete).*²⁰

WM - Mr. ..., as no person can be made a Mason unless he is free and of mature age, I demand of you, are you a free man and of the full age of twenty-one years?

JD prompting Can aloud - I am.²¹

MV al Can chiamandolo per nome - Sig., poiché nessuno può essere costituito Muratore se non è libero ed in età matura, io vi domando: siete voi un uomo libero e di diciotto anni compiuti?

2°D suggerendo al Can ad alta voce - Sì, lo sono - *(il Can ripete).*²²

WM - Do you seriously declare on your honour that, unbiased by the improper solicitation of friends against your own inclination, and uninfluenced by mercenary or other unworthy motive, you freely and voluntarily offer yourself a

¹⁶ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry* - Cornell University Library - 1874 (1st Lecture - 1st Section)

¹⁷ Fabio Venzi, *L’Esoterismo e i primi Tre Gradi della Libera Muratoria*, Allocuzione tenuta alla Prima Comunicazione di Gran Loggia, Roma 2012.

¹⁸ Walter Leslie Wilmshurst - *Il Significato della Massoneria* - Edizioni Settimo Sigillo - Roma 2016 – Saggio Introduttivo di Fabio Venzi.

¹⁹ *Emulation Ritual* - Lewis Masonic 13th Ed. - First Degree.

²⁰ *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020 - Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione - pagg. 51/52.

²¹ *Emulation Ritual* - Lewis Masonic 13th Ed. - First Degree.

²² *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020 - Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione - pag. 53.

Candidate for the mysteries and privileges of Freemasonry?²³

MV - Dichiarate seriamente sul vostro onore che, non condizionato da inopportune sollecitazioni di amici contro la vostra stessa inclinazione, né influenzato da motivi di interesse o di altra indegna natura, vi offrite liberamente e spontaneamente quale Candidato ai misteri e ai privilegi della Libera Muratoria?²⁴

WM - It is my duty to inform you that Masonry is free, and requires a perfect freedom of inclination in every Candidate for its mysteries.²⁵

MV - È mio dovere informarvi che la Muratoria è libera e che richiede in ogni Candidato una perfetta libertà di inclinazione verso i suoi misteri.²⁶

Come possiamo ben notare la *Libertà*, nonché la qualificazione di *Uomo Libero*, rappresentano caratteristiche fondamentali per l'ammissione in una Loggia di Liberi Muratori.

Ma in cosa consiste questa *Libertà*? A cosa ci si riferisce quando si sottolinea, più e più volte, che solo un *Uomo Libero* e/o *Nato Libero* può essere fatto Muratore? Sicuramente è presente il concetto che l'ammissione nell'Ordine non possa e non debba essere condizionata maspontanea, nonché che l'Istituzione non debba mai imporre nulla al candidato ed a tutti i suoi membri, ma a mio parere c'è qualcosa di più profondo.

Per centrare il reale significato della *Libertà* nell'ambito muratorio, è bene indagare su quanto ci svelano le Letture dei Tre Gradi, inesauribile fonte di conoscenza sul simbolismo e le allegorie presenti nel rituale.

Nella Prima Sezione della Prima Lettura si indaga su che specie d'uomo debba essere un candidato alla Muratoria e perché debba essere *Nato Libero*, facendo ricorso ad un noto episodio biblico.

Q - *What manner of man ought a Free and Accepted Mason to be?*

A - *A free man, born of a free woman, brother to a King, fellow to a Prince or to a beggar, if a Mason, and found worthy.*

Q - *Why freeborn?*

A - *In allusion to that grand festival which Abraham made at the weaning of his son Isaac, when Sarah, Abraham's wife, observing Ishmael, the son of Hagar the Egyptian bondwoman, teasing and perplexing her son, remonstrated with her husband, and said: Put away that bondwoman and her son, for such as he shall not inherit with the freeborn, even with my son Isaac. She spake as being endued with a prophetic spirit, well knowing that from Isaac's loins would spring a great and mighty people, who would serve the Lord with freedom, fervency, and zeal; and fearing that if the two youths were brought up together, Isaac might imbibe some of Ishmael's slavish principles; it being a general remark in those days, as well as the present, that the minds of slaves are more vitiated and less enlightened than those of the freeborn. This is the reason we, as Freemasons, give why every Mason ought to be freeborn; but in the present day, slavery being generally abolished, it has therefore been considered under our Constitution, that if a man be free, although he may not have been freeborn, he is eligible to be made a Mason.²⁷*

D: *Che specie d'uomo dovrebbe essere un Libero e Accettato Muratore?*

R: *Un uomo libero, nato da donna libera, fratello di un Re, compagno di un Principe, o di un mendicante, se Muratore e ritenuto degno.*

D: *Perché nato libero?*

R: *In riferimento a quella grande festa data da Abramo per lo svezzamento di suo figlio Isacco, quando Sara, moglie di Abramo, osservando Ismaele, figlio di Hagar, la schiava egiziana, il quale scherniva e metteva a disagio suo figlio, protestò col marito e disse: "Allontana quella schiava e suo figlio, poiché egli non deve essere erede insieme a colui che è nato libero, mio figlio Isacco." Ella parlò come ispirata da spirito profetico, ben sapendo che dai lombi di Isacco sarebbe originato un popolo grande e possente, che avrebbe servito il Signore con libertà, fervore e zelo; temeva che se i due giovani fossero stati allevati insieme, Isacco avrebbe potuto assorbire da Ismaele taluni principi servili; in quei giorni, così come oggi, era notorio che le menti degli schiavi sono più corrotte e meno illuminate di quelle dei nati liberi. Questa è la ragione che noi, quali Liberi Muratori, adduciamo sul perché ogni Muratore dovrebbe essere nato libero; al giorno d'oggi, poiché la schiavitù è generalmente*

²³ *Emulation Ritual* - Lewis Masonic 13th Ed. - First Degree.

²⁴ *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020 - Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione - pag. 58.

²⁵ *Emulation Ritual* - Lewis Masonic 13th Ed. - First Degree.

²⁶ *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020 - Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione - pag. 59.

²⁷ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry* - Cornell University Library - 1874 (1st Lecture - 1st Section).

abolita, nella nostra Costituzione si ritiene che se un uomo è libero, pur potendo non esser nato libero, egli può essere accettato per esser costituito Muratore.

Nel racconto ci si riferisce alla richiesta avanzata da Sara moglie di Abramo, affinché questi cacciasse la schiava Hagar e suo figlio Ismaele. Ovviamente lo stesso passaggio, facendo riferimento all'abolizione della schiavitù come status sociale al momento in cui le Letture vennero scritte, ci fornisce un indizio sul fatto che non è certo la condizione sociale o lavorativa a condizionare l'ammissibilità ad una Loggia. Quindi è bene comprendere il reale significato allegorico di tale racconto.

Il riferimento biblico, seppur nelle diverse connotazioni storiche, letterarie, allegoriche, teologiche, etc. viene utilizzato per rappresentare un concetto caro ai padri della Muratoria speculativa²⁸. Dopo la nascita di Ismaele, la schiava Hagar modifica radicalmente il suo atteggiamento ed il suo modo di essere. Malgrado Hagar fosse la schiava di Sara, veniva trattata con benevolenza, rispetto ed affetto, ancor prima che la stessa Sara proponesse al marito di ottenere un erede tramite la sua schiava e nascesse Ismaele. Ma la nascita di un figlio dall'unione fisica con Abramo rende Hagar avida, ambiziosa, invidiosa e superba. Quest'ultima, la superbia, veniva percepita come il più depravato fra i vizi capitali, perché induce l'uomo a sentirsi superiore a tutte la stirpe umana ed addirittura sfidare il suo Creatore.

Ecco che dal racconto possiamo scorgere il significato allegorico che lo stesso intende trasmetterci. Essere Uomini Liberi, essere Liberi Muratori, significa essere *Liberi* dai vizi, dall'invidia, dall'arroganza e dalla superbia, dagli intenti di sopraffare gli altri e di superarli a tutti i costi, così come Hagar non era schiava in quanto servitrice di Sara ma schiava della sua avidità, ambizione, invidia e superbia.

A conferma dell'interpretazione allegorica fornitaci dal passo precedente ci viene in soccorso un ulteriore passo delle Letture, ed in particolare nella Settima Sezione:

Q - *Why are we called Freemasons?*

A - *Because we are free to, and free from.*

Q - *Free to, and free from what?*

²⁸ Il racconto potrebbe non essere aderente letteralmente alle Sacre Scritture, ed avere significati nell'ambito teologico e dottrinale diversi, ma in questo contesto, ciò che conta è la finalità per cui è stato inserito, come molti altri, all'interno delle Letture e nel corpus ritualistico muratorio.

A - *Free to good fellowship, and ought to be free from vice.*²⁹

D: *Perché siamo chiamati Liberi Muratori?*

R: *Perché siamo liberi "Per" e liberi "Da".*

D: *Cosa significa liberi "Per" e liberi "Da"?*

R: *Liberi Per la buona fratellanza e dovremmo essere liberi Dal vizio.*

Dalla lettura congiunta dei due passi e dall'esegesi allegorica degli stessi (ad onore del vero il secondo è esplicativo e cristallino), ci rendiamo conto di cosa si intenda, nell'ambito massonico, per *Uomo Libero* e *Libero Muratore*, in particolare nella sua accezione allegoricomoralessante, tralasciando quella iniziatico-esoterica che sarà oggetto di successiva trattazione.

Tale passaggio ci permette di inquadrare nell'accezione originaria i concetti di *Uomo Libero*, *Nato Libero*, *Libero Muratore*. Questi deve scrollarsi il peso dell'invidia verso i suoi simili, non deve essere sopraffatto dall'irrefrenabile ed avida bramosia di vana gloria, di vanità, di sopraffazione verso il prossimo ed i suoi Fratelli, non deve indulgere in *gare* di bravura ed erudizione, perché tutto ciò rappresenta un vincolo, una corda, una catena ed è da questa catena che l'Uomo ed il Muratore devono rendersi *Liberi*.

Purtroppo, anche tra le fila della Muratoria, molti membri non riescono a *liberarsi* da queste catene, innescando meccanismi perversi in cui arrivismo e carrierismo soverchiano il lavoro intimo e personale che dovrebbe impiegare tutte le nostre energie. Nascono quindi le invidie e la sete di cariche e grembiuli, la delazione nei confronti dei Fratelli, i paragoni e le maldicenze, tutto ciò per soddisfare il nostro Ego e mettere in ombra od in cattiva luce gli altri.

Così facendo si diventa schiavi; schiavi dell'invidia, dell'arroganza e della superbia. Da tutto ciò, i documenti fondamentali e capisaldi prima citati, ci mettono in guardia e ci ammoniscono, affermando che solo la coscienziosità e la serietà nel lavoro, l'operosità ed il merito sono caratteristiche che ci rendono degni e meritevoli di ricevere il giusto "*salario*". Fra i numerosi passi, quelli che mi appaiono più significativi sono: "*Tutte le preferenze fra i massoni sono fondate soltanto sul valore e sul merito personale, cosicché i committenti siano serviti bene, affinché i Fratelli non debbano vergognarsi e che l'Arte Reale non venga disprezzata: perciò nessun Venerabile o Sor-*

²⁹ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry* - Cornell University Library - 1874 (1st Lecture - 7th Section).

vegliante sia scelto per anzianità ma per il suo merito.”³⁰

“Il Maestro ..., ne darà ad alcun Fratello o Apprendista un salario superiore a quanto realmente egli meriti.”

“Tutti i Muratori impiegati riceveranno il loro salario docilmente, senza mormorazioni e senza ribellioni e non lasceranno il Maestro fino a quando il lavoro sarà compiuto.”³¹

“Nessun Fratello ha diritto di chiedere un aumento di grado.”³²

“Questi [Segreti, NdA], tuttavia, non vengono comunicati indiscriminatamente, bensì vengono conferiti ai candidati in base ai loro meriti e capacità.”³³

Questi significativi passaggi ci permettono, ulteriormente, di centrare l'attenzione sul vero scopo del nostro Cammino e su cosa si debba intendere quando si parla di *Uomini Nati Liberi* e di *Liberi Muratori*. Il desiderio di ottenere egoistici riconoscimenti ci fa guardare al nostro prossimo ed ai nostri Fratelli come *concorrenti* in una corsa verso il traguardo della schiavitù e non come *compagni di viaggio* verso la *Vera Libertà*. Al contrario dovremmo guardare dentro il nostro cuore, sgonfiare la nostra superbia e tramite l'umiltà fornire combustibile al motore dell'Amore per donarne quanto più possiamo, al prossimo, ai nostri cari, ai nostri Fratelli, a Dio ed anche a noi stessi. Realizzando appieno il concetto di Fratellanza, slegato dalle definizioni e dalle pratiche a cui spesso si fa riferimento e che nulla hanno a che vedere con il concetto di Amore Fratello applicabile ad un Ordine Iniziatico: “Per comprendere il significato del termine Fratellanza da un punto di vista ‘Iniziatico’ e allontanarci dalle definizioni spesso stucchevoli e banalizzanti in uso nel linguaggio comune, ho tratto ispirazione da una fondamentale locuzione in uso tra i più importanti studiosi dell'Accademia Platonica di Firenze, e in

particolare nella dottrina di Marsilio Ficino, è il concetto di <Amore Platonico>”.³⁴

Ovviamente la Muratoria individua la *Libertà* di scelta ed inclinazione come sacra e inviolabile e non impone alcuna direzione a nessuno, neppure ai suoi membri, lasciandoli *Liberi* di scegliere se salire la Scala di Giacobbe, liberandosi dai lacci del vizio ed abbracciare le *Virtù* o di scenderla gettandosi fra le braccia della schiavitù; ma è mia personale opinione che il vero scopo su cui i nostri padri si prefiggevano di istruirci ed i pericoli dai quali metterci in guardia, sia quello di *liberarci* dalle catene della schiavitù del vizio e dei metalli e renderci veramente *Liberi*.

Noi spesso, riferendoci alla Muratoria, parliamo di Nobile Arte od Arte Reale e ricordando cosa dicesse Hemingway sulla vera nobiltà, possiamo scorgere quale sia la vera finalità del percorso muratorio che ci renda realmente *Liberi*: “Non c'è nulla di nobile nell'essere superiore a qualcun altro. La vera nobiltà consiste nell'essere superiore a chi eravamo ieri”.

Dall'analisi testuale della ritualità libero muratoria di tradizione anglosassone nonché dalle Costituzioni e Regolamenti dell'Ordine scorgiamo una doppia fase. La prima in cui l'acquisizione e la padronanza dei principi etico morali rappresentano la fondazione della costruzione, imprescindibile e necessaria via per il Cammino, in cui le allegorie ed i simboli, nonché le *prescrizioni* costituzionali indicano chiaramente l'alveo del fiume entro il quale il Libero Muratore deve navigare.

La seconda in cui lo stesso Libero Muratore deve effettuare un *cambio di passo*, scartare da quelle che sono le normali regole del vivere comune, in pace e fratellanza fra gli uomini, chiedere di più a sé stesso, andare oltre la corretta e composta etica derivante da una buona condotta e da una vita votata alle *Virtù*. Gli si chiede di iniziare ad erigere la costruzione in elevazione. Quindi, in quello che definisco “Corpus Ordiniistico”³⁵, scorgiamo chiaramente la necessità che il

³⁰ Gran Loggia Regolare d'Italia - Costituzioni e Regolamenti e Regolamenti dell'Ordine Ed. 2020 - I Doveri di un Libero Muratore - IV Dei Maestri, Sorveglianti, Compagni e Apprendisti.

³¹ Gran Loggia Regolare d'Italia - Costituzioni e Regolamenti e Regolamenti dell'Ordine Ed. 2020 - I Doveri di un Libero Muratore - V Della condotta dell'Arte nel lavoro.

³² Gran Loggia Regolare d'Italia - Costituzioni e Regolamenti e Regolamenti dell'Ordine Ed. 2020 - Regolamento dell'Ordine - Art. 81.

³³ *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020 - Primo Grado o Cerimonia di Iniziazione - pag. 65.

³⁴ Fabio Venzi, *Il Concetto di Fratellanza in un Ordine Iniziatico*, Allocuzione tenuta alla Seconda Comunicazione di Gran Loggia, Roma 2015

³⁵ In un lavoro precedente (*Vecchi retaggi e nuove prospettive per una Libera Muratoria siciliana di stampo anglosassone*) ho rappresentato il mio punto di vista sullo stretto legame fra Rituale e Costituzioni e Regolamenti dell'Ordine “A mio modesto parere, errano coloro i quali considerano questi due essenziali documenti due elementi distinti e separati ed operanti in contesti paralleli, al contrario ritengo che fra essi vi sia un solido legame di interdipendenza. Il Rituale insieme alle Costituzioni ed i Regolamenti rappresentano un Corpus Ordiniistico, che identifica un Ordine Massonico di stampo

Libero Muratore guardi dentro sé stesso, nella propria caverna iniziatica, per comprendere la sua vera natura e *destrutturarsi per ricomporsi* in qualcosa di diverso, una mutazione ontologica della sua stessa natura.

La ritualità, pertanto, non va vista come ambivalente ed interpretabile da due diversi punti di vista che possono convivere parallelamente, ma come una evoluzione del nostro Cammino, con una relazione di consequenzialità, in cui la struttura propedeutica di tipo moraleggiante costituisce la base per una evoluzione prettamente esoterica di stampo iniziatico:

*“Il Rituale Libero muratorio ci insegna che il ciclo naturale della vita e della morte ha lo scopo di ricongiungerci con il Divino, in una dimensione spazio-temporale dove il tempo non ha uno svolgimento lineare, ma ciclico, secondo la teoria dell’eterno ritorno, a fronte dell’idea di progresso indefinito, tipico della visione illuministica. Lo scopo di una società iniziatica non è il progresso sociale perché essa, nel collocarsi fuori dal tempo, si colloca fuori dalla storia, essa non aspira a creare una società migliore, se non come conseguenza secondaria ed eventuale del vero unico fine che essa persegue: quello di fornire un contesto e favorire la scoperta in ogni iniziato del proprio Sé Divino. Questo cammino non può che iniziare, svolgersi e concludersi all’interno di ciascun individuo, la società e le sue dinamiche rimangono sullo sfondo e il suo grado di evoluzione non sarà che un riflesso, una proiezione della consapevolezza del Sé individuale.”*³⁶

Pertanto, quale *Libertà*? Certamente dal vizio, dalla cupidigia, dall’invidia, dalla bramosia e verso una vita fondata e vissuta sulle Virtù e su una corretta condotta morale, ma con quali mezzi e strumenti? È qui che la ritualità ci chiede di effettuare quel salto, quello scarto da una semplice corretta moralità e pretendere di più da noi stessi, e come rappresenterò nelle conclusioni, la stessa ritualità ci indica quale salto e con quali mezzi. In questo senso possiamo già scorgere qualcosa che va oltre la semplice accezione moraleggiante del rituale e come ci ricorda il Gran Maestro, lo stesso va visto come strumento di Self Development: *“Voglio innanzitutto sottolineare*

iniziatico-esoterico in modo ontologico, delineandone i tratti e fornendogli una ben definita identità”. Concetto ulteriormente approfondito dall’Ill.mo e Ven.mo Gran Maestro nella riunione della Loggia di Ricerca Quatuor Coronati 112 dell’8 ottobre 2016 in occasione del suo re insediamento quale MV della Loggia.

³⁶ Fabio Venzi, *I Cinque Segni della Decomposizione dell’Angelo*, Allocuzione tenuta alla Prima Comunicazione di Gran Loggia, Roma 2009.

*come la definizione del Rituale come uno strumento di selfdevelopment (autosviluppo) proposta in questo Convegno è una importante base di partenza per una corretta definizione del percorso liberomuratorio, non più appiattito su una semplice, e riduttiva, visione esclusivamente moraleggiante dello stesso.”*³⁷

Le radici Ermetiche e Neoplatoniche della Libera Muratoria e l’indirizzo iniziatico della Gran Loggia Regolare d’Italia - la Libertà di trasmutare il proprio Io in Sé e l’indiamiento

Da un’analisi puntuale di quel filone che va dall’Ermetismo al Neoplatonismo possiamo scorgere le radici del pensiero liberomuratorio di stampo iniziatico-esoterico. Indipendentemente dalla storicizzazione e secolarizzazione della figura di Ermete, risulta fondamentale identificare l’influenza che tale tradizione gnostico - sapienziale e per molti tratti mistica, ha avuto sulle radici del pensiero liberomuratorio, attraverso il lascito letterario costituito principalmente dai Trattati Filosofici del Corpus Hermeticum, ed in particolare di quelli con una maggiore connotazione Iniziatica quali il Pimandro, l’Asclepio, Trattato XIII e Kore Kosmou, la cui caratteristica principale è quella di rappresentare l’illuminazione dell’Iniziato come un graduale cammino anagogico, sul piano animico e spirituale, che abbia come fine ultimo il ritorno al cospetto del Divino principio unitario, ideatore e creatore del tutto.

Sull’argomento, nel saggio *Introduzione alla Massoneria*, il Gran Maestro, cita lo studioso Michael Baigent: *“A tale riguardo risulta fondamentale ricordare quanto rilevato da Michael Baigent nel suo articolo ‘Freemasonry, Hermetic Thought and the Royal Society of London’, pubblicato alla Loggia Quatuor Coronati n. 2076 di Londra, in cui Baigent avvalora la tesi di un influsso del pensiero ermetico sulla Libera Muratoria, mettendo in evidenza parallelismi simbolici e con importanti riferimenti all’Arco Reale.”*³⁸

Nella presente trattazione risulta fondamentale individuare quale sia la vera *Libertà* dell’Iniziato e perché risulti fondamentale che egli sia *Libero* dai vizi, dalle catene della materiali-

³⁷ Fabio Venzi, *Il Rituale come ‘Self-Development’*, Intervento per la Conferenza Europea dei Gran Maestri, Bucarest 8-11giugno 2017 - Allocuzione tenuta alla Prima Comunicazione di Gran Loggia, Roma 27 maggio 2017.

³⁸ Fabio Venzi, *Introduzione alla Massoneria*, Atanòr Editrice, Roma 2012.

tà, dai metalli. Nel Libro XI del Corpus Hermeticum, Ermete rappresenta come la volontà dell'intelletto umano sia fondamentale nel metodo dell'Indiamento: "Se dunque tu non ti rendi uguale a Dio, non puoi comprenderlo; poichè il simile è intellegibile solo al simile. Ingrandisci te stesso fino a raggiungere la grandezza senza misura, liberandoti da ogni corpo; elevati al di sopra di ogni tempo, divieni l'eternità: allora comprenderai Dio."³⁹

In questo passo Ermete rappresenta l'insediamento come processo escatologico, in cui l'uomo deve abbandonare la sua natura corporea e materialistica e liberare la Luce Divina intrinseca al suo intelletto. Nell'Asclepio viene messo in evidenza il carattere elitario del percorso iniziatico: "Ogni anima umana è immortale, o Asclepio, ma non tutte nella stessa maniera, bensì alcune in un certo modo e in un certo tempo, altre in un altro."⁴⁰

Questo passo essenziale, che caratterizza il leitmotiv, non solo di questo trattato ma anche di tutti quelli dove avviene un colloquio fra discepolo e Maestro, trova ampia similitudine con il concetto liberomuratorio di *inizi abilità* dove il candidato deve possedere introspektivamente quella scintilla di Luce Divina che funga da propulsione all'ascesa verso le vette celesti.

Tali concetti vengono ripresi dal pensiero neoplatonico, il Gran Maestro, nei suoi saggi e nelle Allocuzioni ci rappresenta gli evidenti punti di convergenza tra la tradizione del pensiero libero muratorio con il Neoplatonismo. Attraverso l'analisi dei testi dei principali esponenti, scorriamo anche in questo caso, un elemento comune, il concetto di indiamento come strumento per la vera *Libertà* dell'Iniziato.

Il Gran Maestro, nel celebre saggio su "L'Influenza del pensiero neoplatonico sulla Libera Muratoria", centra l'attenzione su Pico della Mirandola e la sua *Oratio De Hominis Dignitate*, affermando come: "Pico insiste soprattutto sulla libertà dell'uomo di scegliere il suo modo di vivere. Conseguentemente, l'uomo non occupa più nessun posto fisso nella gerarchia universale, nemmeno un posto centrale privilegiato, ma è completamente staccato da quella gerarchia costituendo un mondo a sé stante ... Il valore dell'uomo è nella sua responsabilità, nella sua libertà. L'uomo è il solo essere della realtà che sceglie il proprio destino; lui solo incide nella storia e si svincola dalle condizioni

della natura; domina la natura."⁴¹, concludendo ricordandoci di come anche e soprattutto l'atto di Fede debba rappresentare una scelta libera e non obbligata " ... la costrizione in materia di religione, secondo Pico, è assolutamente riprovevole: la "Libertas credendi" è essenziale, perché la vera fede può nascere solo dalla libertà."⁴²

Già da queste citazioni, prendiamo coscienza di come, per i neoplatonici, la *Libertà* dell'Uomo consistesse nella sua stessa essenza di essere prediletto dal Creatore, capace di plasmare sé stesso e modificare il suo destino, ma anche che, per realizzare tale *Libertà*, si debba prendere coscienza della propria essenza e natura Divina. Riprendendo uno dei più celebri passi della Orazione sulla Dignità dell'Uomo di Pico, tale concetto si rafforza ed appare chiaro ai nostri occhi:

"Nec te celestem neque terrenum, neque mortalem neque immortalem fecimus, ut tui ipsius quasi arbitrarius honorariusque plastes et fictor, in quam malueris tute formam effingas. Poteris in inferiora quae sunt bruta degenerare; poteris in superiora quae sunt divina ex tui animi sententia regenerari.

*Né celeste ti facemmo né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, di te stesso creatore e artefice quasi arbitrario e onorario, ti scolpisca nella forma preferita. Secondo il giudizio del tuo animo potrai degenerare negli esseri inferiori che sono bruti, potrai rigenerarti negli esseri superiori che sono divini."*⁴³

Interessante notare una similitudine fra l'Uomo di Pico e la figura degli *Psichici* nella categorizzazione umana della dottrina gnostica. Questi rappresentano la *classe di mezzo* fra gli *Ilici* (legati alla materialità ed ai più bassi istinti della natura umana) e gli *Pneumatici* dotati della *Sophia*. Gli *Psichici* sono uomini dotati di anima razionale ed in grado di esercitare il libero arbitrio scegliendo tra il bene ed il male, di elevarsi verso la condizione dei *Pneumatici* o degenerare nella condizione degli *Ilici*.

Rivolgendo la nostra analisi all'altro grande esponente del pensiero neoplatonico rinascimen-

⁴¹ Fabio Venzi, *Influence of Neoplatonic Thought over Freemasonry*, Intervento presentato alle Conferenze tenute alla Cornerston Society, Sheffield il 08/11/2003 e Londra il 26/06/2004, pubblicato sulla rivista *De Hominis Dignitate* Numero 6 Anno 2004.

⁴² idibem

⁴³ Pico della Mirandola - *Oratio De Hominis Dignitate* - 1486

³⁹ *Corpus Hermeticum*, Libro XI, 20.

⁴⁰ *Corpus Hermeticum*, Asclepio, 2

tale, possiamo ricordare un fondamentale passaggio di Marsilio Ficino nella sua *Theologia Platonica*:

“Soluamus, obsecro, coelestes animi coelestis patriae cupidi, soluamus quamprimum vincula compedum terrenarum, ut, alis sublatis Platonicis, ac Deo duce, in sedem aetheream liberius peruolemus, ubi statim nostri generis excellentiam feliciter contemplantur”

“Liberiamoci in fretta, spiriti celesti desiderosi della patria celeste, dai lacci delle cose terrene, per volare con ali platoniche e con la guida di Dio, alla sede celeste dove contempleremo beatil'eccellenza del genere nostro.”⁴⁴

Anche in questo passaggio appare chiaro ed evidente il filo rosso che lega il pensiero ermetico e neoplatonico al metodo di ricerca del Libero Muratore, il quale deve tendere a liberarsi dai lacci e dalle catene della materialità, andare oltre una condotta di vita costellata da una ferrea aderenza ai principi morali derivanti dalla stretta osservanza della Virtù.

In questo scenario, risulta fondamentale, altresì, ricordare gli esponenti di un altro filone del Neoplatonismo, quello dei neoplatonici di Cambridge. Fra questi, i principali rappresentanti furono Ralph Cudworth ed Henry More. More nella sua critica al Calvinismo, afferma:

“una reinterpretazione della dottrina della giustificazione per fede nei termini di una più profonda ‘virtù e moralità’, di una moralità più perfetta della ‘giustizia legale’ portandolo con forza a difendere il diritto della libertà di coscienza come diritto comune all’umanità”⁴⁵

Cudworth attribuisce all’Uomo una *“intrinseca libertà come capacità di autodeterminazione e responsabilità”* ed afferma che: *“nessun uomo è libero come colui che ha la sua volontà a misura della volontà di Dio, amando tutto ciò che Dio ama e niente altro ... Egli gode di una libertà sconfinata, di una sconfinata dolcezza, in conformità con il suo Amore sconfinato”⁴⁶* ed in un altro passaggio: *“la*

libertà dal vizio può garantire una conoscenza autentica e certa di Dio”⁴⁷

Il legame tra Libera Muratoria e questa peculiare visione della *Libertà*, nelle diverse espressioni del pensiero neoplatonico, viene evidenziata in uno dei Saggi e ribadito in un’Allocuzione, dal Gran Maestro: *“More e Cudworth, nel solco del pensiero neoplatonico, ritengono che il macrocosmo rifletta il microcosmo e quindi elaborano una teoria cosmologica che tiene conto del primato dell’uomo sul mondo in ragione della sua libertà. In The true intellectual sistem of the Universe di Cudworth troviamo la fondamentale intuizione della “libertà dell’uomo” che Pico della Mirandola per primo espone nel suo De Hominis Dignitate. L’uomo non è vittima di un meccanismo avulso ed a lui estraneo, me è artefice delle proprie vicende e responsabile delle stesse. Il mondo diviene così lo specchio dell’uomo, ossia riflesso di una realtà spirituale superiore, e non, come vuole Hobbes, un cieco meccanismo. Nella concezione del rapporto tra macrocosmo e microcosmo dei filosofi di Cambridge vi è, a mio parere, un altro legame con il pensiero alchemico e liberomuratorio.”⁴⁸*

Pertanto, in una visione di stampo iniziatico-esoterico, il legame filiare e di prosecuzione della tradizione sapienziale fra Ermetismo, Neoplatonismo e percorso liberomuratorio, converge su un chiaro concetto di *Libertà*, e di conseguenza dell’attribuzione di *Libero* associata all’Uomo che possiede il seme dell’iniziabilità ed all’Iniziato. In quest’ottica il fulcro è chiaramente rappresentato dal processo di indimento: da una coscienza attiva che porta l’Iniziato a riconoscere la scintilla Divina che alberga nella sua anima e tramite la capacità di plasmare il suo *Io* e trasmutarlo in *Sé*, si libera dalle catene del vizio e dell’ignoranza per rinascere e proiettarsi, o meglio ritornare, verso la sua patria celeste, verso il suo Creatore, verso l’Uno, il Centro. L’Iniziato è *Libero* perché detiene la *Libertà* di scorgere la sua natura Divina, la *Libertà* di plasmare la materia e sé stesso, la *Libertà* di uccidere il proprio *Io* materiale e la sua anima razionale per *rinascere* in una nuova dimensione,

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Fabio Venzi, *Tra Razionalismo Scienista ed Intelligenza Noetica. La Percezione del Sacro nell’indagine scientifica: Una visione olistica* - Intervento al convegno “Libera Muratoria e Scienza” - Canonbury Masonic Research Center - Londra 26 ottobre 2008. Fabio Venzi, *Libera Muratoria e Alchimia*, Loggia Quatuor Coronati 112, Roma 26 febbraio 2011.

⁴⁴ Marsilio Ficino - *Theologia Platonica* (Libro I Capitolo I) - 1482

⁴⁵ Marco Micheletti, Ralph Cudworth e le origini della “Filosofia della Religione” in epoca moderna

⁴⁶ Ralph Cudworth, *A Sermon preached before the House of Commons*, March 31, 1647.

detiene la *Libertà* di indiarci e ricongiungersi con il Centro.⁴⁹

Conclusioni

Nel corso della trattazione, ho cercato di individuare i diversi aspetti ed i variegati punti di vista che, a mio parere, compongono il vastissimo campo in cui il concetto di *Libertà* si interseca con l'ambito liberomuratorio, del perché i nostri Landmarks, i Rituali, Costituzioni e Regolamenti pongono particolare attenzione su tale qualificazione. In particolare, andando all'origine della questione, perché ci chiamiamo *Liberi Muratori* e la nostra Istituzione *Libera Muratoria*.

Sono stati rappresentati gli studi storiografici, in cui eminenti storici, nonché membri dell'Istituzione, pongono maggiormente l'accento su disquisizioni prevalentemente etimologiche. È stata rappresentata la visione di coloro i quali si soffermano sull'aspetto morale interpretando le allegorie dei Rituali ed i dettami delle Costituzioni su un piano allegoricomoraleggiante.

Infine, è stata posta l'attenzione sulla visione che completa e supera la precedente e che, sul solco della tradizione iniziatica, contestualizza l'oggetto del presente lavoro su un piano iniziatico-esoterico. Quest'ultima è, tra l'altro, quella che sta alla base dell'indirizzo iniziatico del nostro Ordine, essendo rappresentata a più riprese ed in diversi Saggi, pubblicazioni ed Allocuzioni dal Gran Maestro, quale suprema carica iniziatica.

Sarebbe arduo e presuntuoso pensare di avere trattato nella sua complessità una materia di tale vastissima portata e di così complesse implicazioni. Pur tuttavia, ritengo sia necessario e doveroso elaborare un compendio della trattazione, un tentativo di conciliare i diversi aspetti in una *visione unitaria*". A mio parere, infatti, i diversi punti di vista trattati, più che visioni singole o parziali in contrapposizione fra loro, rappresentano diverse fasi dello sviluppo coscienziale: Uomo, Iniziato, Idealtipo.

L'Uomo che aspira ad essere un Candidato a compiere il percorso massonico è *Libero*, poiché altrimenti non avrebbe la possibilità di scrollarsi il peso della piatta e banale quotidianità senza andare alla *ricerca* di ciò che solo vagamente percepisce.

Il Muratore, l'Iniziato è *Libero*, perché non potrebbe *liberarsi* dalle catene del vizio che gli im-

pediscono di seguire una via secondo i principi della Morale ed una corretta e stretta aderenza alle Virtù.

L'Idealtipo è *Libero* perché, tramite la Coscienza Attiva e l'incontro con gli Archetipi e la Tradizione, possiede la Somma *Libertà*, quella di *morire e rinascere* compiendo il ricongiungimento con la sua natura Divina. Malgrado le numerose citazioni ed esempi riportati sui diversi aspetti trattati, ritengo che questo rapporto di consequenzialità e la citata *visione unitaria* fra i diversi punti di vista, siano presenti in un passo di ciò che rimane il *cuore pulsante* del percorso, lo strumento di *self development*, l'alveo del fiume che ci conduce nell'oceano della metafisica: la Ritualità. In particolare, in un passo della Settima Sezione della Prima Lettura, il passo in cui vengono descritte ed esplicitate quelle che, non a caso, sono chiamate le "*caratteristiche distintive di un buon Libero Muratore*".

Malgrado tale passo non contenga espliciti riferimenti alla *Libertà* ed ai termini *Libero* e *Libera* che vengono associati quali prefissi a Muratore e Muratoria, ritengo che in esso venga esplicitato e descritto quel processo anagogico in cui la *liberazione* dalla *schiavitù* ci conduce alla vera *Libertà*, quella Assoluta, non relativizzabile o relativizzata, dove viene superata la complementarità degli opposti.

Q - What are the distinguishing characteristics of a good Freemason?

A - Virtue, Honour, and Mercy and may they ever be found in a Freemason's breast.

Q - I will thank you to define VIRTUE.

A - In reading the history of ancient Rome, we find that the Consul Marcellus intended to erect a Temple to be dedicated to Virtue and Honour; but being prevented, at that time, from carrying his design into execution, he afterwards altered his plans, and erected two Temples, contiguous to each other, so situated that the only avenue to the Temple of Honour was through that of Virtue; thereby leaving an elegant moral to posterity, that Virtue is the only direct road to Honour. Virtue is the highest exercise of, and improvement to, reason; the integrity, harmony, and just balance of affection; the health, strength, and beauty of the soul. The perfection of Virtue is to give reason its full scope; to obey the authority of conscience with alacrity; to exercise the defensive talents with fortitude, the public with justice, the private with temperance, and all of them with prudence; that is, in a due proportion to each other, with a calm and diffusive beneficence; to love and adore God with an unrivalled and disinterested affection and to acquiesce in

⁴⁹ Fabio Venzi, *Il Liberomuratore tra Esoterismo e Tradizione*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2014.

the dispensations of Divine providence with a cheerful resignation.

Every approach to this standard is a step towards perfection and happiness, and any deviation therefrom has a tendency to vice and to misery.

Q - HONOUR?

A - May justly be defined to be the spirit and supererogation of Virtue; the true foundation of mutual faith and credit; and the real intercourse by which the business of life is transacted with safety and pleasure. It implies the united sentiments of Virtue, Truth, and justice, carried by a generous mind beyond those mere moral obligations which the laws require, or can punish the violation of. True honour, though a different principle from religion, is that which produces the same effects; the lines of action although drawn from different parts, terminate in the same point. Religion embraces Virtue, as it is enjoined by the laws of God; Honour, as it is graceful and ornamental to human nature. The religious man fears, the man of Honour scorns, to do an ill action; the latter considers vice as something beneath him; the other as something which is offensive to the Divine Being. A true man of Honour will not content himself with the literal discharge of the duties of a man and a citizen; he raises and signifies them to magnanimity: he gives, when he may, with propriety refuse; and forgives, where he may with justice resent. The whole of his conduct is guided by the noblest sentiments of his own unviolated heart; a true moral rectitude of the uniform rule of his actions; and a just praise and approbation his due reward.

Q - MERCY?

A - Is a refined virtue, and when possessed by the monarch, adds a lustre to every gem that adorns his crown; if by the warrior, it gives an unceasing freshness to the wreath that shades his brow. It is the companion of true honour, and the ameliorator of justice, on whose bench, when enthroned, it interposes a shield of defense on behalf of the victim, impenetrable to the sword. And as the vernal showers descend on the earth, to refresh and invigorate the whole vegetable creation, so mercy, acting on the heart, when the vital fluids are condensed by rancour and revenge, by its exhilarating warmth returns nature to its source in purer streams. It is the peculiar attribute of the Deity, on which the best and wisest of us must rest our hopes and dependence; for at the final day of retribution, when arraigned at His bar, and the actions of this mortal life are unveiled to view, though His justice

may demand the fiat, we hope and trust His Mercy will avert the doom.⁵⁰

D: Quali sono le caratteristiche distintive di un buon Libero Muratore?

R: *Virtù, Onore e Misericordia (Sn di Riv), e possono sempre trovarsi nel cuore di un Libero Muratore (traccia il Sn).*

D: Vogliate definire la VIRTÙ.

R: *Leggendo la storia dell'antica Roma, apprendiamo che il console Marcello intendeva erigere un tempio da dedicare alla Virtù e all'Onore. Non potendo realizzare immediatamente il progetto, in seguito modificò i propri piani ed eresse invece due templi contigui e situati in modo che l'unica strada per accedere al tempio dell'Onore attraversava quello della Virtù, lasciando così alla posterità uno squisito insegnamento morale: che la Virtù è l'unica via diretta per l'Onore. La Virtù è il più elevato esercizio e miglioramento della ragione; l'integrità, l'armonia ed il giusto equilibrio dell'affetto; la salute, la forza e la bellezza dell'anima. La perfezione della Virtù consiste nel dare alla ragione il suo scopo pieno, nell'obbedire sollecitamente all'autorità della coscienza, nell'esercitare le nostre doti difensive con Fortezza, le nostre qualità pubbliche con Giustizia, quelle private con Temperanza e tutte con Prudenza, ossia ognuna nel dovuto equilibrio con le altre, con un beneficio sereno e diffusivo, per amare e adorare Dio con ineguagliato e disinteressato affetto, acconsentendo con serena rassegnazione a quanto ci dispensa la Divina provvidenza. Ogni progresso verso questo modello è un passo verso la perfezione e la felicità, mentre qualunque deviazione da esso è un passo verso il vizio e la miseria.*

D: L'ONORE.

R: *Si può giustamente definire l'essenza e lo zelo estremo della Virtù, il vero fondamento della fiducia e stima reciproca, il rapporto genuino con cui le questioni della vita sono trattate con sicurezza e piacere. Esso implica i sentimenti congiunti della Verità, della Virtù e della Giustizia, esercitati da una mente generosa, capace di elevarsi al di là dei meri obblighi morali richiesti dalle leggi, o le cui violazioni queste possono punire. Il vero Onore, benché principio diverso dalla Religione, è quello che produce gli stessi effetti. Le linee di azione, sebbene partano da posizioni differenti, terminano nel medesimo punto. La Religione abbraccia la Virtù in quanto prescritta dalle leggi di Dio, l'Onore in quanto essa aggrazia e orna la natura umana.*

⁵⁰ *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry - Cornell University Library - 1874 (1st Lecture - 7th Section).*

L'uomo religioso teme, l'uomo d'onore disprezza il compimento di una cattiva azione; il primo considera il vizio come qualcosa che offende l'Essere Divino, il secondo come qualcosa di inferiore. Un vero uomo d'onore non si accontenta di adempiere alla lettera i suoi doveri di uomo e cittadino ma li eleva e li nobilita alla magnanimità: egli dona quando potrebbe correttamente rifiutare, egli perdona quando potrebbe giustamente risentirsi. Tutta la sua condotta è guidata dai più elevati sentimenti del suo cuore puro, una vera rettitudine morale è la regola costante delle sue azioni e una giusta lode e approvazione sono la sua adeguata ricompensa.

D: *La MISERICORDIA.*

R: *È una virtù di perfezione e quando è posseduta dal sovrano, aggiunge splendore a ogni gemma della sua corona; se è posseduta dal guerriero mantiene sempre fresca la ghirlanda che ombreggia la sua fronte. Essa è la compagna del vero Onore; è colei che rende migliore la Giustizia, sul cui seggio, quando insediatavi, interpone uno scudo in difesa della vittima, impenetrabile dalla spada. Come la pioggia di primavera penetra nel profondo della terra, ravviva e rinvigorisce la vita del mondo vegetale, così la Misericordia, agendo sul cuore quando i fluidi vitali sono rappsresi dal rancore e dal desiderio di vendetta, con il suo raggianti calore fa tornare la natura alle proprie sorgenti, lungo corsi più puri. Essa è il particolare attributo della Divinità su cui i migliori e i più saggi tra di noi devono riporre la propria speranza e la propria fiducia, poiché nel giorno finale del giudizio, quando ci presenteremo al Suo trono e le azioni di questa vita mortale saranno svelate al suo occhio, benché la Sua giustizia possa ordinare il fiat (TUTTI con il Sn di Riv), noi confidiamo e speriamo che la Sua Misericordia ci vorrà evitare la condanna.*

Dall'analisi di tale passo della Prima Lettura, riceviamo un'ulteriore conferma che la Ritualità di stampo Emulation (intendendo per Ritualità la sinergia tra il Rituale propriamente detto che attiene alle Cerimonie e le Letture dei Tre Gradi), risulta un capolavoro assoluto poiché racchiude, in modo sintetico, tutti i diversi tratti del nostro Cammino sin dai primi vagiti.

Rappresentando la dinamicità con cui dobbiamo espandere la nostra Coscienza, proponendoci l'evoluzione e stimolandoci a compierla oltre la Morale.

La prima caratteristica è rappresentata dalla Virtù (intendendo con essa l'unione delle virtù comprese nel nostro rituale). Essa viene rappresentata come "il più elevato esercizio e miglioramento della ragione" e si afferma che "La perfe-

zione della Virtù consiste nel dare alla ragione il suo scopo pieno". Ci troviamo su un piano prettamente morale e la magnifica allegoria racchiusa nel racconto del console Marcello, che dispone il Tempio della Virtù come unico accesso a quello dell'Onore, ci insegna come la via della Virtù sia propedeutica ed indispensabile per quella dell'Onore, ma intravediamo già una propensione alla Divina Perfezione "Ogni progresso verso questo modello è un passo verso la perfezione e la felicità, mentre qualunque deviazione da esso è un passo verso il vizio e la miseria." In essa scorgiamo il primo gradino verso la Libertà, spezzando le catene del vizio, liberandosi dalla schiavitù della miseria rappresentata dai più bassi istinti materialistici e permettendoci di perseguire la Virtù come caposaldo di moralità.

La seconda caratteristica è quella dell'Onore. Ed è qui che viene chiesto un deciso balzo in avanti ed in alto rispetto ad una visione esclusivamente moraleggiante, seppur virtuosa. Esso viene definito come "l'essenza e lo zelo estremo della Virtù". Uno straordinario ed illuminante passaggio che esplicita come l'Onore e chi si pregia di averlo raggiunto, rappresenti un ulteriore e decisivo salto di qualità è quello in cui si dice "Un vero uomo d'onore non si accontenta di adempiere alla lettera i suoi doveri di uomo e cittadino ma li eleva e li nobilita alla magnanimità: egli dona quando potrebbe correttamente rifiutare, egli perdona quando potrebbe giustamente risentirsi." Un vero Uomo d'Onore (ovviamente intendendo il Libero Muratore che percorre la Via Iniziatica) non può, quindi, soltanto fermarsi ad una ferrea e conforme aderenza ai principi della Virtù, non può accontentarsi del *compitino a casa* di una corretta condotta morale, non può cullarsi sugli allori di essere un Uomo retto e giusto, *Libero* da vizi e miserie, ma deve ambire a qualcosa di più e di più alto, deve andare oltre una virtuosa condotta quotidiana, deve pretendere di più dalla sua stessa natura, non fermarsi all'ordinario ma fare qualcosa di straordinario e non comune. Il passaggio appena citato riporta inevitabilmente alla mente Matteo 5, 43-48:

"Voi avete udito che fu detto: "Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno lo stesso anche i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di straordinario? Non fanno anche i pagani altrettanto? Voi dunque siate

*perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste.*⁵¹

È qui che inizia la seconda fase nel percorso verso la *Libertà*, la coscienza attiva genera nell'Iniziato la consapevolezza che la propria natura divina gli permette di essere *Libero* di mutarsi ontologicamente e *fare qualcosa di straordinario*, ambire all'indiamento, ambire ad essere Perfetto come il Principio Divino da cui proveniamo.

Infine, la terza caratteristica di un buon *Libero* Muratore, la Misericordia, definita come "*Virtù di Perfezione*" e "*particolare attributo della Divinità*" che "*rende migliore la Giustizia*".

Tali attribuzioni, se attentamente analizzate, contengono in sé una tale straordinaria potenza dà deflagrare nella nostra capacità cognitiva. Il raggiungimento e l'acquisizione della caratteristica della Misericordia costituisce il più alto livello di perfezione, essendo essa un attributo Divino.

Si è compiuto il processo di indiamento, si sono superate le barriere dell'umana condizione. La

Misericordia appare una caratteristica di portata tale da non potersi raggiungere con la sola volontà attiva e coscienza propulsiva dell'Iniziato ma quasi come fosse stata ricevuta in Benedizione dalla Suprema Bontà, come estremo *alloro* al nostro faticoso Cammino. Questo è il punto in cui l'Iniziato ha raggiunto un tale livello di *Libertà* da essere avulso dalle paradigmatiche peculiarità umane e dai canonici parametri spazio-temporali.

In questo punto si perviene alla totale, suprema ed assoluta *Libertà*. Non esiste più la complementarietà degli opposti, non esiste più la molteplicità, l'Io, l'Anima razionale, non ha più senso parlare di bianco e nero come bene e male, neppure di Virtù, perché si è raggiunti il Se, il Centro, l'Uno immutato ed indivisibile, è avvenuto il *Coagula* del sapere alchemico, ci si è ricongiunti con il Principio Unitario dal quale diamo stati emanati e diffusi.

Dall'analisi di tale passo delle Letture, con il suo incedere graduale ed in forma anagogica, comprendente diversi aspetti e sfaccettature del percorso liberomuratorio, appare chiaro e lampante che il tema della *Libertà* nell'ambito massonico e delle attribuzioni di *Libero* e *Libera* a Muratore e Muratoria non possono essere trattati a compartimenti stagni ma visti nel loro insieme. A mio modesto parere tralasciarne qualcuno sarebbe come amputare una parte del sapere iniziatico tradizionale che ha sinergicamente contribuito alla nascita della nostra Istituzione. Così come appare con assoluta limpidezza che la sola visio-

ne storico-etimologica, così come quella esclusivamente moraleggiante, non bastano ad esprimere l'aderenza di un concetto di tale straordinaria portata come quello della *Libertà* ad una Società Iniziatica.

Pertanto, è mia ferma convinzione che ai termini Muratore e Muratoria vengono attribuiti i prefissi *Libero* e *Libera*, poiché lo sforzo e la determinazione con cui percorriamo questo complesso e magnifico Cammino devono portarci a *liberarci*, passo dopo passo, da ciò che ci appiattisce, che ci lega alla schiavitù del tempo, della materialistica umana natura nella sua accezione negativa, ai sentimenti di sopraffazione ed odio, alla schiavitù del vizio (i cosiddetti Metalli) e così facendo seguire un Cammino di Virtù, Compassione ed Amore. Ma per fa ciò è necessario *liberarsi* dalla paura di non potere cambiare e dalla pigrizia di non volere cambiare. Ampliare la propria coscienza e prendere consapevolezza di avere le capacità di trasmutare noi stessi, essere appunto *Liberi* di plasmarci e modificarci ontologicamente, nel profondo della nostra caverna iniziatica.

Così facendo potremo assimilarci ad una nuova dimensione e solo così, alla fine, saremo veramente *Liberi* in senso ampio ed assoluto, perché avremo ritrovato la *Libertà* e la Perfezione dell'Altissimo Padre Nostro Celeste.

⁵¹ Sacra Bibbia, Vangelo di Matteo 5, 43-48.

Bibliografia

- Ralph Cudworth, *A Sermon preached before the House of Commons*, 1647
- Ralph Cudworth, *The True Intellectual System of The Universe*, 1678
- William Preston, *Illustration of Masonry*, 1772
- *The Lectures of the Three Degrees in Craft Masonry*, Cornell University Library, 1874
- G. W. Speth, *Free and Freemasonry. A Tentative of Enquiry*, AQC n. 10 del 1898
- W. J. Williams, *The Use of The Word Freemason Before 1717 Part I and Part II*, AQC n. 48 del 1939
- Bernard Jones, - *Free in Freemasonry Prestonian Lecture*, 1952
- Eric Ward, *The Crisp English Word Freemason*, AQC n. 68 del 1956
- Harry Carr, *Six Hundred Years of Craft Ritual*, AQC n. 91 del 1968
- Douglas Knoop - G. P. Jones, *The Early Masonic Catechisms 2nd Edition*, Edited for Quatuor Coronati Lodge 1975
- Eric Ward, *The Birth of Freemasonry*, AQC n. 91 del novembre 1979
- Mariano Bianca, *Ermetismo noetico e dottrina massonica*, in *Le radici esoteriche della Massoneria*, Atanòr, 2001
- Fabio Venzi, *Influence of Neoplatonic Thought Over Freemasonry/L'Influenza del Pensiero Neoplatonico sulla Libera Muratoria*, 2003
- *Corpus Hermeticum*, Bompiani, 2006
- Fabio Venzi, *Tra Razionalismo Scientista ed Intelligenza Noetica*, 2008
- Fabio Venzi, *I Cinque Segni della Decomposizione dell'Angelo*, 2009
- Marsilio Ficino, *Theologia Platonica*, Bompiani, 2011
- Fabio Venzi, *Libera Muratoria e Alchimia*, 2011
- Fabio Venzi, *Introduzione alla Massoneria*, Atanòr, 2012
- Fabio Venzi, *L'Esoterismo e i primi Tre Gradi della Libera Muratoria*, 2012
- Fabio Venzi, *Perdita del Centro*, 2013
- Fabio Venzi, *Il Liberomuratore tra Esoterismo e Tradizione*, Edizioni Settimo Sigillo, 2014
- Walter Leslie Wilmshurst, *Il Significato della Massoneria* - Edizioni Settimo Sigillo, 2016, Saggio Introduttivo di Fabio Venzi.
- Fabio Venzi, *Il Rituale come 'Self-Development'*, 2017
- Pico della Mirandola, *Oratio De Hominis Dignitate*, Digital soul, 2018
- *Emulation Ritual* - Lewis Masonic 13th Ed.
- *Rituale Emulation GLRI* Ed. 2020
- Marco Micheletti, *Ralph Cudworth e le origini della "Filosofia della Religione" in epoca moderna*

Michelangelo – particolare della Cappella Sistina



Fede e Conoscenza

ovvero le nevi del Kilimangiaro

di Cesare Pirozzi

Nel libro delle Costituzioni della GRLI, a pagina 6, si legge: "La prima condizione per essere ammesso all'Ordine è la credenza in un Essere Supremo". Tale concetto ritorna in diversi passi del rituale Emulation ed è enfatizzato laddove si dice di riporre in Lui la propria fiducia.

Crederci e fare affidamento in un Essere Supremo è ciò che comunemente si chiama fede. La tavola di tracciamento di 1° grado ce lo ricorda ad ogni tornata rituale con i simboli della scala di Giacobbe e delle figure che su di essa si muovono a rappresentare, per l'appunto, la fede e le sue "compagne" speranza e carità.

L'Emulation, inoltre, richiama più volte la nostra attenzione sull'importanza dell'istruzione e dello studio. L'apprendista appena iniziato riceve lo strumento relativo all'istruzione (lo scalpello) ed è invitato a servirsene, usando su di esso la forza della volontà, rappresentata dal maglietta.

Il compagno di mestiere è sollecitato ad approfondire i "misteri occulti" della natura. I liberi muratori devono, secondo la propria inclinazione, coltivare le "arti liberali": queste danno gli strumenti immateriali con i quali ampliare e condividere la conoscenza.

Anche in ragione di questi richiami del rituale, ho sempre pensato che fede e conoscenza debbano essere in certo qual modo collegate, almeno dal punto di vista massonico. D'altronde, perché mai il pensiero della creatura non dovrebbe avvicinarla al suo Creatore? Perché accettare il pregiudizio, oggi diffusissimo, che il pensiero non possa andare al di là dell'apparenza o del mero fenomeno¹? Che cosa, se non questo, tentavano di fare i grandi pensatori del passato, coloro che hanno posto le basi della nostra cultura e della nostra civiltà, da Pitagora in avanti?

Certamente tale collegamento non è così evidente nel mondo profano. Che Dio esista o no può soggettivamente sembrare cosa di poco conto. La vita di un ateo può essere molto simile a quella di un credente: entrambi nascono e muoiono, gioiscono e soffrono, possono aver fortuna o sfortuna.

Il mondo va come va tra una guerra e un terremoto, una crisi economica e un disastro ambientale. Nessuna entità superiore sembra volerlo dirigere, nessuna provvidenza sembra volersene occupare. E poi la scienza è del tutto agnostica (almeno finora) e la filosofia ha da tempo abbandonato ogni tentativo di inoltrarsi nella metafisica della "cosa in sé" kantiana.

La fede sembra, al giorno d'oggi, completamente scollegata dalla conoscenza della natura (la "fisica" secondo Aristotele); essa è, piuttosto, chiusa nell'ambito esclusivo della religione; se ne può certamente discutere con un sacerdote, ma non con uno scienziato. La filosofia, d'altronde, sembra aver gettato la spugna rispetto all'indagine sull'esistenza di Dio o di un'anima immortale. Forse non a torto, considerato che il pensiero filosofico ha raggiunto nel corso dei secoli risultati diversi e inconciliabili, esemplificati in modo efficace dalle tre principali e tradizionali tendenze del pensiero occidentale - materialismo, scetticismo e idealismo - ognuna delle quali nega convintamente le altre.

Tuttavia, fidando in quel collegamento, vorrei proporre un tentativo di affrontare con spirito massonico (cioè usando le arti liberali e lo studio dei misteri occulti della natura e della scienza) le questioni inerenti all'Essere Supremo, a costo di andare controcorrente rispetto al mainstream della mentalità odierna; anche perché quegli strumenti sono in perfetta armonia con le radici del pensiero occidentale.

Inizierò da quelle arti del quadrivio che meno sono cambiate nelle loro basi e nel loro metodo durante la loro storia ormai plurimillennaria: l'aritmetica e la geometria, unitariamente intese come matematica. Nei quattromila anni che ci separano dai primi testi di matematica dell'antico Egitto, come il papiro di Rhind², c'è stato un notevole progresso in questo campo, tuttavia gli assiomi³ di base non sono per niente cambiati.

Erano e restano assunti non dimostrabili, ma riconoscibili come evidentemente veri. Su di essi c'è - e c'è stata - universale concordanza. Su tutto

il resto gli esseri umani sono in disaccordo ma su questo no. La matematica è l'unica costruzione mentale comune all'intera umanità indipendentemente dall'area geografica e dagli orientamenti culturali, filosofici, religiosi o politici. Essa si è autonomamente sviluppata in culture diverse e in diverse parti del mondo, sempre arrivando a risultati identici⁴. Il suo linguaggio simbolico è universale, quasi fosse sopravvissuto alla confusione della biblica torre di Babele. Sembra, per certi versi, connaturata alla mente umana se non, addirittura, alla neurofisiologia umana. O, forse, agli archetipi di una mente universale o ad innate categorie.

Io non so se si possa sviluppare una matematica diversa, ma non c'è nessun interesse a tentare di farlo, poiché il linguaggio matematico del tipo tradizionale si è dimostrato in grado di esprimere perfettamente le leggi che governano i fenomeni fisici. Con un'equazione possiamo conoscere la traiettoria del proiettile di un cannone ($y=ax^2+bx+c$: la parabola cartesiana) oppure la traiettoria di un oggetto che, lanciato dalla terra, colpisca il piccolo nucleo di una cometa dopo un viaggio nello spazio durato 12 anni (la sonda Rosetta dell'ESA); come pure il moto dei pianeti ($x^2/a^2+y^2/b^2=1$: l'ellisse di Keplero), il rapporto tra energia e materia (il famoso $E=MC^2$ della relatività) o la probabilità che un ago, cadendo su un foglio a righe, ne colpisca una, posto che sia di lunghezza pari all'intervallo tra le righe (tale probabilità è funzione di π , un numero irrazionale ma anche trascendente⁵). Vi è, in altre parole, una corrispondenza tra gli astratti calcoli matematici e gli eventi del mondo fisico a tutti i livelli: da quelli più accessibili a quelli meno immediati come la cosmologia e la meccanica quantistica.

Einstein ha dimostrato la duplice natura corpuscolare ed ondulatoria della luce, senza altro mezzo che carta e matita e, ovviamente, con l'uso del pensiero logico-matematico⁶. Con gli stessi strumenti ha elaborato la teoria della relatività. Le conferme sperimentali sono venute successivamente⁷ ed hanno corroborato l'idea che l'accoppiata mente umana/matematica possa trovare le leggi che regolano i fenomeni della fisica, cioè della natura nella sua più ampia accezione: non possiamo, dunque, non pensare che la natura e la mente umana usino il medesimo linguaggio. È chiaro che il nostro pensiero procede per successive approssimazioni - ad esempio, dal modello di Keplero, a quello newtoniano, a quello relativistico dell'universo - accostandosi sempre più alla realtà delle cose. Esso individua le funzioni matematiche che meglio esprimono la realtà e, talvolta, anticipano quel che troverà conferma

nella concretezza della rilevazione o della sperimentazione scientifica in un secondo tempo.

La nostra mente, che ha creato (o, forse, scoperto) la matematica, dai "conti della serva" ai più sofisticati teoremi, è per così dire in perfetta sintonia con l'universo. E l'universo si muove con le stesse regole matematiche, cui noi progressivamente ci accostiamo.

Un aspetto ancor più curioso della matematica è che alcune sue espressioni, elaborate quasi per gioco o per risolvere problemi speciosi - come la serie di Fibonacci o il rapporto estremo e medio di Euclide, più noto come rapporto aureo - si rivelano utili a risolvere problemi concreti dopo secoli o millenni dalla loro invenzione (o, forse, scoperta). Per esempio, Euclide non poteva sapere che il disegno delle spirali galattiche è perfettamente costruibile con la sua "proporzione estrema e media". Proporzione che, essendo espressa da un numero irrazionale, non potrà mai essere definita, perché la serie infinita dei suoi decimali richiederebbe l'eternità per essere enumerata; ma può, al contrario, essere trovata con il solo uso di squadra e compasso, cioè con gli strumenti più tipicamente "muratori". Cartesio, dimostrando che quel tipo di spirale è "equiangolare"⁸, non sapeva che il falco pellegrino disegna una perfetta spirale di tale tipo quando piomba sulla preda, perché così, mantenendo sempre lo stesso angolo tra la sua direzione e la preda, non la perde mai di vista⁹. Eulero non poteva immaginare che la sua più famosa equazione sarebbe servita, più di due secoli dopo, come modello matematico per la teoria delle stringhe¹⁰.

Per tali motivi alcuni ritengono che il mondo non potrebbe esistere, se una mente matematica non lo avesse messo in opera. E che la matematica non sia propriamente un'invenzione dell'uomo, ma la scoperta delle leggi che il Grande Geometra ha imposto al creato. O ancora che la matematica rappresenti il punto di contatto tra la realtà sensibile e gli eterni archetipi di cui quest'ultima è l'ipostasi o, per dirla con Platone, l'ingannevole ombra.

È interessante, a questo proposito, la storia di Srinivasa Aiyangar Ramanujan, un bramino tamil vissuto tra il 19° e il 20° secolo. Questi divenne così famoso per il suo genio matematico da essere chiamato - giovanissimo - a insegnare al Trinity College di Cambridge ed essere nominato membro della Royal Society, pur essendo soltanto un autodidatta, privo di titoli accademici, proveniente dalla lontana India. Le sue intuizioni erano folgoranti e geniali e, spesso, la loro dimostrazione veniva faticosamente ottenuta solo in un secondo

tempo. Ma apparivano giuste da subito in ragione della loro "bellezza matematica"¹¹.

I suoi teoremi sono applicati oggi in aree difficilmente immaginabili quando era in vita. Ebbero, egli asseriva che la dea Namagiri, cui era devota la sua famiglia, gli apparisse durante i riti e gli mostrasse la soluzione scritta di complessi problemi matematici. A lui non restava che leggerli. «Un'equazione per me non ha senso, se non rappresenta un pensiero della Dea» soleva dire¹². Prima di sorridere di queste sue affermazioni, forse è bene comprenderne il senso profondo: che vi è una facoltà intuitiva pronta ad agire quando la nostra coscienza si collega alla più elevata sfera dello spirito. Ramanujan lo otteneva mediante il rito: il che è, a ben guardare, la funzione propria ed essenziale del rito.

In sostanza la matematica, antica arte del quadervio ed oggi base irrinunciabile del progresso scientifico, ci porta a pensare che l'uomo non sia soltanto ciò che mangia, ma appartenga anche ad una dimensione superiore; rivela che l'intera umanità, indipendentemente dal tempo e dallo spazio, condivide la stessa capacità intellettuale, basata su comuni categorie; e suggerisce che sia capace di parlare lo stesso linguaggio del Grande Architetto dell'universo.

Ecco come lo studio delle arti liberali (la matematica, in questo caso) può farci avvicinare alla "credenza di un Essere Supremo" e dell'anima immortale. Ancor più interessanti nei confronti di queste riflessioni sono i risultati della fisica moderna e le ipotesi che ne derivano.

Negli ultimi anni, nella sua costante ricerca dei costituenti fondamentali della materia, il progresso scientifico si è trovato di fronte a un paradosso: che la materia non esiste come tale, ma è costituita da elementi di natura evanescente, capaci di comportarsi come onde di pura energia e di avere comportamenti che annullano il tempo e lo spazio, ma dipendono dalla presenza di un osservatore¹³.

D'altronde, già dalla prima metà del secolo scorso, il concetto tradizionale di materia era stato messo in discussione da alcuni tra i più grandi scienziati dell'epoca. Ecco alcune loro significative affermazioni:

"Gli stessi atomi o le particelle elementari non sono reali. Essi formano un mondo di potenzialità o possibilità, piuttosto che un mondo di cose o di fatti"

Werner Heisenberg¹⁴

"Non esiste la materia come tale. Tutta la materia ha origine ed esiste soltanto in virtù

di una forza. Dobbiamo presupporre dietro questa forza l'esistenza di una mente conscia ed intelligente. Questa mente è la matrice di tutta la materia"

Max Planck¹⁵

Come si vede, i padri della fisica moderna erano perfettamente consci che l'apparenza fenomenologica della materia è molto diversa dalla sua realtà essenziale, la quale è tutt'altro che materiale; ma anche che tale realtà è accessibile alla scienza, cioè al pensiero umano.

Sembrerebbe che stia venendo meno la vecchia e tranquillizzante ipotesi materialista (da Democrito in avanti) secondo la quale la materia esiste di per sé ed è eterna. Come pure più moderne ipotesi¹⁶, per le quali la conoscenza si applica esclusivamente al fenomeno (ciò che cade sotto la nostra osservazione per mezzo dei sensi o degli strumenti), mentre il noumeno è per sua (o, piuttosto, nostra) natura inconoscibile.

La scienza sta vieppiù superando i suoi tradizionali confini; partendo da una ricerca nient'affatto filosofica ma ancorata al metodo scientifico e sperimentale, sta progressivamente andando oltre i limiti fenomenologici della realtà. Essa, infatti, inizia ad avere conoscenze sulla cosa in sé, addentrandosi - involontariamente - nel campo della metafisica.

Proprio così, voglio ripeterlo a scanso di equivoci: negli ultimi decenni la fisica (sia con teorie sostenute da una inappuntabile coerenza matematica, sia con dati sperimentali) ci avvicina a comprendere proprio l'essenza, la cosa in sé sottostante ai fenomeni.

Già si sapeva che la materia non è, semplicemente, fatta di atomi, cioè delle particelle materiali indistruttibili ed eterne care a Democrito, padre del materialismo. Si sapeva altresì che i classici costituenti dell'atomo - protoni, neutroni ed elettroni - non sono ancora particelle elementari, bensì a loro volta composte da quark, che non hanno esistenza autonoma: esistono soltanto nel contesto degli adroni¹⁷, non sono se non in quanto parti di un insieme.

Poi, una serie di esperimenti basati sul metodo sperimentale della "doppia fenditura" ha dimostrato che i corpi materiali non sono per niente diversificati dalle onde. Non soltanto i fotoni (bosoni privi di massa, di cui è fatta la luce) possono comportarsi sia come corpuscoli sia come onda, come già dimostrato da Einstein; ma anche oggetti più decisamente materiali, dotati di massa e volume noti - come gli elettroni¹⁸, i neutroni¹⁹ e addirittura intere complesse molecole (fullarene²⁰, porfirine e ftalocianine²¹) con massa fino a 1298

AMU22- presentano la duplice natura di corpi e di onde. I fisici si sono divertiti a coniare il termine “wavecles” (una buffa crasi tra waves e particles, che potremmo tradurre “onduscoli”) per indicare questa diversa realtà così lontana dal senso comune.

Come non bastasse, sembra proprio che questi “onduscoli” possano scegliere se essere onda o corpo materiale (sempre che “materiale” abbia ancora un senso) in relazione alla presenza o all’assenza di un osservatore. E che possano altresì orientare la scelta di un “ondusco” gemello istantaneamente, qualunque sia la distanza che li separa, come annullando il tempo e lo spazio. Tale fenomeno di “entanglement” è stato più volte inoppugnabilmente dimostrato con complessi esperimenti non soltanto a livello subatomico²³, ma anche su corpi macroscopici, ben più grandi e complessi²⁴.

Inoltre, nella ricerca di una teoria unificante tutte le diverse interazioni e forze della natura - da quelle su scala cosmica, come la gravità e l’elettromagnetismo, a quelle su scala subatomica tipiche della meccanica quantistica - si è giunti a ipotizzare che i costituenti ultimi della materia altro non siano che vibrazioni, onde di energia non materiali nel senso classico del termine: le cosiddette “stringhe”²⁵.

In altre parole, i concetti di materia, spazio e tempo hanno perso il loro significato tradizionale. L’esperienza che ne abbiamo quotidianamente è del tutto ingannevole, rispetto ad una soggiacente e diversa realtà, ormai scientificamente provata al di là di ogni dubbio.

La scienza, ricercando i “segreti occulti della natura” con l’aiuto del rigore matematico, ha scoperto ciò che era teorizzato da alcune scuole filosofiche: che la nostra vita ordinaria si svolge nell’ingannevole rete dell’apparenza, e che questa è ben diversa dalla vera realtà, che sfugge alla nostra diretta osservazione. Ma anche che l’intelletto può vedere al di là dell’apparenza e scoprire tale più vera essenza: il noumeno di Platone, la natura delle cose secondo la fortunata espressione di Lucrezio, das Ding an sich secondo la definizione di Kant.

“Credo che la fisica moderna ha definitamente deciso in favore di Platone. Infatti, le più piccole unità di materia non sono oggetti fisici in senso ordinario; sono forme, idee che possono essere espresse non ambiguamente soltanto nel linguaggio matematico”:

ecco come un grande scienziato esprime il senso filosofico delle moderne scoperte scientifiche²⁶

Inoltre, si sta facendo strada un’ipotesi piuttosto sconcertante: che il modello teorico che meglio si adatta alle nuove prospettive sui costituenti ultimi della materia (le “stringhe”) sia quello di una simulazione, cioè di una realtà virtuale basata su un codice binario come lo 0/1 dei nostri computer.

L’ipotesi, secondo alcuni studiosi, è l’unica possibile sulla base delle conoscenze attuali: il mondo, la natura, la vita altro non sarebbero che un’immensa simulazione, un immenso programma informatico di portata cosmica²⁷.

Nasce da qui la necessità imprescindibile di ipotizzare l’esistenza di un “Grande Informatico dell’Universo”, cioè di qualcuno che abbia sviluppato la simulazione: perché si può pensare, con Democrito, che la materia sia eterna, ma non che un programma - oltretutto di indicibile complessità - si faccia da sé. Che lo si chiami Grande Architetto o Essere Supremo, la sua esistenza è diventata inevitabile conseguenza di una teoria scientifica, non di un costrutto filosofico né, tantomeno, di una tradizione religiosa: vi è un punto di vista rigorosamente scientifico che porta alla necessità di un’intelligenza creatrice, che faccia esistere l’universo, la materia, gli esseri viventi.

Corollario altrettanto importante è la presenza di un testimone, senza il quale le possibilità non si coagulano in realtà concreta. D’altronde, nessuna realtà virtuale esiste senza i due elementi: chi l’ha creata e chi ne fruisce. Come possiamo constatare nella nostra esperienza quotidiana, nessuna realtà virtuale esiste senza un suo “sviluppatore” né senza un suo utilizzatore, come nessun videogioco si fa da solo né si gioca da solo.

In sostanza, dalla ricerca di una teoria che unifici tutte le forze che agiscono in natura e spieghi come funziona la materia, siamo arrivati ad ipotizzare l’esistenza dell’Essere Supremo non più per fede, ma per la necessità logico-matematica di un modello scientifico che, al momento, sembra essere assai convincente. Cioè a partire dallo studio dei “misteri occulti della natura” (la fisica delle particelle subatomiche) con gli strumenti delle arti del quadrivio (la matematica).

Come corollario della “simulation hypothesis”²⁸ (così è denominato il modello teorico su esposto), emerge una concezione molto interessante dell’uomo e del suo ruolo. Infatti, coloro che prendono parte ad un gioco di simulazione lo modificano ad ogni mossa: sebbene il campo di gioco sia - in qualche misura - predeterminato, esso si modifica continuamente per effetto del comportamento dei giocatori. Al giocatore compete comunque un ampio margine di libertà di

movimento tra le molteplici alternative che il gioco propone ed alle quali corrisponde l'aprirsi di scenari alternativi. Si deve concludere, quindi, che vi sia una costante (e determinante) interazione tra tutti partecipanti al gioco tra di loro e con la realtà virtuale che va sotto il nome di mondo, vita, fenomeno o come altro lo si voglia chiamare.

Ecco come le arti del "quadrivio" e la scienza moderna forniscono indizi ed ipotesi favorevoli a quella "credenza nell'Essere Supremo" di cui parla il rituale e, in più, un'interessante ipotesi sul ruolo dell'uomo nel creato: è la sua presenza di osservatore che determina l'apparenza del mondo fisico; è la sua interazione col mondo che ne determina l'evoluzione.

Tuttavia, il riconoscimento concettuale dell'esistenza dell'Essere Supremo non equivale alla fede. Questa è credenza più affidamento, volendo usare la terminologia "emulation". Ha, per così dire, una connotazione esistenziale. È per questo che molte persone, sebbene l'esistenza di Dio possa apparire come un'ipotesi probabile dal punto di vista scientifico, preferiscono credere all'improbabile. Il motivo di tale contraddizione non ha nulla di assurdo, è anzi ben comprensibile. Cercherò di spiegarmi con alcune metafore.

In linea di principio, il nostro io cosciente può essere paragonato allo spot di luce che inquadra un attore sul palcoscenico.

Non è un paragone peregrino, perché lo stesso termine "persona" ha a che vedere con il teatro; deriva, infatti, dalla maschera che gli attori del teatro romano indossavano per caratterizzare il loro "personaggio": dal latino per-sonare (parlare attraverso) o dall'etrusco persu (personaggio mascherato)²⁹. Secondo il senso etimologico del termine, la mia "persona" altro non è che la mia maschera, cioè il mio ruolo nella scena della vita: il personaggio che incarno – provvisoriamente – vivendo.

Attorno a quel cerchio di luce più intensa, si diceva, c'è un buio che gli occhi dell'attore non riescono a penetrare. Ma, in realtà, al di fuori del cerchio c'è tutto il resto del mondo. Più di un secolo di studi nell'ambito della psicologia e della neurofisiologia hanno dimostrato che la mente umana ordinaria conosce solo una parte esigua di sé stessa. Tutto il resto, che chiamiamo inconscio, è invisibile ma del tutto reale e si manifesta irrompendo nel più piccolo cerchio di luce della coscienza sotto forma di sogno, lapsus, nevrosi, ossessione, allucinazione; ma anche come intuizione, idea improvvisa, ispirazione, creatività.

L'inconscio non è solo sub-conscio, costituito cioè da elementi inferiori, dimenticati e rimossi.

È, piuttosto, un insieme profondo e vasto, che circonda la nostra mente conscia da ogni parte, come il "buio" attorno al riflettore d'un teatro. Come non siamo consapevoli del nostro inconscio "freudiano", così pure non siamo consapevoli della nostra anima: il contatto si è perso con la nascita o, forse, con il consolidarsi della ragione.

Non stupisce, dunque, che chi non ha mai avuto esperienza al di fuori del ristretto spot di luce in cui vive (la consapevolezza ordinaria) non riesca ad accettare quella realtà che i suoi occhi non vedono e considera irreali le esperienze di chi, invece, è riuscito ad andare oltre.

Nel 1848, Johannes Rebmann fu il primo europeo ad osservare che il monte Kilimangiaro, nell'Africa equatoriale, era ammantato di neve.

Nessuno gli credette, soprattutto tra i geografi e nell'ambiente accademico; anzi, lo dileggiarono e lo umiliarono. Tutti sapevano perfettamente che all'equatore fa caldo e non può esserci la neve. Ci vollero 14 anni ed ulteriori esplorazioni perché una verità così banale ed empiricamente evidente venisse finalmente accettata.

Il pregiudizio è forte e, in fondo, gli increduli si sentono sicuri di sé, dalla parte del buon senso e della buona fede.

Ma le terre sconosciute non esistono soltanto materialmente, nel nostro o in altri pianeti. Per certi versi, anche l'uomo è una terra incognita. Chi siamo, qual è la nostra origine, perché siamo quel che siamo: queste ed altre domande hanno così tante risposte diverse, che non possiamo non ammettere la nostra ignoranza. È abissale il divario tra chi sostiene che siamo quel che mangiamo, frutti mal cresciuti di un'evoluzione basata sul caso e sulla selezione naturale (che, poi, è come dire sulla crudeltà e sulla sopraffazione) e chi sostiene che abbiamo un'anima immortale e che la nostra evoluzione è frutto di un disegno divino. In fondo, tutto ciò assomiglia al vecchio dibattito sulle nevi del Kilimangiaro: chi le ha viste giura che esistono, gli altri sostengono che è impossibile. Solo che la discussione sulla natura umana dura da millenni e non è destinata a finire presto, per quanto ne sappiamo.

Voglio dire che la fede non può, alla fine, nascere dalla sola ragione, sebbene questa possa indicarci una strada. Nasce, in ultima analisi, dall'aver avuto un contatto, anche se fuggevole, con la propria realtà spirituale: dall'aver visto, almeno da lontano, le metaforiche nevi equatoriali. Anche questo richiede una ricerca, che è simbolicamente rappresentata nel rituale Emulation dall'elevazione a maestro muratore. Quella morte simbolica esprime, a mio modo di vedere, il contatto con la realtà oltremondana dello spirito.

Quel simbolico rinascere con l'aiuto dei fratelli rappresenta la nuova consapevolezza della propria essenza spirituale che il rito aiuta a ritrovare, un po' come un rito aiutava Ramanujan a prendere contatto con l'intelligenza superiore intuitiva. Tale consapevolezza è il risultato della via iniziatica, ma non certo la sua conclusione; è, anzi, l'inizio di una vita nova sempre in attesa di ulteriore perfezionamento.

Vi è, dunque, una complessa via massonica che può guidare - o, per lo meno, indurre - l'adepto ad una più profonda ricerca del sacro, qualunque sia la sua confessione religiosa. Non vi è, in questo, alcun sincretismo né alcuna pretesa di privilegiare alcuna delle diverse vie religiose. Si tratta, infatti, di un invito ad usare il pensiero, sia come riflessione personale che come approfondimento scientifico e culturale; e a scoprire nel profondo del cuore quella scintilla spirituale che il continuo lavoro della mente, costantemente attratta e invasa da mille diversi pensieri e necessità, tende a rendere invisibile e dimenticata.

E' questa la conoscenza di sé promessa dagli antichi riti misterici e solennemente dichiarata nel "Γνώθι σαυτόν", scritto sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

Ma un quarto elemento sta a fondamento di questa "via massonica", ed è costituito dall'etica.

Senza un comportamento morale è assai difficile che ci si possa accostare ad una personale esperienza spirituale o che, comunque, si possa volgere verso l'alto lo sguardo dell'intelletto. È, questa, quasi una legge di natura ed è la necessaria premessa a tutte le vie iniziatiche o spirituali, in tutte le culture. D'altronde, se la massoneria è una via per uomini liberi, nessuno è più schiavo di chi sia succube di inclinazioni immorali, di tendenze inferiori ed egotiche.

In questa prospettiva, l'etica non è soltanto il fondamento necessario della vita sociale e civile, ma diventa la premessa necessaria a qualunque esperienza di gnosi.

Essa acquista, inoltre, cruciale importanza in una "simulation hypothesis", dove la vita sembra essere la risultante dell'interazione tra lo "sviluppatore" (il Creatore) e i "giocatori" (le creature). In virtù di tale interazione, diventa ancor più evidente come le azioni ed i comportamenti umani siano centrali e determinanti per la realtà in cui viviamo.

¹In filosofia, ciò che appare, che è conoscibile attraverso i sensi, e che può non corrispondere alla realtà oggettiva (<http://www.treccani.it/vocabolario/fenomeno/>)

²è il più esteso papiro egizio di argomento matematico giunto fino a noi. Contiene tabelle di frazioni e 84 problemi aritmetici, algebrici e geometrici con le relative soluzioni. (Carl B. Boyer, Storia della matematica, Oscar Saggi Mondadori, 1990)

³verità o principio che si ammette senza discussione, evidente di per sé (<http://www.treccani.it/vocabolario/assioma/>)

⁴J. Mazur: Storia dei simboli matematici. Il potere dei numeri da Babilonia a Leibniz, Il Saggiatore, 2015

⁵numero reale o complesso che non è soluzione di alcuna equazione algebrica irriducibile a coefficienti interi (http://www.treccani.it/enciclopedia/numero-trascendente_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/)

⁶La scoperta gli valse il Premio Nobel nel 1905; fu ottenuta "a tavolino", senza il supporto di un laboratorio sperimentale

⁷La prima "prova provata" della relatività generale fu l'osservazione della deflessione della luce attorno al sole, avvenuta tre anni dopo la pubblicazione di quella teoria (F. W. Dyson, Eddington, A. S., Davidson C., A determination of the deflection of light by the Sun's gravitational field, from observations made at the total eclipse of 29 May 1919, in Philos. Trans. Royal Soc. London, 220A, 1920, pp. 291-333)

⁸Una spirale logaritmica, spirale equiangolare o spirale di crescita è stata descritta la prima volta da Descartes. In natura si trova nei bracci delle galassie, nei bracci dei cicloni, nella forma delle conchiglie nautilus, nella fillotassi. (da

https://it.wikipedia.org/wiki/Spirale_logaritmica)

⁹I falchi si avvicinano alla loro preda secondo una spirale logaritmica: il loro angolo di vista migliore forma un certo angolo con la loro direzione di volo, e questo angolo è l'inclinazione della spirale. M. Livio, La sezione aurea, BUR 2002

¹⁰Particelle, stringhe e altro di Warren Siegel, Di Renzo Editore (2008)

¹¹«Perché i numeri sono belli? È come chiedere perché la Nona Sinfonia di Beethoven sia bella. Se tu non capisci il perché, non te lo può dire qualcun altro» (K. Devlin: Do Mathematicians Have Different Brains? in The Math Gene: How Mathematical Thinking Evolved And Why Numbers Are Like Gossip, Basic Books 2000)

¹²Robert Kanigel, The Man Who Knew Infinity: A Life of the Genius Ramanujan. Washington Square Press, 1991

¹³L. M. Lederman, C. T. Hill: Fisica quantistica per poeti, Bollati Boringhieri, 2013

¹⁴Heisenberg, 1994, citato in: Effetto Heisenberg: la rivoluzione scientifica che ha cambiato la storia a cura di Anna Ludovico. 2001, Armando Editore

¹⁵Citazione da un discorso tenuto da Max Planck a Firenze nel 1944, dal titolo "Das Wesen der Materie". Fonte: Archiv zur Geschichte der Max-Planck-Gesellschaft, Abt. Va, Rep. II Planck, N. 1797.

¹⁶Carlo Sini, La Fenomenologia. Garzanti, 1965

¹⁷<http://www.treccani.it/enciclopedia/quark/>

¹⁸“L’esperimento più bello di sempre” (The double-slit experiment, in *Physics World*, 1^o settembre 2002)

¹⁹H. Rauch, W. Treimer, U. Bonse, Test of a single crystal neutron interferometer, in *Physics Letters A*, vol. 47, n° 5, 22 aprile 1974

²⁰A. Zeilinger, M. Arndt, L. Hackermüller, S. Uttenthaler, K. Hornberger, E. Reiger, B. Brezger, Wave Nature of Biomolecules and Fluorofullerenes, in *Physical Review Letters*, vol. 91, n° 9, 28 agosto 2003

²¹AA.VV., Real-time single-molecule imaging of quantum interference, «*Nature Nanotechnology*», 7, 2012, pp. 297-300

²²unità di massa atomica unificata (amu, dall'inglese atomic mass unit), detta anche dalton (Da), pari a 1/12 della massa dell'atomo di carbonio (https://it.wikipedia.org/wiki/Unit%C3%A0_di_massa_atomica)

²³Aczel Amir D., *Entanglement. Il più grande mistero della fisica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004.

²⁴ K. C. Lee, M. R. Sprague, B. J. Sussman et al.: Entangling Macroscopic Diamonds at Room Temperature. *Science* 02 Dec

2011, pp. 1253-1256

²⁵ "String Theory", J. Polchinski, Cambridge University Press (1998).

²⁶Werner Heisenberg: *Das Naturgesetz und die Struktur der Materie*, 1967

²⁷Bostrom, Nick (2003). "Are You Living in a Computer Simulation?". *Philosophical Quarterly*. 53 (211): 243–255.

²⁸Illustrata in modo rigoroso e convincente nell'omonimo documentario visibile su: <https://www.youtube.com/watch?v=i2FNh6vIn8Y>

²⁹<http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/persona/>

Esegesi della Perfezione

Parte prima: Il dubbio

di Giovanni Amendolia

La Perfezione è il GADU. Questa è la risposta!

E l'Uomo? Cosa pretende da tale incontaminato termine?

Giù, dunque! Indeboliamo la vista, acuiamo i sensi e via, in un tuffo a volo d'angelo, nell'"Uomo" e nel suo incessante non cadenzato, endemico "Divenire", entrambi attori protagonisti del "buco nero" della Perfezione e.... subito, in una trama incalzante sin dal suo prodromo, ecco il "Dubbio": l'Antagonista!

L'Uomo..... è stato definito come un essere... "svantaggiato rispetto agli altri esseri viventi animali: non ha una pelliccia per proteggersi dal freddo, né corazze, pungiglioni velenosi, artigli o zanne per attaccare e difendersi, non è veloce come una gazzella o forte come un leone, non ha la vista dell'aquila o l'olfatto del cane o l'udito del gufo, ma ha tre qualità fondamentali in più: *una mente in grado d'immaginare cose che ancora non esistono*, il linguaggio per comunicare le sue idee e l'abilità nel maneggiare oggetti. Così l'Uomo ha sviluppato la capacità di trasformare oggetti esistenti per ricavarne altri che non esistevano".

Quell'Uomo, inevitabilmente scaltrito dalla perizia dei tempi, un giorno creò la lancia e si sentì dominante, perché fu in grado di difendersi, un altro scoprì il fuoco e si sentì fiero, perché si credeva potente, un altro ancora inventò la ruota e si sentì fiducioso, perché fu in grado di spostarsi più agevolmente; infine iniziò a incidere e far segni su ogni cosa e si sentì indispensabile, perché fu in grado di fissare e tramandare i suoi pensieri.

Aspirazioni... studi si rincorrono nel cammino delle generazioni di uomini, capaci di innescare altre aspirazioni.....altri studi.....altre creazioni, alla ricerca di.....?

L'Uomo.... "Non è che una Canna, la più debole della natura; ma è una Canna che pensa. Non è necessario che l'universo intero si armi per distruggerlo: un vapore, una goccia d'acqua bastano

per ucciderlo, ma, quand'anche l'universo lo distruggesse, l'uomo sarebbe più nobile di ciò che lo uccide, perché sa di morire e del vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo non sa nulla.

Tutta la nostra dignità consiste dunque nel pensiero. E' questa la via per innalzarci e non attraverso lo spazio o la durata, che non saremmo in grado di riempire.

Impegnamoci, dunque, a ben pensare: ecco il principio della morale".

E' il tracciato sull'Uomo di Blaise Pascal, uno dei più grandi esponenti della filosofia di sempre. L'acuto delle tante parole sin qui sprigionate indirizza un *immaginario faro* sull'uomo, quale: *"Essere che tende a elevarsi al di sopra di se stesso"*, rapito dal suo cervello, *"l'Idea Progrediente e Finita"* e dal suo Spirito, *"l'Idea Eterea e Infinita"*, dall'albero del sapere Aristotelico.

Egli è *"Intelligenza"*, nel cogliere e intendere quanto espresso dall'ambiente esterno, *"Capacità"*, nell'atto di pensare, di giudicare, di adattamento e, infine, *"Desiderio"*, nel suo sviluppo.

Se l'Uomo è facilmente identificato nel suo essere *"Intelletto"* ricettivo e stabile, ecco piombare tanto imponente, quanto logicamente naturale, **il Dubbio** sulla possibile identificazione di quel suo essere *"Desiderio"* emissivo e transeunte e sul più introspettivo e nitido contenuto di quest'ultimo.

Che cosa è la sua incontenibile tendenza - quasi brama - di miglioramento?

Cos'è questa sua continua aspirazione a elevarsi al di sopra di se stesso?

Forse la Ricerca della Perfezione? E la Perfezione esiste o è un'utopia?

Che significato dà l'Uomo a tale concetto?

E' in grado di conferire a questa un'identità propria, a lui riconducibile, o tende a confonderla con un qualunque, materiale "Limite"?

Prima di sguinzagliate analisi che possano condurci a ventagli di risposte, forniamoci del giusto bagaglio, irrorando la nostra mente con ciò che l'Uomo stesso professò sulla Perfezione li dove il "verbo" non manca: nei testi di ogni tempo di Letteratura e Filosofia.

In ambito letterario, il termine *Perfezione* è definito come: "Stato, condizione di ciò che è condotto a termine"; *Perfezionare*: "Completare, concludere, finire, ultimare, apportare modifiche a qualche cosa al fine di migliorarla"; infine il termine *Perfezionismo* è descritto come "aspirazione a raggiungere una perfezione ideale non facilmente attuabile", quindi una "tendenza a migliorare indefinitamente qualcosa senza considerarla mai finita".

In Filosofia si sente ancora l'eco dei grandi pensatori del passato quali Platone, Aristotele, Plotino, per citarne alcuni tra i più chiassosi, che hanno di "Lei" parlato seguendo una linea "*Idealistica*", abbandonata, poi, dai filosofi moderni, o rivista in rapporto alla scienza, alla storia, all'analisi dell'esistenza umana.

Per Aristotele è perfetto: "Sia ciò di cui non si può concepire nulla di superiore sia ciò che raggiunge il suo vero fine".

Per Platone la Perfezione è realtà autonoma, si trova nel mondo delle Idee, che sono entità metafisiche sussistenti, risidenti nell'Iperuranio, una regione aspatiale (pari all'empireo dantesco o al paradiso cristiano), dove viene in vita anche l'anima.

Plotino insiste, caparbio, sul carattere di perfezione esemplare delle Idee.

Marco Aurelio Antonino Augusto, meglio conosciuto semplicemente come Marco Aurelio, imperatore, ma anche filosofo e scrittore, scrisse nel suo diario privato, che divenne noto come "Diario di Meditazioni": "Non aspettarti la Repubblica di Platone; sii soddisfatto anche dei più piccoli progressi". Epitteto afferma: "Non abbandoniamo i nostri sogni solo perché non riusciamo a renderli perfetti". Arreso all'assenza di una "Perfezione Assoluta", aveva intuito che si doveva solo fare il meglio con quello che si ha.

Colonne che reggono la trabeazione dell'esigenza di cercare risposte autentiche ai quesiti posti e, a tal uopo, stimolano a intervistare non l'Uomo in generale, ma, più in dettaglio, i suoi "Esseri": "*L'Uomo della Ragione pura*" e "*L'Uomo dello Spirito assoluto*" e giunge in me - sprone naturale - l'istinto di rivolgermi, proprio al fine di trovare la chiave capace di aprire la *Porta non scontata* di tal enigma, al *Profano* e all'*Iniziato*.

Sono spinto, difatti, a ritenere che la risposta a questi dubbi - che trasudano necessità d'intensa

introspezione - alla fine vada a costituire come uno dei temi che identificano l'essenza di questi due *Attori*.

Che cosa sono la Perfezione, la Perfettibilità e il Perfezionismo per l'uno e cosa sono per l'altro?

Di Costoro "dobbiam far la conoscenza!".

Entrambi partono dalla scoperta della natura e della vita, da un'esperienza che Guido Crocetti definisce di "Benessere bambino", "una condizione psicofisica orientata al gioco, al godimento puro, alla scoperta".

Con la maturazione del corpo e dello spirito, l'Iniziato sente e sviluppa la sua "Vocazione", alcune "*Canne Pascaliane*" mutano e si ornano di un "*Fascio di Grano*"; ci si avvia a un diverso percorso, la "I" diventa "Y" e ci si affaccia a una finestra che mostra due paesaggi diversi di Perfezione: la rappresentazione d'*Idee ben definite e contingenti*, del Profano, contro l'immagine di un'*Idea senza lineamenti* e, quindi, *infinita*, dell'Iniziato.

Per poter estrapolare la risposta al *Dubbio*, è opportuno focalizzare l'attenzione sull'*Essenza* di ciascuno di cotanti Protagonisti.

L'indagine sull'Iniziato non può prescindere dal tratto dell'*Allocuzione* tenuta alla Gran Loggia del 25 febbraio 2006: "Le anime hanno perso le ali -L'Abbandono dell'Esoterismo e il De Profundis della Liberamuratoria", in cui l'Ill.mo e Ven.mo G.M. della G.L.R.I. Fr. *Fabio Venzi* così lo descrive: "L'iniziato è, per definizione, colui che possiede la conoscenza, appunto la gnosi. Questo ci porta a rivolgerci un'ulteriore quesito. E' sufficiente per divenire Liberomuratore essere considerato "uomo libero e di buoni costumi"? Si può aderire alla Liberamuratoria perché si "crede" in essa? Sono convinto che ciò non sia abbastanza.

E', infatti, necessario che quest'uomo abbia in sé un'intuizione, un'aspirazione alla conoscenza, una particolare attitudine spirituale, una forte volontà dell'intelletto, una sensibilità e predisposizione dell'animo, l'amore per il sapere. L'esoterismo è un'ispirazione dell'anima che richiede, nel momento in cui si pratica, tensione mentale e presenza spirituale".

L'Iniziato è, quindi, *Spirito Puro* e, come tale, è cosciente che il proprio percorso di perfezionamento può essere compiuto nell'unico sentiero possibile: quell'*Anima che lo costituisce*.

L'iniziato sa che la Perfezione assoluta è solo il G.A.D.U. e che questa è inarrivabile, ma sente la presenza o meglio *l'esigenza di un'altra Perfezione*: un divenire costante senza spazio e senza tempo, la "*Via del suo Spirito*", che percorre in

ogni sua parte, conscio e indifferente riguardo all'impossibilità di vederne l'arrivo.

La Perfezione per l'Iniziato non può esistere come *concetto* individuato e circoscritto, ma *indefinito e indistinto*.

Essa è espressione dello Spirito, che è infinito, quindi anch'essa infinita!

L'Iniziato è conscio dell'essenza concreta di una sola realtà: la Perfezionabilità (il fatto d'essere perfezionabile) e la non Perfettibilità (il fatto che non può per sua natura raggiungere la Perfezione).

Il Profano - giusto per fare anche con lui le opportune "intime" presentazioni, osservato con sguardo più ampio - è colui che, basandosi sulle sensazioni prodotte dal suo corpo e dal suo cervello, dà vita a delle "Convinzioni suggestive": la presunzione della "Immortalità a breve termine" - pensiamo, ad esempio, alla frase: " Ci vediamo domani!" - ed ancora ... la convinzione che il progresso generi, di fatto, la Perfezione.

Per il Profano esiste la Perfezione in ambito contingente, cioè basata in estrema pratica - blasfema per il nobile tema - sul "concetto matematico della frazione": $1/5$ non è la perfezione $2/5$ neanche, ma $5/5$ sì!

L'intero è la perfezione! Una Perfezione parziale o "su denominatore".

Si tratta di una Perfezione *tecnica, oggettiva e limitata*, dunque possibile "intra terminum"!

In ambito Profano la Perfezione, pertanto, non esiste come idea universale, ma come "*Traguardo contingentato*", esclusivamente rapportato a singoli "*denominatori*" voluti e preordinati.

Se, però, non ci fossero questi "Folli" individui atti a ricercare Assiomi, il mondo resterebbe così com'è!

La Ricerca della Perfezione di costoro svolge un ruolo fondamentale non per il concetto di Perfezione stessa, ma semplicemente per quel che questa travolge.

Non si tratta di una vera e propria aspirazione, ma di una *non accettazione* di ciò che è il presente, espressa attraverso tentativi di trovarne gli errori, acciocché si possa dare origine a possibili nuove soluzioni, in pratica: la volontà di costruzione!

In conclusione, veniamo accompagnati alla formulazione della parola Perfezione, con due accezioni diverse: la "*Perfezione Pura*" spirituale e la "*Perfezione Impura*" materiale.

Possiamo concederne l'esistenza, allontanandoci, certo, dall'umanamente utopistica idea di Perfezione Assoluta?

La risposta sta nel concetto che, quale epilogo di questa "Trama", *unisce i due Attori protagonisti*:

"l'Armonia", che, per il *Profano*, è costituita dall' "*Appagamento pragmatico momentaneo*", mentre per l'*Iniziato* è costituito dalla "*Ricerca incessante spaziale ed atemporale*"

Ora..., appena giunto ad una risposta, ecco un Dubbio: Se la Perfezione *Impura* deve ritenersi meramente "di Obiettivo" e quindi, poiché *finita*, impossibilitata ad assurgere ad "Assoluta" e la Perfezione *Pura* è figlia dello *Spirito* e quindi presente in "abiti" da questo prodotti, *può* ad esempio *l'Arte*, in quanto esternazione *compiuta* dell'anima, assurgere all'idea concettuale di Perfezione Assoluta? Può essere considerata tale per perfetta sublime discendenza? Lo è in ogni sua forma ed espressione o anche questo è utopia?

Per quale ragione Michelangelo, contemplando il suo "Mosè", al termine delle ultime rifiniture e stupito egli stesso dal realismo delle sue forme, esclamò "Perché non parli?" percuotendone il ginocchio con il martello che impugnava?

Un tuffo ancora, che spremerà da quel silenzio, compagno di ogni dubbio, gocce di uno *specchio interiore che non ci permette di pettinarci*: lo Spirito!

Giriamo la Clessidra!

Publicato a Dicembre 2021

Rivista di Cultura Massonica della Gran Loggia Regolare d'Italia
Cultural Masonic magazine of the Regular Grand Lodge of Italy

